



Pubblica Amministrazione
venerdì, 18 luglio 2025

Prime Pagine

18/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 18/07/2025		
18/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 18/07/2025		
18/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 18/07/2025		
18/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 18/07/2025		
18/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 18/07/2025		
18/07/2025	Avvenire	10
Prima pagina del 18/07/2025		

Pubblico impiego

18/07/2025	leautonomie.it	<i>Nicola Niglio</i>	11
Nessun rimborso al dipendente pubblico che sceglie autonomamente l'avvocato per difendersi.			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		12
Lavoro pubblico, legittime le norme che non prevedono di neutralizzare i contributi «nocivi»			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		13
Allattamento e permesso per motivi personali in giornata: l'uno non esclude l'altro			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 31	<i>Tiziana Vinci</i>	14
Revisori, luci e ombre in Sicilia			

Appalti territorio e ambiente

18/07/2025	leautonomie.it		15
Aree interne: il futuro dell'Italia passa anche (e soprattutto) dai margini			
18/07/2025	leautonomie.it	<i>Luigi Oliveri</i>	19
La tragicomica riduzione del diritto ad algoritmi e numeretti			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		20
Clausole sociali, da escludere l'offerta priva del piano di riassorbimento del personale			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		22
Gare, anche i costi della manodopera in rialzo possono essere indice di anomalia			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		24
Requisiti di esecuzione, disponibilità da dimostrare alla firma del contratto (non con l'offerta)			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		28
Ok agli incentivi per i componenti interni della struttura di supporto al Rup			
18/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Gianluca Oreto</i>	30
Abusi edilizi in area vincolata: sanatoria e compatibilità paesaggistica dopo il Salva Casa			
18/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Gianluca Oreto</i>	31
Sanatoria edilizia post Salva Casa: le novità nello studio del Notariato			

18/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	32
Direttore dell'esecuzione del contratto (DEC): il MIT chiarisce quando è obbligatoria la nomina			
18/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	33
Invio offerta tecnica e firma digitale: il TAR interviene sul soccorso istruttorio			
18/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Bando Sport e Periferie 2025: approvati i progetti di riqualificazione			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 30	ANDREA MASCOLINI	35
Progetti senza frazionamenti			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 30		37
Avvalimento premiale per la parità di genere			

Tributi, bilanci e finanza locale

18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		38
Ripartiti i contributi 2025 e 2026 per i piccoli Comuni montani in difficoltà finanziaria			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		39
Applicazione dell'avanzo: un limite da superare			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		41
Accrual, la proposta italiana per la valorizzazione contabile dei beni culturali			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		43
Tari, spese legali, debiti fuori bilancio e gestione economale: le massime della Corte dei conti			
18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		45
Salvaguardia equilibri, enti alle prese con la verifica della congruità degli accantonamenti ai fondi rischi e spese future			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 19	FABRIZIO G. POGGIANI E CRISTINA BARTELLI	47
Un ravvedimento speciale bis			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 27	MATTEO BARBERO	49
Perequazione Tari nei bilanci			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 28	SERGIO TROVATO	51
Prg annullato? Si paga l'Imu			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

18/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 20		53
«Intermodalità leva strategica, servono incentivi strutturali»			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 30		55
Ppp, 267 interventi per 29,5 mld nel 2024			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

18/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		57
Corte conti in linea con la Cassazione sul versamento dei contributi agli amministratori locali liberi professionisti			
18/07/2025	Italia Oggi Pagina 26		59
Tlc, le regioni non aggravano i procedimenti			

eGovernment

18/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 21	R.I.T.	60
Pa digitale, utilizzo al 90%: più cybersicurezza per le Pmi			

Economia e politica

18/07/2025	Corriere della Sera Pagina 15	dalla nostra corrispondente Francesca Basso	61
18/07/2025	Corriere della Sera Pagina 17	Enrico Marro	63
18/07/2025	Corriere della Sera Pagina 33	Enrico Marro	65
18/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 9	Tommaso Rodano	67
18/07/2025	Il Mattino Pagina 9	Francesco Bechis	69
18/07/2025	Il Mattino Pagina 12	n. sant.	71
18/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	Marco Mobili, Giovanni Parente	72
18/07/2025	La Repubblica Pagina 3	ILARIA CARRA	74
18/07/2025	La Repubblica Pagina 5	MATTEO MACOR	76
18/07/2025	La Repubblica Pagina 11	TOMMASO CIRIACO	78
18/07/2025	La Repubblica Pagina 13	PAOLO MASTROLILLI	80
18/07/2025	La Repubblica Pagina 22	GIOVANNA VITALE	82
18/07/2025	La Repubblica Pagina 23	LORENZO DE CICCO	84
18/07/2025	La Stampa Pagina 13	Alberto Simoni	86
18/07/2025	La Stampa Pagina 15		88
18/07/2025	La Stampa Pagina 18		90
18/07/2025	L'Espresso Pagina 30	SERGIO RIZZO	92

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.



Causa da 8 miliardi
Zuckerberg patteggia
per evitare il processo
di **Martina Pennisi**
a pagina 32



Cristiana Girelli
«Nel nostro ritiro
niente PlayStation»
di **Paolo Di Stefano**
e **Simone Golia** alle pagine 42 e 43

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Urbanistica, in due anni 74 indagati. I pm: decisioni pilotate e conflitti di interessi. Il primo cittadino sente Schlein e va avanti

Inchiesta a Milano, scontro su Sala

Lega e La Russa all'attacco: giunta inadeguata. Meloni frena: garantismo. E il Pd fa muro

ONESTÀ E SVILUPPO

di **Venanzio Postiglione**

L'onestà è sacra. Anche Milano è sacra. Lo sviluppo senza legalità è un inganno e una trappola, una casa senza finestre. La legalità senza fare niente è il circolo del bridge, gioco antico e nobile: tutti perbene e rigorosamente seduti. Le inchieste si rispettano e le norme si seguono sempre, chi non lo fa va indagato e (se colpevole) condannato. Buttare la croce su tutta Milano e i suoi talenti, sulla porta italiana verso il mondo, è una ritorsione politica (o personale o campanilistica) che vale poco e forse nulla: un danno all'intero Paese. Che da qui resta agganciato all'Europa e al futuro.

Sono passati 40 anni. Esatti. Marco Mignani inventò lo spot di un amaro, nel 1985, dove erano tutti eleganti, felici, operativi: «Milano da bere». La condanna degli slogan riusciti è che diventano il proprio opposto. Tangentopoli, dal 1992 in poi, ne fece una parodia brutale: vedi un po' cosa si nascondeva sotto i sorrisi e gli aperitivi. Ci ha messo tanto, la città, per riemergere. Con sindaci di centrodestra e centrosinistra, da Gabriele Albertini in poi: divisi su alcune cose, uniti da un'idea di crescita e fiducia. Nel vero bipolarismo del nostro tempo, chiusura/apertura, Milano ha scelto in ogni momento l'apertura.

continua a pagina 26

Schlein sente il sindaco Sala, che va avanti. Ma se il Pd fa muro, e l'assessore all'Urbanistica di Milano offre le dimissioni, l'opposizione attacca. Lega e La Russa: giunta inadeguata. Nel settore travolto dalla bufera giudiziaria gli indagati salgono a 74.

da pagina 2 a pagina 9

Arachi, Bozza
M. Cremonesi, Evangelista, Mell

GIANNELLI



IN PRIMO PIANO

GLI INCONTRI, LA SCELTA DI NON MOLLARE

Il day after del sindaco: lacrime e voglia di battersi

di **Maurizio Giannattasio** a pagina 3

LE CARTE

Il piano, le maxi cubature
«Ci vediamo in Comune»

di **Ferrarella e Guastella** alle pagine 2, 4 e 5

LA CITTÀ DEI PROGETTI E DEGLI AFFARI

Dal Pirellino alle stazioni, i nove «nodi» nel mirino

di **Giacomo Valtolina** a pagina 6

A Gaza Tra i feriti c'è anche padre Romanelli



Padre Romanelli soccorre i feriti dopo l'attacco israeliano alla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza



IL CARDINALE PIZZABALLA
«Qui nessuno crede all'errore, ma noi restiamo»

di **Virginia Piccolillo**

«Non lasceremo mai la nostra gente — dice il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa —. Nessuno crede a un errore».

a pagina 10

LA CONTESTA, IL VUOTO

La Francia nell'estate del grande malessere

di **Aldo Cazzullo**

Mai 14 luglio fu più amaro per la nostra nazione sorella, la Francia. Mai festa nazionale, anziché essere celebrata nel consueto clima di fierezza se non di grandezza, è scivolata via mentre il Paese è dilaniato da una contestazione insidiata da un vuoto senza precedenti, nell'estate del grande malessere.

Un anno fa, Emmanuel Macron pareva aver salvato la ghirba. Al secondo turno delle elezioni legislative si era di fatto creata nell'urna un'alleanza di centrosinistra, che aveva sbarato la strada al Rassemblement National di Marine Le Pen e Jordan Bardella.

continua a pagina 26

CORINALDO, L'EVASO

I 15 giorni in fuga, i documenti falsi
Preso in Spagna



L'hanno fermato mentre camminava per le strade del centro di Lloret de Mar, in Costa Brava, a 70 chilometri da Barcellona. In tasca aveva documenti falsi. È finita così, dopo due settimane, la fuga di Andrea Cavallari, il 26enne evaso nel giorno della laurea. Dopo la cena con i genitori non ha più fatto rientro nel carcere di Bologna, dove stava scontando la condanna a 11 anni e dieci mesi per la strage di Corinaldo.

alle pagine 20 e 21

Baccaro, Fulloni, Soattini

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Nelle mie continue oscillazioni emotive tra le ragioni del cuore e quelle della logica, oggi pendo dalla parte di Pietro Marconcini, il liceale romano che ha scritto al ministro Valditara per chiedere l'abbassamento del suo voto di maturità: da 83 a 60, il minimo sindacale per non finire bocciati. È il suo modo di esprimere solidarietà ex post a quei ragazzi che l'ora le non lo hanno addirittura sostenuto, perché contestano un sistema scolastico ridotto a esamificio, dove l'ansia di essere giudicati, sostiene Pietro, ti toglie il piacere di imparare. Sappiamo tutti a che cosa si riferisce. Io ho scoperto i Promessi Sposi intorno ai trent'anni: a scuola mi stavano antipatici perché non erano un libro, ma un compito. Pietro ribalta il ragionamento iperrealista di Valditara (e, lo rico-



nosco, di un mio recente Caffè). Sa bene, dice, che la vita è una competizione dove si viene messi l'uno contro l'altro e giudicati solo in base ai numeri: followers, fatturati, share. Ma pensa che la scuola, lungi dal prepararti ad affrontare quel modello, dovrebbe sforzarsi di proporre uno alternativo, basato sulla cooperazione e l'empatia.

Non riesco a dargli torto. Alla sua età sognavo anch'io un mondo diverso e migliore. Ero un idealista? Può darsi. Ma se fossi stato clinico e pragmatico già allora, l'impatto con la durezza della realtà adulta mi avrebbe fatto ancora più male. Non avrei avuto riserve di umanità con cui attutire i colpi. Pietro avrà tempo per cambiare idea: e mai del tutto, speriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mondo migliore

ISPI
Geoeconomia per le imprese



Rischio geopolitico;
Briefing periodici;
Formazione 'su misura';
DataLab.

ispionline.it/per-imprese

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50



DOMANI IN OMAGGIO

Atlante
 Guida al clima
 che cambia
 di FEDERICO FERRAZZA
 a pagina 28

Rspettacoli
 Pausini-Grignani
 la lite per la cover
 di ANDREA SILENZI
 a pagina 43

 Venerdì
 18 luglio 2025
 Anno 50 - N° 169
 Oggi con
 Il venerdì
 In Italia € 2,90

Bombe sulla chiesa ferito parroco di Gaza

 dalla nostra inviata a Tel Aviv
GABRIELLA COLARUSSO

Sono le 10.10 del mattino, la messa è finita. All'interno del compound dell'unica chiesa cattolica di Gaza, nel nord della Striscia, la Chiesa della Sacra Famiglia, vivono da oltre 20 mesi 541 persone circondate dalle bombe.

 alle pagine 8, 9 e 11 con i servizi
 di CIRIACO, DI PERI e LOMBARDI

**Pizzaballa: è il tempo
di non restare zitti**

di FRANCESCA CAFERRI

Non resteremo in silenzio», ci dice il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme.

a pagina 10


 Padre
 Gabriel
 Romanelli
 e, a destra,
 la chiesa della
 Sacra Famiglia
 dopo il raid


Assedio a Sala, Meloni frena

Maxi inchiesta sull'urbanistica: il sindaco tra i 74 indagati. I pm: così hanno ridotto Milano a merce da saccheggio
La premier: non automatiche le dimissioni. Ma La Russa: giunta inadeguata. Telefonata di Schlein: vai avanti

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala è sotto assedio dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati, insieme ad altre 73 persone, per la maxi inchiesta sull'urbanistica nel capoluogo lombardo. La premier Giorgia Meloni frena: «Non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni». La segretaria del Pd Elly Schlein esprime solidarietà e vicinanza. L'accusa dei pm: «Una corruzione vorticoso, la città merce da saccheggiare».

 di CARRA, DI RAIMONDO, GRECO,
 MACOR, VENNI e VITALE
 da pagina 2 a pagina 6

IL COLLOQUIO

**Boeri: "Io potente?
Il mio progetto
è stato bocciato"**

di FRANCESCO MANACORDA

a pagina 7



IL PERSONAGGIO

di EMANUELA AUDISIO

**Baumgartner, malore in volo
muore il re dei base jumper**

Diceva che non si può sempre saltare giù. Lui l'aveva fatto dallo spazio, anzi dalla stratosfera. Buttandosi con i piedi, in verticale. Il suo trampolino era stato a 38.969 metri di altitudine.

a pagina 27

LE IDEE

di CARLO GALLI

**Guerra e dazi
i due fronti
dell'Europa**

I dazi di Trump provocano la perdita della chiara distinzione fra amico e nemico. L'Europa si trova infatti ad avere un nemico e mezzo, o meglio un nemico orientale e un "amico ostile" a Occidente. Se sul primo fronte la Russia manifesta un deciso revisionismo geopolitico e in prospettiva un progetto di pressione intimidatoria sull'Europa, sul secondo gli Usa da una parte praticano una invarianza geopolitica ma dall'altra si rapportano all'Europa in modo nuovo.

Infatti è vero che gli Stati Uniti ci considerano fuori della storia, come astuti parassiti di chi, come loro, gioca a proprio rischio nel mondo reale, ma non può essere vero che per questo motivo l'Europa non rivesta più interesse agli occhi americani. Gli Usa hanno combattuto le guerre mondiali e la guerra fredda per mantenere il controllo delle due sponde dell'Atlantico: per loro il vecchio continente è una acquisizione imprescindibile.

continua a pagina 15

L'ENERGIA PER SENTIRSI TOSTI!

SUSTENIUM PLUS50+
ENERGIA FISICA E MENTALE

SUSTENIUM PLUS50+
ENERGIA FISICA E MENTALE

BUSTINE

FLACCONI

**FORMULAZIONE SPECIFICA ADULTI 50+
CON VITAMINA B12**

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

M. MENARINI

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicitadimanzoni.it

 La nostra carta promette
 di essere più riciclabile
 e di essere più verde
 in materia ambientale

 con
 "Cuore Verde"
 € 12,80

NZ

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Venerdì 18 Luglio 2025 — Anno 161° — Numero 196 — ilssole24ore.com

* in vendita obbligatoriamente con l'IVA (il Sole 24 Ore € 2 + l'IVA € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, il Sole 24 Ore € 17,50, in vendita separata.

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Riforma fiscale
Errori contabili,
sulla rilevanza
un doppio livello
di verifica



Franco
Roscini Vitali
— a pag. 29

Adempimenti
Casse, contributo
soggettivo
da calcolare in base
al reddito effettivo

De Stefani e Olivi
— a pag. 30



FTSE MIB 40128,70 +0,92% | SPREAD BUND 10Y 89,50 +0,80 | SOLE24ESG MORN. 1440,32 +0,54% | SOLE40 MORN. 1498,10 +0,86% | Indici & Numeri → p. 33-37

LA CARNEFICINA: IERI ALTRI 94 PALESTINESI UCCISI

Idf, colpita a Gaza chiesa cattolica: tre vittime, ferito padre Romanelli

— Servizio a pag. 10



PAPA LEONE XIV
Profondamente addolorato
Subito il cessate il fuoco



GIORGIA MELONI
Attacchi inaccettabili
contro la popolazione



ELLY SCHLEIN
Un massacro, Netanyahu
va fermato con i fatti

PANORAMA

INCHIESTA URBANISTICA

Milano, gli indagati sono 74 e c'è Sala Meloni: dimissioni non automatiche

Dagli atti della procura di Milano emerge che i grandi gruppi immobiliari avrebbero dato incarichi paralleli ai pubblici ufficiali. Gli indagati salgono a 74. La premier Meloni e il ministro Crosetto difendono il sindaco, mentre Lega e Fdi milanesi, con il M5s, chiedono le dimissioni, respinte anche dalla leader del Pd, Elly Schlein. — a pagina 8

FALCHI & COLOMBE

IL CAPRO ESPIATORIO ALLA GUIDA DELLA FED

di Donato Masciandaro
— a pagina 5

OPERAZIONE DA 46 MILIARDI
I canadesi rinunciano all'acquisizione di 7-Eleven

Il colosso canadese del retail Alimentation Couche-Tard (Act) ha rinunciato all'acquisizione del valore di 46 miliardi di dollari di Seven & i Holdings, che controlla la catena di convenience store 7-Eleven. — a pagina 27



LA PORTA APERTA
IL GIUBILEO COME TEMPO DEL RIPOSO

di Enzo Fortunato — a pag. 14

SIDERURGIA

Urso: ok all'Ala per l'ex Ilva «Lo stabilimento è salvo»

L'Autorizzazione Integrata ambientale per l'ex Ilva di Taranto «è stata rilasciata. Lo stabilimento è salvo». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. — a pagina 21

Moda 24

La sfilata ai Fori
Dolce&Gabbana, omaggio a Roma

Giulia Crivelli — a pag. 23

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

Decreto fiscale

Ravvedimento speciale per spingere le adesioni al concordato preventivo

Verso incassi per 1 miliardo
Costo più alto con voti bassi nella pagella fiscale

Il ravvedimento speciale riparte guardando a una platea potenziale di 2,2 milioni di partite Iva dando la caccia a 1 miliardo. Con il via libera della commissione Finanze della Camera all'emendamento al decreto fiscale si riaprono le porte della sanatoria. Costi più alti con voti bassi nella pagella fiscale.

Mobili e Parente — a pag. 3

121

LE LINEE DI AZIONE
Nella strategia del governo per ricerca, industria e start up

HI TECH

Tecnologie quantum in ritardo, 1 miliardo per risalire

Carmine Fotina
— a pag. 2



Fabrizio Palermo,
Amministratore delegato di Acea

ROMA

Acquedotto del Peschiera, parte il nuovo bando Acea da 1,5 miliardi

Manuela Perrone — a pag. 20



Uno contro l'altro. Nuova sollecitazione del presidente degli Stati Uniti al presidente della Fed per abbassare i tassi di interesse

Al via maxi piano del Mur per inserire dottori di ricerca nelle imprese

Sviluppo

Pronto il maxi piano del ministro dell'Università e della Ricerca per incentivare le imprese all'assunzione di ricercatori e dottori di ricerca. A disposizione risorse per 150 milioni.

Claudio Tucci — a pag. 18

NEET

Lombardia, 50 milioni per giovani inattivi da regione, Cariplo e Intesa

— Servizio a pag. 18

Berlino bocchia il budget Ue No all'aumento di spesa e alla tassa sulle aziende

Unione europea

Per Berlino la proposta di bilancio Ue non è «proporzionata» e l'ipotesi di tassa sulle aziende è sbagliata. Sono cinque le misure con cui Bruxelles intende finanziarsi.

Di Donfrancesco Pignatelli — a pag. 6

PROTEZIONISMO

Trump: lettere a 150 Paesi per dazi doganali del 10-15%

Marco Valsania — a pag. 12

L'ORO NON MENTE. È IL BENE RIFUGIO PER ECCELLENZA

QUANDO TUTTO CAMBIA L'ORO RESTA.

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.oro dei 24.com

800 173057

LA SOCIETÀ

Se per liberarsi dalle app
bisogna affidarsi all'app

SIMONETTA SCIANDIVASCI - PAGINA 25

IL PERSONAGGIO

Verdone: prego con le foto
non sono depresso

CLAUDIA CATALI - PAGINE 26 E 27

LA STORIA

Cagnotto: "Sinner freddo?
Noi altoatesini educati così"

GIULIA ZONCA - PAGINA 19

1,90 € || ANNO 159 || N. 196 || IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB - TO || WWW.LASTAMPA.IT



L'acqua con la più alta concentrazione di proteine e zinco per un corpo sano e attivo.

LA STAMPA

VENERDÌ 18 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

L'INCHIESTA SI ALLARGA, 70 INDAGATI. NEL MIRINO DEI MAGISTRATI LA DELIBERA DI GIUNTA CHE DÀ IL PATROCINIO DEL COMUNE A UNO STUDIO PRIVATO

“Il grande scambio di Milano”

Sala non lascia. Meloni: no all'automatismo avviso di garanzia-dimissioni. Crosetto: i pm si sostituiscono alla politica

L'ANALISI

Giustizia, sviluppo
e troppa burocrazia

SERENA SILEONI

Milano è l'unica città in Italia che ha un aspetto diverso da come lo ricordavamo. Anche questo ha contribuito a ribadirne negli ultimi anni la qualifica di capitale morale d'Italia. È la città più dinamica, il simbolo dell'innovazione urbanistica in un Paese museo, la prova che sia possibile una visione politica condivisa da diversi governi in successione (in questo caso locali). Un progetto del genere ha un costo, ovviamente. Non solo economico, ma di responsabilità individuali, amministrative, politiche. La procura di Milano ritiene ora che sulla rigenerazione della città sia stato pagato, sotto la giunta Sala, un prezzo più alto, troppo alto: la violazione delle norme penali fino all'ipotesi più grave della corruzione. In attesa che le magistrature stabilisca la verità giudiziaria, per paradossale che possa sembrare il rischio maggiore è quello di accertare che il sistema Milano è “solo” il modo di governare un territorio in mezzo a regole complicate e procedure eccessivamente lunghe. - PAGINA 23

IL RACCONTO

Parcelle per permessi
le accuse della procura

NICCOLÒ ZANCAN

C'è un solo palazzo vecchio in tutta City Life. Un solo cantiere ancora da iniziare nella zona che ha cambiato per sempre il cielo di Milano. Secondo la procura, la storia di questo palazzo in via Giovanni Battista Pirelli 39, quindi ribattezzato «Il Pirellino», è esemplificativa di cosa sia stato in questi anni il sistema Milano. - PAGINA 3

DEL VECCHIO, MOSCATELLI,
SERRA, SCHIANCHI

Il giorno dopo lo scandalo dell'Urbanistica milanese, si riparte dalle migliaia di documenti acquisiti, dai pareri e dalle autorizzazioni concesse ai nuovi progetti finiti sotto inchiesta, da mail e cellulari sequestrati dalla Gdf. Innanzitutto, da quello dell'assessore alla Rigenerazione urbana Tancredi. CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-5

LE OPINIONI

Ratti: la città è rinata
non deve scusarsi

GIUSEPPE BOTTERO - PAGINA 6

Bobo Craxi: lobby
potenti come Stati

FABIOMARTINI - PAGINA 5

LE IDEE

La politica si allontani
dal derby sindacale

TOMMASO NANNICINI

Conflitto o partecipazione, piazza o azienda, referendum o contratti: Cgil e Cisl appaiono sempre più divise, sull'idea stessa di sindacato. - PAGINA 23

TRE MORTI, FERITO PADRE ROMANELLI. ISRAELE: UN ERRORE. MELONI, PRESSING AGLI USA: BASTA ATTACCARE I CIVILI

Bibi, bombe sui cristiani

ILARIO LOMBARDO, FABIANA MAGRI



Perché non risparmi nessuno

ETTORE SEQUI - PAGINA 10

Quei superpotenti inaffidabili

GABRIELE SEGRE - PAGINA 23

I corpi di due cristiani uccisi in un attacco israeliano alla chiesa della Sacra Famiglia - PAGINE 8 E 9

L'INTERVISTA

Lavazza e i dazi
“Effetti a catena
su prezzi e consumi
anche in Italia”

CLAUDIA LUISE



«Tendiamo un effetto a catena, il rincaro del caffè e la riduzione dei consumi». Parola di Giuseppe Lavazza. - PAGINA 13

VALUTE DIGITALI

Il crypto-piano
in tasca a Trump

FABRIZIO GORIA

La crypto-euforia è diventata politica economica ufficiale sotto la seconda presidenza Trump. Con almeno 51 milioni di dollari in asset digitali personali, il tycoon guida un'amministrazione popolata da funzionari e ministri con cospicui portafogli crypto, mentre il Congresso spinge leggi a favore della deregolamentazione del segmento, come il Genius Act. La Casa Bianca ha discusso persino la creazione di una riserva strategica in Bitcoin. - PAGINA 21

IL CASO

Se l'Inghilterra
fa votare i sedicenni

CATERINA SOFFICI

Votare a 16 anni. Quando non si è ancora adulti e non si è più bambini. Età di passaggio conosciuta come adolescenza, piena di incognite e di paure, ma è pur sempre l'ingresso nella vita dei grandi e le porte sono ancora (quasi) tutte aperte. COLOMBO - PAGINA 18

Ambasciatori dell'autentica
pasta ripiena italiana

FONTANETO
IL VALORE DELLA QUALITÀ
www.fontaneto.com

Buongiorno

Gabriele Albertini è un sindaco del quale si ha un eccellente ricordo perché nel 1997, quando fu eletto, Milano era una città depressa, paralizzata, spaventata dalla sua ombra. La grande inchiesta Mani Pulite aveva demolito tutto: una classe dirigente, il titolo di capitale morale, il decennio dell'opulenza, il futuro accolto col sole in fronte. Albertini riportò un po' di buon umore, di intraprendenza, di coraggio e cioè di milanità. Quando se ne andò, nel 2006, la città era ripartita, s'erano avviati cantieri per decine di miliardi, a terra e sottoterra: edifici, viabilità, nuove linee della metropolitana. Si poteva pensare allora, negli anni delle manette, e ancora oggi, con le nuove retate, che Milano sia una città dedicata al supremo ladrocinio. Oppure si può pensare che sia dedicata all'evoluzione come Roma,

Sindaco e più sindaco

MATTIA
FELTRI

nella sua ineguagliabile bellezza, lo è alla conservazione. E la conservazione non ha fretta, ha tempo per vidimazioni e convalide, l'evoluzione invece ne ha sempre, è velocità e inventiva e si scontra con la burocrazia, la costellazione di norme, gli infiniti codici procedurali. Albertini si vanta, comprensibilmente, di avere conciliato i due mondi: opere, opere, e nemmeno un avviso di garanzia. Oggi ricorda la collaborazione fra comune e procura, il cui capo, Francesco Saverio Borrelli, gli diceva se il tal imprenditore era indagato o no - un collega suo ci avrebbe potuto intuire tre o quattro reati - e dunque se era consigliabile o no farlo lavorare. Insomma, la dottrina, quasi eversiva ma senz'altro efficace, è che, per non finire inquisito, il sindaco deve lasciar fare il sindaco all'inquisitore.



RICHIEDI ORA LA TUA VISITA.

WWW.DENTALFEEL.IT
D.S. Dott. Armando Ferraro



La Corte dei Conti stronca la Pedemontana: "Costa 52 milioni a km, perdite certe e debiti imprudenti peseranno sulle future generazioni". Altro trionfo leghista



Venerdì 18 luglio 2025 - Anno 17 - n° 196
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

AVVOCATI D'UFFICIO LA CASTA FA SCUDO AL SINDACO E SCHLEIN GLI TELEFONA: "SOLIDARIETÀ"

Sala indagato e difeso da Pd e destre. Rissa Dem-5Stelle

Cemento mori

» Marco Travaglio

Non è che Beppe Sala deve dimettersi perché è indagato per falso e induzione indebita (la vecchia concussione per induzione); è che non avrebbe mai dovuto diventare sindaco. Lo candidò nel 2016 il Pd renziano, che se ne infischio bellamente del suo passato di *city manager* della giunta di centrodestra Moratti e dell'opportunità di mandare a Palazzo Marino l'ad e commissario di Expo che dava gli appalti senza gare. Infatti Sala fu subito indagato per falso per aver tarocato le carte del mega-appalto per la Piastra, poi condannato in primo grado e salvato in appello dalla prescrizione. Ciononostante, o proprio per questo, fu ricandidato e rieletto nel 2021. E si scelse l'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, direttore comunale uscente della Pianificazione e valorizzazione aree, in barba alla delibera dell'Anac che vieta agli alti dirigenti pubblici di assumere ruoli politici per l'evidente conflitto d'interessi: ora su Tancredi c'è una richiesta di arresto. Poi Sala confermò a presidente della commissione Paesaggio Giuseppe Marinoni, già indagato per aver taciuto le consulenze da costruttori e progettisti di lavori esaminati dalla sua commissione: ora anche Marinoni ha una richiesta di cattura. E Sala è (di nuovo) indagato per falso perché, conoscendo i suoi conflitti d'interessi, ne attestò l'assoluta assenza. Il tutto per garantire il Partito Trasversale del Cemento fatto di politici, dirigenti, tecnici, costruttori, immobiliari, faccendieri, banchieri, archistar e archipippe che infesta Milano (e non solo) deturpando l'ambiente, trasformando catapecchie in grattacieli e case di tre piani in torri di venti, ingrandendo i privati amici di destra, centro e sinistra a spese dei cittadini, che ci rimettono miliardi di oneri di urbanizzazione mai pagati perché mai richiesti.

Quel sistema consociativo il Fatto, con Gianni Barbacetto, l'ha denunciato per anni in perfetta solitudine, mentre tutti i media turbolavano il magna-magna alla milanese e candidavano Sala a leader del Pd, o del Centro, o a federatore di "campi larghi", "tende riformiste" e altre minchiate. Ecco perché solo i 5Stelle chiedono le sue dimissioni, mentre il Pd, i centristi e le destre lo coprono (e quando ti difendono Fassino e Renzi hai un bel problema); perché la Lega gli aveva apparecchiato un "Salva Milano" extra large per esportare il "modello Sala" in tutta Italia; e perché Nordio ricorda al Pd che, senza la sua schiforma, a Milano "sarebbero già tutti dentro". Come ai tempi di Tangentopoli, destra e sinistra di giorno fingevano di farsi la guerra e di notte si spartivano la torta. Il punto di contatto fra ieri e oggi è il "riformismo", come i fini dicitori chiamano in dolce stil novo l'orgia tra politica e affari fino all'approdo più naturale: San Vittore.

SALA: FALSO E INDUZIONE

Ipm sui conflitti d'interessi elevati a governo: "Piano di affari occulto"

» MILOSA A PAG. 2-3

CAMPANELLI D'ALLARME

Sindaco prescritto tra falsi sull'Expo e villa dimenticata

» BARBACETTO A PAG. 2-3

NELLA MILANO A 6 ZERI

La città per ricchi e sceicchi preclusa alla gente comune

» BISON E MACKINSON A PAG. 6-7

» GLOVO E DELIVEROO

Ben 10 centesimi per l'acqua: com'è umano il padrone

» Piero Fossati

Non è bastata, a quanto pare, la bufera chesì è scatenata sul bonus da 5 centesimi sulla consegna minima per lavorare sotto il sole a 35 gradi. Dopo aver ritirato la misura, vista la marea di critiche, Glovo e Deliveroo ci riprovano. Come denuncia la Cgil, l'altro ieri le due piattaforme di consegna a domicilio, in linea con quanto stabilito dalla loro associazione di categoria, Assodelivery, hanno inviato un messaggio ai loro 30-35 mila rider.

A PAG. 13

DA CROSETTO A RENZI

IL MINISTRO ATTACCA I PM MELONI: "DIMISSIONI NON OBBLIGATE". MALPEZZI AI 5S: "ZITTI, SIAMO ALLEATI". E PATUANELLI: "APPUNTO, ORA FATELO DIMETTERE..."

» GIARELLI, MARRA, PROIETTI E ROSELLI A PAG. 4-5

Mannelli



BOMBE SULLA CHIESA È solo l'ultimo raid su Gaza

Meloni s'indigna, però conferma le armi a Bibi

■ Ferito anche il parroco Romanelli, che informava papa Francesco sulla Striscia. P. Chi gli protesta, ma vota no alla proposta delle opposizioni di abolire il memorandum con Israele

» ANTONUCCI E RODANO A PAG. 9



La cattiveria

Milano, indagato il sindaco Beppe Sala. Il Pd: "No a speculazioni". Appunto.

LA PALESTRA LUDOVICO CARTA

PARLA IL GIURISTA INTRIERI

"Attenti su Garlasco: non sempre scienza e Dna sono la verità"

» SELVAGGIA LUCARELLI A PAG. 16



L'IMPASSE PARE SBLOCCATO

Campania: De Luca da Schlein, per Fico l'investitura è vicina

» A PAG. 14



Editoriale

Un Paese ridisegnato dalle potenze DESTINI SIRIANI INTERESSI ALTRUI

FULVIO SCAGLIONE

Traid aerei con cui l'aviazione di Israele prima ha imposto alle truppe siriane il ritiro dalla città a maggioranza drusa di Sweida e poi ha bombardato il ministero siriano della Difesa nel cuore della capitale Damasco, dimostrando di poter colpire liberamente in qualunque punto del Paese, non parlano tanto di Israele ma fanno da cupo presagio al futuro della Siria. Per almeno due ragioni. La prima ha a che fare con la sua storia contemporanea. Nei lunghi e drammatici anni della guerra civile, si era diffusa l'illusione che la rimozione del dittatore Bashar al-Assad avrebbe portato, quasi per sé, a una specie di riconciliazione nazionale in nome della riconquistata libertà. Assad è scappato a Mosca ma è successo il contrario: sparatorie tra milizie curde e sunnite, bombe islamiste nelle chiese cristiane, stragi di alaviti da parte dei sunniti, una vera guerra tra i reparti sunniti fedeli al presidente al-Jolani/al-Sharaa e i gruppi di autodifesa della comunità drusa, a loro volta aiutati dagli alaviti. Tutte le vecchie faglie etnico-religiose si sono spalancate e rischiano di inghiottire il Paese, eccitate anche da un progetto di nuova Costituzione che, a credere alle voci che arrivano da Damasco, mostra più di un tratto islamista. Che corrisponde alla natura e all'origine dei nuovi governanti, ex dirigenti o capi militari del gruppo guerriglia Hayat Tahrir al-Sham (Hts), ma ovviamente inquieta le numerose, corpose e influenti minoranze siriane. E poi c'è la situazione internazionale. Nel 2011 Recep Tayyip Erdogan diceva di voler cacciare Assad per andare a pregare nella moschea degli Omayyadi di Aleppo. Nel dicembre scorso, lanciando all'offensiva gli uomini di Hts che aveva a lungo finanziato e armato, il presidente ha mostrato di non aver rinunciato al vecchio sogno. Anche lui, però, ha sbagliato molti conti. Fino a quel punto, infatti, aveva più o meno retto un equilibrio perverso ma utile per cui la Russia teneva a bada Assad, permetteva a Israele di attaccare le basi iraniane in Siria, trattava con la Turchia e faceva, più o meno, da elemento d'equilibrio. Non è un caso se a parlare con i capi delle comunità druse ora ribelli fossero, negli anni scorsi, più i militari russi che i funzionari assadiani. Erdogan ha creduto che al-Jolani e i suoi potessero prendere in fretta il controllo del Paese, sottovalutando le difficoltà interne di cui sopra. In più, ha male interpretato le mosse di Israele, che del ribaltone siriano ha approfittato per allargare il cerchio delle proprie operazioni e rendere ancora più ambiziosa la propria strategia. Ora Erdogan è paralizzato: non vuole e non può fare la guerra a Israele ma non sa come difendere il "suo" al-Jolani, di bomba in bomba sempre più avviato al ruolo di sindaco di Damasco più che di presidente della Siria. Con il Nord controllato dal padre-padrone Turchia, il Golan al Sud dominato da Israele attraverso i drusi, l'Est ricco di petrolio sotto la tutela degli americani e del loro protetti curdi. Ed è proprio questo che giustifica i pronostici pessimistici sul futuro del Paese. Oggi tutti i Paesi occidentali corrono a stringere la mano ad al-Jolani e si affrettano a eliminare le sanzioni con cui è stato affamato per anni il popolo siriano (ma non gli Assad), senza però muovere un dito per difendere la stabilità e l'integrità territoriale della Siria. È un paradosso solo in apparenza. Alle potenze regionali va benissimo poter posiziare parte del territorio siriano per soddisfare le loro più o meno credibili esigenze di sicurezza. Alle altre, quelle più lontane, non va male che in Medio Oriente venga realizzata l'ennesima ristrutturazione delle aree di influenza, se non anche dei confini, che in questo caso prevede la cacciata della Russia, la mortificazione delle ambizioni dell'Iran e la riduzione della stessa Siria a un piccolo Paese disarmato e fragile, avviato al ruolo di semplice piattaforma di interessi altrui.

continua a pagina 16

IL FATTO Padre Romanelli trafitto da una scheggia. L'Idf: un errore. Faltas: basta guerra. Altre 27 vittime

Chiesa nel mirino

Un carro armato dell'esercito israeliano colpisce la parrocchia di Gaza: 3 morti e 10 feriti. Il Papa chiede l'immediato cessate il fuoco. Anche Meloni dice: inaccettabile sparare sui civili

LUCA CAPUZZI
MARCO IASEVOLI

Colpita la parrocchia cattolica di Gaza. Un «frammento di proiettile» sparato da un carroarmato ha fatto crollare il tetto della chiesa provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre 10. Colpito a una gamba, anche il parroco Gabriele Romanelli. Trump chiama Netanyahu che si dice «profondamente addolorato per il proiettile vagante». Spiraglio nei negoziati: Usa, Egitto e Qatar presentano una nuova bozza. Iniziativa del governo italiano verso Israele (ma bocce cucite nella Lega). Tajani chiede spiegazioni a Saar e chiama Rutbi. Pesa il silenzio delle istituzioni europee. Alla Camera non passa lo stop al Memorandum con Tel Aviv e Schleier attacca: «Ipocriti».

Foschi alle pagine 2-3



I nostri temi

CELI D'ESTATE Giove e Saturno in silenzio ci difendono

LUCA PEYRON

Genesis 37,9: «Egli fece ancora un altro sogno e io narrò al padre e ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me"».

A pagina 16

L'ANNIVERSARIO Il Cantic delle creature: 800 anni di dono

GIUSEPPE CAFULLI

Nell'anno dell'ottavo centenario del Cantic, una riflessione sul testo di san Francesco che sa rispondere all'odierna idolatria consumistica. «È un invito a riscoprire che tutto è dono».

A pagina 17

ESCLUSIVA Su mandato della Cpi dell'Aja



Il socio di Almasri arrestato in Germania

Scavo e un'analisi di Delli Santi a pagina 11

URBANISTICA Dalla Chiesa: la questione morale è aperta, pensata una città per ricchi

A Milano l'inchiesta è maxi Critiche soft a Sala indagato

DANIELA FASSINI
SIMONE MARCER

Diventa una maxi-inchiesta quella sull'urbanistica di Milano. Tra gli indagati c'è anche il sindaco Beppe Sala che riferirà in aula lunedì prossimo, durante il consiglio comunale. Tra imprenditori, politici, architetti e progettisti sono 74 le persone messe sotto accusa. Il presidente della commissione paesaggistica: «Con Boeri e Caratella sono tutti con la testa bassa». L'assessore Tan-

credi, per cui la Procura di Milano ha chiesto gli arresti domiciliari, «disponibile» a dimettersi. Oltre 100 le opere finite nel mirino della procura, tra queste anche il Villaggio olimpico di Milano-Corona 2026. Intanto la premier Meloni getta acqua sul fuoco e frena l'assedio alle richieste di dimissioni del primo cittadino. Anche Ely Schleier, dopo 24 ore di silenzio, telefona al sindaco per esprimergli solidarietà e vicinanza.

Motta alle pagine 6-7

IL BILANCIO AL CONGRESSO CISL

I mille giorni della premier: si al patto della responsabilità

Giorgia Meloni, all'assise cislina nel giorno della ricorrenza, apre al nuovo Patto sociale rilanciato dal sindacato di via Po: «Accolgo questa sfida». La segretaria Pumarolo: soddisfatta, ora ci convochi e avanti con chi ci sta. Poi la premier al Tg1: «La stabilità è importante per non sprecare soldi. E faremo le riforme». Palazzo Chigi diffonde 9 slides coi «successi», a partire da spread, deficit e Borsa.

Fatigante a pagina 9

40 ANNI FA
LA TRAGEDIA

«Troppi compromessi» Il grido della Val di Stava

Colombo e Ferrante a pagina 8

RAPPORTO FEDERCLTURE

I Musei fanno il pieno:
la cultura traina il turismo

Salimare a pagina 13

FONDI PER 22MILA PROGETTI

Fondazioni bancarie:
erogato oltre 1 miliardo

Ferrario a pagina 15

Ciò che conta

Quando il Fbi l'ha arrestato negli Stati Uniti, Roberto aveva accumulato un capitale di 23 milioni di dollari, frutto del traffico internazionale di stupefacenti di cui era diventato un boss. Estradato in Italia, viene condannato a 22 anni. La prima notte da galeotto la trascorre a Rebibbia, in cella con lui due tossicodipendenti in crisi di astinenza urlano come «dannati picchiando con i pugni sul blindo. Li guarda terrorizzato e pensa alle conseguenze che le sue malefatte hanno prodotto su quei giovani: «Guarda cosa ho combinato». Il male compiuto presenta il conto e lo costringe a

misurarsi con il dolore provocato. «Che ho fatto della mia vita? Ho pensato solo a me stesso e a fare soldi». La via di uscita dal vicolo cieco in cui è finito diventa lo studio. In carcere Roberto si iscrive al liceo classico, diventa uno studente modello. «Leggere le opere dei filosofi greci è stato come aprire gli occhi sul mondo, conoscere me stesso e il valore dell'altro, smettere di guardarmi allo specchio». Dopo il diploma, due lauree. Oggi è un uomo libero, fa il volontario alla Caritas di Torino, cura la rassegna stampa e aiuta i migranti nel disbrigo delle pratiche burocratiche. «Avevo 23 milioni di dollari, oggi campo con 500 euro al mese. Ma va bene così, ho scoperto ciò che conta nella vita».

di Repubblica/Reportage

Ripartenze

Giorgio Paolucci



Nessun rimborso al dipendente pubblico che sceglie autonomamente l'avvocato per difendersi.

Nicola Niglio

Con l'ordinanza n. 15279 depositata il 9 giugno 2025, la Corte di Cassazione interviene sulla questione del rimborso delle spese legali sostenute da un dipendente pubblico (comunale) che, assolto in sede penale, aveva scelto autonomamente l'avvocato, senza previa autorizzazione dell'amministrazione. La Suprema Corte ha stabilito che l'amministrazione non è tenuta a rimborsare i costi della difesa tecnica qualora: il dipendente abbia unilateralmente scelto l'avvocato, senza chiedere o ottenere l'approvazione preventiva; o abbia semplicemente comunicato a posteriori tale nomina. Il principio si basa sull'esigenza di permettere all'amministrazione di valutare preventivamente la congruità delle spese e di controllare l'impegno economico che potrebbe derivare dalla scelta del difensore. Il rimborso non spetta se il dipendente ha agito di propria iniziativa, anche in caso di assoluzione nel merito. Pertanto, l'amministrazione comunale non è tenuta a rimborsare le spese per assicurare la difesa legale del dipendente di un ente locale che ha unilateralmente provveduto alla scelta e alla nomina del legale di fiducia, senza la precedente comunicazione all'amministrazione stessa. La Suprema Corte in definitiva ha affermato che: «In tema di pubblico impiego contrattualizzato e di oneri di assistenza legale in conseguenza di fatti commessi dal dipendente di un ente locale nell'espletamento del servizio e in adempimento di obblighi di ufficio, l'amministrazione pubblica non è tenuta a rimborsarlo delle spese necessarie per assicurare la difesa legale, ove egli abbia unilateralmente provveduto alla scelta e alla nomina del legale di fiducia, senza la previa comunicazione all'amministrazione stessa, o qualora, dopo avere effettuato la nomina, si limiti a comunicarla al detto ente».



Lavoro pubblico, legittime le norme che non prevedono di neutralizzare i contributi «nocivi»

La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, della legge 965/1965 e dell'articolo 43, primo comma, del Dpr 1092/1973

Con la sentenza n. 110, depositata ieri, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, della legge n. 965 del 1965 e dell'articolo 43, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 concernenti la liquidazione dei trattamenti di quiescenza, rispettivamente, dei dipendenti civili dello Stato e dei dipendenti degli enti locali sollevate dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Regione Toscana. Il giudice rimettente prospettava il contrasto di tali disposizioni con gli articoli 1, primo comma, 3, primo comma, 35, primo comma, 36, 38, secondo comma, e 98, primo comma, della Costituzione, nella parte in cui esse non prevedono, anche nell'ambito del lavoro svolto nel settore pubblico, la possibilità di neutralizzare ossia di non considerare ai fini del calcolo periodi di contribuzione che, aggiungendosi a quelli necessari per il raggiungimento dell'anzianità contributiva minima richiesta ai fini pensionistici, comportano un decremento della quota di trattamento liquidata con il sistema retributivo, essendo la retribuzione corrisposta nella fase finale della vita lavorativa inferiore a quella percepita in precedenza. La Corte costituzionale non ha proceduto allo scrutinio nel merito delle questioni sollevate, poiché la pensione oggetto del giudizio era stata liquidata secondo il meccanismo del cosiddetto cumulo gratuito. Quest'ultimo, introdotto dall'articolo 1, commi da 239 a 248, della legge n. 228 del 2012, consente di ottenere un unico trattamento pensionistico attraverso l'aggregazione di contributi versati in diverse gestioni, nessuno dei quali sufficiente alla maturazione di un autonomo diritto alla pensione. Il giudice rimettente non ha espressamente valutato e quindi neppure coinvolto nelle censure la disciplina dettata per il cumulo gratuito, e in particolare la disposizione che, imponendo di utilizzare «tutti e per intero i periodi assicurativi accreditati» presso le diverse gestioni, costituisce autonomo ostacolo normativo all'applicazione del principio di neutralizzazione. Per questi motivi, la Corte costituzionale ha ravvisato una incompleta ricostruzione del quadro normativo di riferimento, che, per giurisprudenza costituzionale costante, rende inammissibili le questioni sollevate.



Allattamento e permesso per motivi personali in giornata: l'uno non esclude l'altro

La risposta dell'Agenzia indica in 4 ore e non 6 il corretto computo, ancorché l'assenza copra l'intera giornata lavorativa

Nel caso in cui la dipendente con diritto alla fruizione dei riposi giornalieri di cui all'articolo 39 del Dlgs 151/2001 (in misura pari a 2 ore al giorno) si assenti per l'intera giornata dal debito orario teorico di 6 ore, le ore di permesso per motivi personali dovranno essere conteggiate per un arco temporale utile al completamento della prestazione giornaliera dovuta: nel caso in esame, 4 ore. L'indicazione è contenuta in un parere Aran reso a un ente che si è interrogato sul corretto computo del permesso per motivi personali, in termini di ore, nell'ipotesi in cui la lavoratrice mostri l'esigenza e la volontà di coprire l'intera giornata lavorativa. Il dubbio nasce in seno alla disciplina contrattuale contenuta all'articolo 41, comma 2, lettera e), del contratto 16 novembre 2022, laddove si precisa che i permessi orari per particolari motivi personali o familiari possono essere fruiti, cumulativamente, anche per la durata dell'intera giornata lavorativa; in tale ipotesi, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente è convenzionalmente pari a sei ore. Ma se la dipendente gode dei riposi giornalieri di cui all'articolo 39 del Dlgs 151/2001 in misura pari a 2 ore al giorno e si assenta per l'intera giornata utilizzando un permesso per motivi personali, ai fini del corretto computo del permesso per motivi personali devono essere contate 4 ore, oppure le 6 ore convenzionali? La risposta dell'Agenzia indica in 4 ore e non 6 il corretto computo, ancorché l'assenza copra l'intera giornata lavorativa. Le ragioni muovono dalla natura giuridica dei riposi giornalieri, enunciata all'art. 39, comma 2, del d.lgs. 151/2001 che li identifica come assenze che devono considerarsi ore lavorative agli effetti della durata e della retribuzione del lavoro. Si tratta di due riposi fruibili dalla madre durante il primo anno di vita del bambino, anche cumulabili durante la giornata. Il riposo è uno solo quando l'orario giornaliero di lavoro è inferiore a sei ore. I riposi sono riconosciuti al padre lavoratore nel caso in cui i figli siano affidati al solo padre; in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente o in caso di morte o di grave infermità della madre (articolo 40 del Dlgs 151/2001).



Italia Oggi

Pubblico impiego

Le osservazioni sulla legge regionale

Revisori, luci e ombre in Sicilia

Tiziana Vinci

La legge regionale siciliana che disciplina il reclutamento degli organi di revisione degli enti locali presenta delle peculiarità rispetto alla norma nazionale. Alcune di queste, tra cui l'estrazione a sorte sia dei componenti che del Presidente degli organi di revisione è molto apprezzata in quanto viene garantita l'indipendenza dei professionisti.

L'Ancrel si è sempre impegnata per mantenere e consolidare questo sistema di reclutamento ed evitare pericolosi tentativi di creazione di contiguità tra controllori e controllati. Molto disappunto si è invece registrato rispetto alla norma che "proroga" la durata degli incarichi degli organi di revisione degli enti che si trovano in dissesto finanziario o che hanno adottato il piano di riequilibrio. Le motivazioni sono plurime ed attengono in modo particolare alla circostanza che tale sistema appare una forma di elusione del reclutamento a sorte. La norma non brilla per tecnica legislativa prestando il fianco a numerose critiche. Nella regione ciascun ente pubblica un bando per reclutare gli organi di revisioni e

ciascun professionista interessato presenta una domanda attestando il possesso dei requisiti previsti. Gli enti ricevono mediamente 250 domande e non sono in grado, per mancanza di risorse umane, di tempo e di competenze, di verificare prima del sorteggio l'effettivo possesso dei requisiti di ciascun revisore. In più occasioni, grazie alle segnalazioni dell'Ancrel, è emerso, solo dopo l'assunzione dell'incarico, che il professionista selezionato non fosse in possesso dei requisiti necessari.

Per contrastare tale criticità, in ottica di semplificazione per gli enti locali, valorizzando l'interesse pubblico, l'Ancrel chiede di creare presso il dipartimento regionale delle autonomie locali un registro regionale dei revisori degli enti locali. Gli enti locali a quel punto dovrebbero solo verificare che il soggetto sia effettivamente iscritto al registro regionale introducendo elementi di garanzia e trasparenza per tutti.

Tiziana Vinci presidente Ancrel Messina.



**L'E AUTONOMIE**

[Home](#) [Argomenti](#) [Approfondimenti](#) [Rassegna stampa](#)

[Seguici su Facebook](#)

Aree interne: il futuro dell'Italia passa anche (e soprattutto) dai margini

[in collaborazione con](#) [Industria e territorio](#)

   

Zinco, sindaco di Griba - «Le Aree interne sono i laboratori per un'Ambito sostenibile del Paese. Alla politica chiediamo un voto per invertire le rotte»

I Comuni sono la spina dorsale della Repubblica. Lo ricorda il Sindaco Zinco citando Carlo Azeglio Ciampi. E oggi, a fronte di un Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne che pare accompagnare il declino di intere territori, questo parole sono ormai con un richiamo forte alla responsabilità politica.

Nicola Zinco, sindaco di Griba (RD) e delegato territoriale ASMTI, così rimarca nell'intervista: «Rassegnarsi non è un'opzione». I piccoli Comuni, se sostenuti da politiche adeguate, sono il motore di innovazione, coesione e rinascita territoriale».

Amministrare un paese di meno di mille abitanti, ma la sua visibilità riguarda l'Italia intera e soprattutto quella dei borghi, delle montagne, delle aree interne che non chiedono assistenza, ma politiche concrete per ridefinire una geografia della coesione e della opportunità.

Crude che i piccoli Comuni siano davvero condannati a un "declino dignitoso" come riportato nel PNRR o possono essere protagonisti di un nuovo modello di sviluppo?

Parliamo da alcuni dati: i piccoli Comuni dovevano quasi con meno di 5 mila abitanti, in Italia sono 5.241, e rappresentano circa il 70% del totale dei Comuni italiani. Ma sono piccoli solo di punto di vista demografico: amministrano infatti il 55% del territorio nazionale e, in alcune regioni, arrivano a coprire oltre il 70%. E non sono nemmeno pochi. Per

Cerca

cerca

Appoggete la
negotiation senza averla
colta in occasione
e negoziamenti multilaterali
internazionali.

I HAT, con il parere n°
3658/2015, chiarisce che
la []

Caricamento dell'articolo:
avrebbe richiesto il GIG.

Un'azione
ANAC, con una nuova del
15 luglio 2015, ha sapere []

Partecipazione pubblica
è il requisito è perseguito da
tutti i componenti del RTI
relativa.

Il Consiglio di Stato con
sentenza n. 6083/2015,
ha affermato []

LAUREATO

aree interne, in particolare quelle montane e il Consiglio di Stato con la sentenza n. 2202 del 2025 ha stabilito che le scuole di montagna possono essere chiuse solo in casi eccezionali. Questa decisione ribadisce l'importanza di garantire il diritto all'istruzione nelle zone montane, sottolineando come la chiusura di questi istituti possa compromettere la coesione sociale e il futuro dei territori. In che termini le Aree Interne possono avere un ruolo chiave nel presente e nel futuro dell'Italia? Questi territori, spesso definiti marginali, svolgono una funzione essenziale per l'intero Paese. Se presidati e abitati, rappresentano una vera e propria infrastruttura di prevenzione ambientale: contrastano il dissesto idrogeologico, limitano gli incendi boschivi, scoraggiano l'abbandono e il degrado ambientale. In un contesto di cambiamenti climatici sempre più violenti e frequenti, il loro ruolo non è secondario, ma strutturale. In molti Paesi europei, penso alla Francia o ai modelli scandinavi, le aree rurali e periferiche sono trattate come laboratori di innovazione territoriale, sostenute da politiche ree er e r e Naa a aa c ee ra a ar 17/07/2025 Zanca, sindaco di Gaiba: «Le Aree interne sono i laboratori per un futuro sostenibile del Paese. Alla politica chiediamo una visione per invertire la rotta» I Comuni sono la spina dorsale della Repubblica. ...lungimiranti e investimenti stabili. In Italia, invece, si rischia spesso di gestirne il declino più che progettarne la rinascita. Come ha osservato di recente anche Asia Trambaioli, presidente dell'Associazione Comuni Virtuosi, le aree interne non diventeranno mai cattedrali del consumo o metropoli globali, ma possono e devono essere presidi di umanità, bellezza, resilienza locale. Luoghi dove coltivare un'idea concreta di futuro. Per farlo, però, serve un cambio di paradigma, uno sforzo di visione collettiva, e il coraggio politico di agire in questa direzione. Cosa serve oggi anche i Comuni delle Aree Interne possano tornare a essere luoghi di progettualità e non solo di gestione del declino? Servono scelte politiche decise, investimenti mirati ma soprattutto un riconoscimento pieno e concreto del ruolo attivo dei piccoli Comuni, che spesso, pur con pochissimi risorse, garantiscono servizi essenziali, presidiano il territorio e mantengono vivi legami sociali fondamentali. Come riportano Virgilio Caivano, portavoce nazionale del Coordinamento Nazionale dei Piccoli Comuni e Alessandro Gisoldi, uno dei promotori del Coordinamento, è urgente introdurre una legislazione differenziata per questi enti, in grado di valorizzarne la specificità sociale, territoriale ed economica. Non possiamo trattare allo stesso modo un Comune metropolitano e un borgo di montagna o di pianura con 800 abitanti: servono strumenti ad hoc. Quali sono le proposte concrete per trasformare questi territori da marginali a protagonisti del cambiamento? Ripopolamento attraverso accoglienza programmata e rientro degli oriundi italiani, valorizzazione del patrimonio edilizio dismesso, sperimentazioni normative in ambito scale e sociale. L'obiettivo è trasformare i piccoli Comuni in veri e propri laboratori di innovazione istituzionale, capaci di guidare la rinascita del Paese. Senza coesione sociale e equilibrio territoriale, ogni investimento rischia di ampliare il divario tra centro e margine. Il fallimento del PNRR, in molti territori, non è nei principi, ma nella mancata capacità di applicarli tenendo conto della reale situazione locale. Un'altra proposta arriva da UNCEM, che sottolinea l'importanza di collegare tra loro le varie strategie oggi esistenti: quella per le Aree Interne, quella per la Montagna, quella per le foreste e quella delle

Green Community. Avere tanti strumenti separati, quando in altri Paesi come la Francia esiste un'unica Agenda Rurale, rischia di creare frammentazione e confusione nei territori, invece di semplificare. È fondamentale che il Dipartimento per le politiche di coesione agisca con decisione, puntando a costruire sinergie concrete e una visione unitaria tra tutte le strategie oggi in campo. Nei giorni scorsi abbiamo anche presentato in conferenza stampa alla Camera dei Deputati un confronto dal titolo Tagli senza precedenti: il futuro degli enti locali. È emerso con chiarezza un quadro di un'Italia a due velocità. Da un lato, lo Stato centrale, con una spesa pubblica totale in costante aumento, raddoppiata nel primo quarto di secolo. Solo lo scorso anno, il debito delle amministrazioni centrali è cresciuto di 99,9 miliardi di euro. Dall'altro lato, gli enti locali, che, pur con trasferimenti quasi dimezzati negli ultimi 25 anni e con organici ridotti di quasi il 50% in trent'anni, hanno abbattuto il proprio debito di 2,6 miliardi di euro nel 2024. Eppure, nonostante i vincoli finanziari e la complessità burocratica, i Comuni continuano a garantire servizi essenziali e, in molti casi, a raggiungere risultati superiori a quelli di Regioni e Ministeri nella gestione delle risorse pubbliche. Lo dimostrano i dati di ASMEL, secondo cui i Comuni si sono aggiudicati la percentuale più alta delle risorse PNRR messe a bando rispetto a Regioni e Ministeri, a conferma della loro capacità amministrativa ed efficienza operativa. Da qui le proposte di riutilizzare risorse non ancora allocate del PNRR per finanziare i Decreti Crescita e Piccole Opere per i Comuni, e sbloccare interventi ora fermi. Risorse che i Comuni hanno già dimostrato di saper utilizzare in modo corretto ed efficiente. Per lo Stato ci sarebbe anche un effetto moltiplicativo degli oneri scalati, in quanto spesso le risorse dei decreti citati servono a finanziare contributi assegnati ad altri enti. In quanto delegato territoriale di ASMEL, in che modo le realtà associative possono contribuire a questo cambio di paradigma? Crede che fare rete, condividere buone pratiche e sostenere i Comuni nella progettazione possa rappresentare una leva concreta per invertire la narrazione delle Aree Interne da problema a risorsa strategica per il Paese? ASMEL ha un ruolo chiave in questo processo, non solo come supporto tecnico-operativo, ma anche come soggetto capace di elaborare e trasferire le problematiche dei Comuni nel cuore delle istituzioni centrali. È soprattutto una preziosa rete di confronto e condivisione tra amministratori locali, che consente di scambiare esperienze, affrontare criticità comuni e costruire soluzioni condivise, promuovendo una visione più unitaria e strategica del futuro dei territori. Proprio in questa direzione si inserisce l'impegno con cui ASMEL ha recentemente rilanciato con forza e tempestività la richiesta di sostegno per gli enti locali colpiti dai tagli della Legge di Bilancio 2025. Un segnale concreto di attenzione e vicinanza ai Comuni, che conferma il valore del lavoro condiviso e della rappresentanza attiva. È altrettanto fondamentale collaborare con tutte le associazioni che rappresentano gli enti locali per rafforzare la voce dei territori, condividendo buone pratiche anche a livello europeo e prendendo spunto da esperienze virtuose già attive in altri Paesi. Proprio in questa direzione si inserisce la recente iniziativa presso la sala stampa della Camera dei Deputati, con la quale è stato avviato il patto di collaborazione tra l'Associazione Comuni Virtuosi e Give Back Aree Interne APS, un think tank formato da studenti, ricercatori e professionisti under 40,

attivi in ambito economico, sociale e culturale,impegnati a ripensare il futuro delle aree interne, montane
erurali.AutoreViews: 0 a â â redazione stampaArticoli recentiâ N â â â â â â â â a N â â â â á N â â â â â â â «
Bloccato il progetto eolico di Fraine Chiaro QuotidianoData center, rischio bolla immobiliare Wired »Lascia un
commentoNI tuo indirio email non sarö pubblicato N campi obbligatori sonocontrassegnati Commento k ome *mail
çito ebçala il mio nome, email e sito eb in uesto bro ser per la prossimaolta che commentolnvia commentoTema
WordPress: Smartline di ThemeZee.k eer re erea e ca C a r ac k ea e a araNí C ceA cae a *¶ ` t k t i N* ae aa r a care
raa re `r ae k a e

La tragicomica riduzione del diritto ad algoritmi e numeretti

Luigi Oliveri

L'introduzione delle tutele del lavoro mediante parametri tra essi incomparabili, le tutele equivalenti dei contratti, elaborata dall'Anac e dal Legislatore e confermata dal Mit col parere 3522/2025, porta a risultati oltre la soglia del comico. L'autonomia contrattuale non può essere compressa, come quella imprenditoriale. Ciascun contratto è diverso dall'altro, perchè è espressione di tale autonomia. Ragionare di equivalenza è solo forzare. Sicchè, a forzatura si aggiunge forzatura, cercando un numeretto, di per sé privo di ogni senso, individuato nel 2: due possono essere gli scostamenti tra il Ccnl preso a paradigma e gli altri. Che poi la qualità degli scostamenti sia magari elevatissima non importa a nessuno. Le norme del codice dei contratti sulle tutele dei lavoratori si rivelano ad ogni passo di più, sempre maggiormente assurde e ridicole. E' semplicemente assurdo ragionare per tutele equivalenti, come folli sono i parametri di confronto ed arbitrario cercare il numeretto, l'algoritmo che acriticamente faccia affermare che un Ccnl, diversissimo da un altro, sia comunque equivalente a quello. Lo ribadiamo: le soluzioni sono solo due. O si prende atto che si è in uno Stato ad economia libera e piena autonomia contrattuale e, dunque, non si possono forzare tali libertà ed autonomie a valle con assurde regole; oppure, si prende atto che uno Stato ad economia libera può intervenire per regolare il mercato, laddove alcuni suoi strumenti possano essere causa di lesioni alla concorrenza, limitando in parte le libertà. Si vogliono tutele per i lavoratori impegnati nelle imprese che appaltano? Allora occorre un contratto nazionale pubblico che in via esclusiva regoli le tutele giuridiche ed economiche, al quale gli operatori, se vogliono partecipare alle gare, siano tenuti a riferirsi. Il resto è solo caos.



Clausole sociali, da escludere l'offerta priva del piano di riassorbimento del personale

Il Tar Lazio spiega che non basta la sottoscrizione dell'impegno e che non è neppure percorribile la strada del soccorso istruttorio

Il progetto di riassorbimento del personale del pregresso aggiudicatario -, illustra «le concrete modalità di applicazione della clausola sociale per la stabilità occupazionale» e non può ritenersi affatto equivalente alla dichiarazione ex art. 102 del codice di accettazione della clausola sociale. Pertanto, il mancato inserimento del progetto nell'offerta tecnica determina, inevitabilmente, l'esclusione dell'operatore economico. È questa in sintesi la statuizione del Tar Lazio, Roma, sez. II, sentenza n. 12690/2025, di cui avevamo già dato notizia in un precedente approfondimento. La vicendaLa ricorrente impugna la propria esclusione per non aver allegato il progetto di riassorbimento espressamente previsto nella legge di gara, richiesto in attuazione dell'impegno a rispettare/accettare la clausola sociale. Nella prospettazione attorea si rileva, tra gli altri, che l'esclusione avrebbe potuto essere disposta solo nel caso di contestuale assenza «del progetto di riassorbimento e dell'impegno al rispetto della clausola sociale». Circostanza non verificatasi. Altresì si evidenzia che per il progetto di riassorbimento, la stazione appaltate non aveva neppure previsto l'attribuzione di uno specifico punteggio pertanto avrebbe dovuto attivare «il soccorso istruttorio, non concernendo il progetto di riassorbimento un elemento dell'offerta». Clausole di esclusione di questo tipo, conclude l'operatore, collidono con il principio di tassatività delle cause di esclusione (previste nell'articolo 10 del codice dei contratti). La sentenza Il giudice non ha condiviso nessuna delle censure prospettate. In primo luogo, la stessa legge di gara chiariva che «Il mancato inserimento del progetto e dell'impegno costituisce mancata accettazione delle clausole sociali e quindi manifestazione di proporre un'offerta condizionata, come tale inammissibile nelle gare pubbliche, per la quale si impone l'esclusione dalla gara». La lettura riduttiva di questa indicazione ovvero sostenere che l'esclusione dovesse operare solo per assenza contemporanea della dichiarazione e del progetto di riassorbimento non ha fondamento. Si tratta, infatti, rileva il giudice, di due incombenze diverse visto che il progetto di riassorbimento «si riferisce alla modalità, in concreto, con la quale il concorrente intende ottemperare all'obbligo di garantire la stabilità occupazionale»; l'impegno ad accettare la clausola sociale, invece, «si riferisce a profili ed aspetti distinti, tendenti a garantire la pariteticità dei rapporti lavorativi, in relazione al profilo soggettivo del lavoratore (es. età, gender, ecc.)». Del resto, la semplice (ed obbligatoria) accettazione della clausola sociale non fornisce, di per sé, tutti gli elementi che consentono di comprendere/conoscere «anzitempo come e in che modo il personale uscente verrebbe riassorbito, in caso di aggiudicazione». Per intendersi, sotto il profilo pratico, l'impegno espresso (ai sensi dell'articolo 102) «non dice alcunché sulle



modalità con cui, in concreto, l'operatore economico concorrente intende assorbire il personale uscente, se risultasse aggiudicatario». In questi casi non si consente alla stazione appaltante neppure una fisiologica «verifica di legittimità/congruità dell'offerta (anche allo scopo di apprezzare la correttezza del costo della manodopera indicato nell'offerta economica, che risente della modalità con cui si attua il riassorbimento, nonché la capacità realizzativa del progetto tecnico e la corretta applicazione della clausola sociale)». Eventualmente, sarebbe stato necessario un impegno espresso di riassorbire l'intera forza lavoro «indicando altresì che il monte ore garantito corrisponde a quelli indicati puntualmente nel Disciplinare di gara per ciascun lavoratore impiegato, con i relativi livelli di inquadramento». Progetto di riassorbimento e soccorso istruttorio

Affermata, quindi, la configurazione del progetto di riassorbimento in termini di «documento esplicativo delle modalità di adempimento della clausola sociale e ritenuto, in base alle norme del Codice, che tale elemento rappresenti un elemento necessario dell'offerta (nella fattispecie, dell'offerta tecnica)», rimane da analizzare la questione dei rapporti rispetto al soccorso istruttorio integrativo. Il giudice esclude che il Rup dovesse attivare il soccorso istruttorio visto che lo stesso doveva essere allegato all'offerta (tecnica) stante l'intangibilità/modificabilità delle offerte come chiarito nell'articolo 101 del codice. «Ammettere l'integrabilità del progetto di riassorbimento», spiega il giudice, avrebbe l'effetto di «avvantaggiare, e non di poco, l'operatore che non l'abbia presentato in gara, potendo a ciò sovrintendere allorché già conosca l'esito del procedimento selettivo, e potendo finanche rimodulare la dichiarazione in modo strumentale, a seconda delle circostanze e della convenienza del momento, a risultato acquisito». Al riguardo, pertanto, non può essere invocato il pregresso orientamento maturato sotto l'egida del pregresso codice (anche avallato dall'Anac con le linee guida n. 13). Nella sentenza, invece (anche considerando la chiara indicazione dalla legge di gara, nel senso dell'esclusione) si evidenzia che il pregresso orientamento non può essere più applicabile soprattutto per il fatto che nel codice del 2016 «non esisteva una disposizione, come l'attuale art.102, co.2 (), che prevedesse la necessità di allegare documentazione esplicativa della modalità di assunzione dell'impegno a rispettare la clausola sociale». La disposizione, in pratica, manifesterebbe la volontà del legislatore «di incrementare la rilevanza, nel procedimento selettivo, delle clausole sociali, imponendo espressamente agli operatori nuovi adempimenti finora non previsti nella legislazione primaria () attraverso l'associazione della pertinente documentazione alle offerte presentate, implicitamente giungendo a sanzionare con l'esclusione dalla gara la relativa omissione». È bene annotare sul punto che nella relazione illustrativa del bando tipo n. 1/2023 (in fase di adeguamento/aggiornamento), la stessa autorità anticorruzione però chiarisce che seppur vero che «la mancata presentazione del progetto equivale a mancata accettazione della clausola sociale con conseguente esclusione dalla gara», è altrettanto vero che nell'ottica «di consentire la più ampia partecipazione è possibile in generale attivare il soccorso istruttorio nel caso in cui all'offerta presentata non risulti allegato il progetto di riassorbimento».

Gare, anche i costi della manodopera in rialzo possono essere indice di anomalia

Il chiarimento del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Sicilia

L'indicazione nell'offerta dei costi della manodopera in rialzo, diversamente dal caso della loro riduzione in cui l'offerta si presume iuris tantum anomala, fatta salva la possibilità del concorrente di dimostrare, «che il ribasso complessivo dell'importo deriva da una più efficiente organizzazione aziendale», può essere indice di anomalia solo laddove sia suscettibile di riflettersi, per dimensione e incidenza, e nella valutazione di altri elementi, sul «complessivo equilibrio economico dell'offerta». Questo è quanto disposto con sentenza dal Cgars, sezione giurisdizionale, n. 552/2025. Il fatto È stata indetta una procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara per l'affidamento di lavori da aggiudicarsi col criterio del prezzo più basso, all'esito della quale la commissione di gara, dopo l'apertura delle offerte economiche, stabiliva di procedere alla verifica dell'anomalia inerente il costo della manodopera in rialzo, indicato da un operatore economico rispetto a quello stimato dall'amministrazione. Dinanzi al mancato riscontro della richiesta di giustificazioni, la commissione disponeva l'esclusione dell'impresa, procedeva a rideterminare il calcolo della soglia di anomalia e proponeva l'aggiudicazione alla prima classificata. La seconda in graduatoria presentava ricorso al Tar contestando, tra l'altro, l'illegittimità dell'esclusione del concorrente in quanto se non fosse stata disposta non si sarebbe variata la soglia di anomalia e l'aggiudicazione sarebbe stata a suo favore poiché avrebbe presentato la migliore offerta inferiore alla predetta soglia. Il giudice di prime cure riteneva l'illegittimità dell'esclusione dell'offerta dell'operatore economico «stante l'oggettiva e assoluta incapacità del maggiore costo della manodopera proposta da questa di incidere e influire, di per sé, sulla economicità dell'offerta» e pertanto annullava gli atti impugnati. L'aggiudicatario, pertanto, presentava ricorso in appello eccependo, tra l'altro, che in linea di principio l'indicazione di un costo del lavoro superiore a quello indicato dalla stazione appaltante negli atti di gara può essere indice di un'offerta non attendibile anche se ritenuta di modesta entità la differenza in aumento. Il Tar, nel caso di specie, sarebbe entrato nel merito dell'atto di espressione di discrezionalità tecnica amministrativa senza che questo presentasse profili di manifesta irragionevolezza. Inoltre, le indicazioni del Tar comporterebbero a carico della stazione appaltante «defatiganti indagini, contrarie al principio di celerità espresso nel principio del risultato di cui all'art. 1 del d.lgs. 36/2023, mentre lo stesso principio imporrebbe di ritenere anomala, e quindi da sottoporre a procedimento di verifica di congruità, qualunque offerta che esibisca un costo della manodopera diverso da quello stimato negli atti di gara». La decisione Secondo il Collegio il motivo è infondato e pertanto il Tar si è espresso correttamente. Un'offerta anormalmente bassa è quella che ingenera il sospetto della «scarsa serietà» e di una «possibile non corretta esecuzione della



prestazione contrattuale», in quanto non è idonea ad assicurare all'operatore economico un adeguato profitto. L'indicazione di maggiori costi della manodopera, invero, può essere indice di anomalia dell'offerta qualora sia «suscettibile di incidere sulla renumeratività dell'offerta», abbattendo l'utile rispetto all'importo offerto. La loro indicazione a rialzo si eleva, dunque, a indice di anomalia solo laddove sia suscettibile di riflettersi, per dimensione e incidenza, e nella valutazione di altri elementi sul «complessivo equilibrio economico dell'offerta». Perciò, ad avviso del Collegio, il giudice di prime cure, vista la manifesta e macroscopica erroneità e irragionevolezza della valutazione discrezionale compiuta dalla stazione appaltante, si è correttamente insospettito del costo della manodopera in rialzo: «Non vi è alcuna ragione per ritenere, come in sostanza pretende l'appellante, che il Tar non potesse o non dovesse tenere conto dell'entità (minimale) di quella differenza in aumento del costo della manodopera che, per l'Amministrazione, ha ingenerato tale sospetto, e apprezzarne la oggettiva non significatività nel complesso della relativa offerta, ancorchè si tratti di un aspetto risultante di palmare e immediata evidenza, tale da non comportante neanche quelle defatiganti indagini a carico della stazione appaltante ipotizzate dalla deducente».

Requisiti di esecuzione, disponibilità da dimostrare alla firma del contratto (non con l'offerta)

Tar Puglia: al momento della proposta basta la dichiarazione. Il caso nato in merito alla disponibilità di alcune aree di cantiere

Qualora il disciplinare di gara preveda in sede di aggiudicazione l'attribuzione di un punteggio premiale in relazione alla disponibilità di determinate aree da parte dei concorrenti ai fini dell'esecuzione delle prestazioni oggetto del contratto, tale disponibilità deve essere assicurata e dimostrata non in sede di offerta bensì successivamente nella fase esecutiva. È questo il principio affermato dal Tar Puglia, Sez. I, 9 luglio 2025, n. 950, che interviene su una questione che si presenta con molta frequenza all'attenzione di enti appaltanti e operatori e a cui il giudice amministrativo offre la soluzione indicata, fondata sulla netta distinzione tra requisiti di qualificazione che devono essere posseduti al momento della presentazione dell'offerta - e requisiti di esecuzione, necessari solo nella successiva fase di esecuzione del contratto. Il fatto L'Autorità del Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale aveva svolto una procedura aperta per l'affidamento congiunto della progettazione ed esecuzione di alcuni lavori portuali, da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Formata la graduatoria, il Rup sottoponeva a verifica di anomalia l'offerta prima classificata. A seguito dei giustificativi presentati, l'offerta veniva ritenuta non anomala. Intervenuta quindi l'aggiudicazione, il concorrente secondo classificato la impugnava davanti al giudice amministrativo. Il motivo centrale a sostegno del ricorso si sostanziava nella ritenuta errata attribuzione di un punteggio premiale a favore dell'offerta dell'aggiudicatario, sulla base di una specifica clausola del disciplinare. Tale clausola stabiliva che sarebbe stato appunto attribuito un punteggio premiale alle soluzioni organizzative di gestione del cantiere che prevedessero lo svolgimento delle attività di costruzione di alcuni manufatti in aree delle quali il concorrente potesse garantire la disponibilità. In relazione a tale clausola all'offerta dell'aggiudicatario era stato attribuito il relativo punteggio, che era risultato determinante ai fini dell'aggiudicazione. Il ricorrente sosteneva invece che l'aggiudicatario aveva indicato come nella sua disponibilità per la precisione nella disponibilità di una delle imprese cooptate nel raggruppamento - un'area situata presso il porto. Tuttavia, non aveva allegato alcun documento da cui risultasse l'effettiva disponibilità dichiarata. Alla luce di tale circostanza, l'offerta dell'aggiudicatario doveva considerarsi inattendibile, incerta e indeterminata, nonchè recante una dichiarazione fuorviante, come tale da escludere. In ogni caso, la commissione di gara avrebbe errato nell'attribuire all'offerta dell'aggiudicatario il punteggio premiale, in quanto la scelta sarebbe stata viziata da eccesso di potere, per manifesta illogicità. Il Tar Puglia Il giudice amministrativo ha respinto il ricorso. Il punto di partenza della decisione è rappresentato dalla clausola del disciplinare di gara che attribuiva il punteggio premiale



oggetto di contestazione. La clausola stabiliva che ai fini di vedersi attribuito tale punteggio il concorrente doveva allegare un sede di offerta una specifica relazione relativa all'area oggetto di disponibilità. La lettera di tale clausola evidenzia in maniera chiara che in sede di offerta non veniva richiesta alcuna documentazione a dimostrazione dell'effettiva disponibilità dell'area. Di conseguenza, qualora la stazione appaltante avesse ritenuto necessario avere maggiori elementi sul punto, avrebbe dovuto attivare il soccorso procedimentale, mediante il quale sollecitare chiarimenti o spiegazioni relativamente a tale profilo dell'offerta, finalizzati a ricercare l'effettiva volontà del concorrente. In ogni caso, poiché la mancata allegazione del titolo di disponibilità dell'area non era esplicitamente prevista quale causa di esclusione, l'esclusione stessa non sarebbe comunque stata legittima in quanto in contrasto con il principio di tassatività delle cause di esclusione. In sostanza, il provvedimento di esclusione poteva essere astrattamente giustificabile solo nel caso in cui l'offerta fosse risultata carente dei suoi elementi essenziali, circostanza che non si è verificata nel caso di specie. Infatti, il disciplinare di gara non ha attribuito carattere essenziale al titolo di disponibilità delle aree, essendo stata richiesta ai fini della partecipazione una semplice relazione che dava atto dell'astratta possibilità di conseguire tale disponibilità. In questo contesto il giudice amministrativo ricorda la distinzione elaborata dalla giurisprudenza tra requisiti di qualificazione e requisiti di esecuzione. I primi devono essere posseduti e dimostrati già in sede di presentazione dell'offerta, mentre i secondi non sono richiesti ai fini della partecipazione alla gara ma devono essere posseduti all'atto della stipula del contratto o ancor meglio nella fase esecutiva, riguardando mezzi, attrezzature, strutture operative e beni strumentali necessari ai fini della corretta esecuzione delle prestazioni. Ad ulteriore precisazione di questo principio, sempre la giurisprudenza amministrativa ha evidenziato in passato che i requisiti di esecuzione a differenza dei requisiti di partecipazione sono condizioni non per la partecipazione alla gara ma per la stipulazione e la successiva esecuzione del contratto anche nell'ipotesi in cui la disciplina di gara li consideri come elementi dell'offerta, anche ai fini dell'attribuzione di un punteggio premiale. Questa affermazione si adatta perfettamente al caso di specie. Infatti, l'acquisizione di un titolo di disponibilità delle aree era considerato un requisito di esecuzione, ancorché tale disponibilità in termini astratti costituisse un elemento dell'offerta ai fini dell'attribuzione di un punteggio premiale. Sulla base di questo presupposto la scelta dell'ente appaltante appare chiara nel senso di tradurre una modalità esecutiva delle prestazioni in un criterio di valutazione delle offerte attributivo di un punteggio premiale alle stesse. Questa scelta non può tuttavia essere interpretata come necessità per l'offerente di anticipare alla fase di gara la dimostrazione della disponibilità delle aree (al pari di tutti gli altri mezzi) necessarie per l'esecuzione delle prestazioni. Di conseguenza, l'offerta deve considerarsi pienamente coerente con le prescrizioni di gara se dalla stessa risulta il mero impegno dell'offerente a rispettare le condizioni indicate nella fase di esecuzione del servizio. L'ulteriore conseguenza è che l'astratta disponibilità delle aree (al pari degli altri mezzi e risorse) che ha formato

oggetto di valutazione in sede di attribuzione del punteggio all'offerta tecnica potrà essere in concreto verificata dall'ente appaltante nella fase successiva all'aggiudicazione e antecedente alla stipula del contratto, fermo restando che nell'ipotesi in cui tale verifica abbia esito negativo lo stesso ente appaltante non potrà che constatare l'inadempimento del concorrente a una obbligazione assunta, con la conseguente risoluzione del rapporto. Quale ulteriore argomento, il Tar Puglia offre un'altra interessante indicazione. Sottolinea infatti come, a prescindere dalle specifiche indicazioni contenute nel disciplinare di gara, è pienamente legittimo che l'offerente in fase esecutiva organizzi la prestazione del servizio e in particolare l'impiego dei mezzi e risorse indicati in termini e secondo modalità diversi da quanto prospettato in sede di offerta. Ciò in quanto, in assenza di prescrizioni puntuali dettate in sede di gara che impongano la preventiva esplicitazione di specifiche modalità operative, le scelte organizzative e logistiche indicate dai concorrenti in sede di offerta possono essere rimodulate in fase esecutiva, fermo restando il rispetto delle tempistiche complessive e degli obblighi contrattuali assunti. Peraltro, le valutazioni che l'ente appaltante deve operare nell'esaminare queste eventuali rimodulazioni costituiscono espressione della discrezionalità tecnica, come tale sottratta al sindacato del giudice amministrativo se non per le limitate ipotesi di illogicità, arbitrarietà, irragionevolezza o palese travisamento dei fatti. Nel caso di specie tali valutazioni sono state operate in sede di verifica di anomalia dell'offerta, e la relativa istruttoria non presenta profili di palese illogicità o irragionevolezza. I requisiti di esecuzione e l'obbligo di adempimento La soluzione accolta dal giudice amministrativo si fonda dunque essenzialmente sulla distinzione tra requisiti di qualificazione e requisiti di esecuzione. Si tratta di una distinzione tradizionalmente accolta nel sistema dei contratti pubblici e frutto di un orientamento giurisprudenziale consolidato, ispirato tra l'altro al principio del favor participationis. Tale orientamento esce peraltro rafforzato a seguito dell'entrata in vigore del Dlgs 36/2023 e in particolare dell'attuazione del principio del risultato. Come è noto, tale principio prevede che le stazioni appaltanti debbano perseguire il miglior risultato possibile e il miglior rapporto tra qualità e prezzo sia nella fase di affidamento che in quella di esecuzione del contratto. La distinzione tra requisiti di qualificazione e requisiti di esecuzione risponde pienamente a questa logica, in quanto è finalizzata alla selezione della migliore offerta assicurando nel contempo che l'esecuzione delle prestazioni avvenga comunque in coerenza con i contenuti dell'offerta stessa. Occorre tuttavia evidenziare un elemento centrale, che va adeguatamente considerato affinché l'ente appaltante conservi intatte tutte le sue tutele. Ci si riferisce alla necessità sottolineata come visto dalla stessa giurisprudenza che l'ente appaltante acquisisca la dovuta certezza in merito al fatto che i requisiti di esecuzione siano effettivamente posseduti dall'aggiudicatario ai fini dello svolgimento delle prestazioni contrattuali. A tal fine, è necessario che l'effettiva disponibilità dei requisiti di esecuzione (solo) dichiarati in sede di offerta sia accertata prima della stipula del contratto. Si tratta di una doverosa forma di tutela per l'ente appaltante finalizzata ad evitare che si instauri un rapporto contrattuale in assenza di tale

verifica, con la conseguenza che qualora la mancata disponibilità effettiva dei requisiti di esecuzione (mezzi e risorse) dovesse emergere solo in fase di esecuzione delle prestazioni e quindi dopo la stipula del contratto, l'ente appaltante si trovi costretto ad adottare l'unica soluzione a quel punto possibile, e cioè la risoluzione del contratto. Soluzione evidentemente non priva di inconvenienti e complicazioni pratiche, che possono essere invece evitati non procedendo alla stipula del contratto e eventualmente dando luogo allo scorrimento della graduatoria ai fini dell'individuazione del nuovo aggiudicatario.

Ok agli incentivi per i componenti interni della struttura di supporto al Rup

I chiarimenti del Mit su costituzione e funzionamento dell'ufficio incaricato di aiutare il responsabile di progetto

Con il parere n. 2965 del 3 giugno 2025, l'ufficio di supporto fornisce alcune indicazioni sulla costituzione dell'ufficio di supporto al Rup chiarendo alcune dinamiche pratico/operative. Gli argomenti trattati La prima questione che viene posta all'attenzione dell'ufficio legale è se della struttura di supporto possano far parte anche componenti esterni (all'amministrazione) o solo soggetti/componenti interni. Il Mit ricorda, prima di entrare nel merito, che la struttura di supporto viene espressamente disciplinata nel comma 6 dell'articolo 15 disposizione che riguarda il Rup-, e che l'allegato I.2 completa la disposizione (con l'articolo 3, prima parte) precisando che «la stazione appaltante può istituire una struttura stabile a supporto del Rup e può conferire, su proposta di quest'ultimo, incarichi per la migliore realizzazione dell'intervento pubblico, nel caso di appalti di particolare complessità che richiedano valutazioni e competenze altamente specialistiche». Da notare che l'allegato «sfuma» (fino ad eliminarla) una delle novità di maggior rilievo circa la struttura di supporto (prevista anche nel pregresso codice), visto che l'attuale disposizione (art. 15, comma 6), per espressa sottolineatura degli estensori, è stata resa più «snella/semplificata» eliminando la (davvero superflua) necessità di creare una struttura stabile (a tutto vantaggio degli enti che possono creare strutture di supporto in relazione alle necessità effettive) e soprattutto nel valorizzare la discrezionalità della stazione appaltante che può porre la struttura in argomento direttamente sotto il coordinamento del Rup (si tratta infatti di un supporto servente rispetto ai compiti del Rup), decidendo le modalità tecnico/organizzative liberamente definite. Della struttura di supporto, spiega il Mit, possono evidentemente far parte anche soggetti esterni individuati attraverso specifici incarichi (nel caso in cui l'ufficio di supporto risultasse carente di specifiche professionalità). Il budget disponibile Altra problematica posta all'ufficio del Mit riguarda le risorse finanziarie disponibili per la costituzione della struttura (pari all'1% dell'importo a base di gara) e quindi se queste debbano «essere destinate esclusivamente all'affidamento di incarichi di supporto esterni all'amministrazione o possono essere destinate anche ai dipendenti della medesima amministrazione che vengano nominati nell'ambito della struttura di supporto al Rup». Evidentemente il riscontro conferma che i componenti interni che collaborano all'attività contrattuale (sempre che svolgano le funzioni di cui all'allegato I.10 che sintetizza, in modo tassativo, le funzioni incentivabili) possono essere compensati solo con gli incentivi per funzioni tecniche e quindi con risorse ad hoc stabilite nei quadri economici ai sensi dell'articolo 45 del codice (sempre che ricorrano le rigide condizioni previste, ad esempio, per forniture e servizi, dall'articolo 32 dell'allegato II.14 in tema di nomina del direttore



dell'esecuzione). L'importo dell'1% di base di gara, quindi, riguarda una sorta di limite alla spesa per incarichi specifici esterni che si rendessero necessari per colmare lacune (di competenza/conoscenza) presenti all'interno della struttura di supporto. Limite che, pur argomento non trattato nel quesito, si deve ritenere anche superabile in presenza di giustificate e motivate esigenze. Questi incarichi, altra questione non trattata, vengono rimessi alla competenza del Rup che è tenuto ad utilizzare l'affidamento diretto. A tal riguardo, gli estensori, hanno evidenziato che la norma indica semplicemente una riserva di competenza nel senso che se il Rup non coincide con il responsabile del servizio è chiaro che il contratto verrà stipulato da quest'ultimo (e non dal Rup che non ha poteri gestionali). Ulteriore questione che deve essere analizzata, anch'essa non trattata nel parere, è che gli incarichi esterni relativi alla struttura di supporto non devono essere equiparati al supporto esterno al Rup che, ovviamente, non può avere un contingentamento di spesa (invece individuato nel comma 6 a proposito di incarichi specifici). In generale, anzi, si potrebbe sostenere ma non può ritenersi verità assoluta -, che l'incarico di supporto al Rup (quello tradizionale) dovrebbe (o potrebbe) far venir meno l'esigenza di avere una struttura di supporto (almeno in relazione a componenti esterni) stante le caratteristiche e la conoscenza/competenza che deve avere il soggetto che supporta il Rup.

Abusi edilizi in area vincolata: sanatoria e compatibilità paesaggistica dopo il Salva Casa

Gianluca Oretto

È possibile accertare la compatibilità paesaggistica per interventi che hanno comportato la creazione o l'aumento di superfici e volumi in area sottoposta a vincolo? Cosa cambia dopo il Salva Casa nella gestione delle difformità edilizie realizzate senza autorizzazione paesaggistica? E come si conciliano le aperture dell'art. 36-bis del Testo Unico Edilizia con i limiti imposti dal Codice dei beni culturali e con la giurisprudenza amministrativa? Sanatoria edilizia e vincoli paesaggistici: cosa cambia dopo il Salva Casa La gestione delle difformità edilizie in zona vincolata rappresenta uno dei nodi più complessi nella pratica urbanistica e paesaggistica. L'entrata in vigore del cosiddetto Salva Casa (Legge n. 105/2024 di conversione del D.L. n. 69/2024) ha introdotto nuove ipotesi di sanatoria semplificata, in particolare con l'introduzione del nuovo art. 36-bis del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), che consente - almeno sul piano letterale - l'accertamento postumo della compatibilità paesaggistica anche per interventi che abbiano generato superfici utili o volumi, purché si tratti di abusi "minori". Sul delicato rapporto tra abusi edilizi e vincoli paesaggistici si è recentemente pronunciato anche il TAR Lazio con la sentenza 5 maggio 2025, n. 8589 , affrontando un caso di sanatoria per opere realizzate in area vincolata, con incremento volumetrico. I giudici amministrativi hanno ribadito che - conformemente a quanto disposto dall'art. 167 del D.Lgs. n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) - non è possibile accertare la compatibilità paesaggistica ex post nei casi in cui le opere abbiano determinato: la creazione di superfici utili o volumi; oppure l'aumento di quelli legittimamente assentiti. Una posizione rigorosa, che esclude anche volumi tecnici o interrati, in linea con un orientamento giurisprudenziale consolidato che privilegia la tutela preventiva e non sanabile del paesaggio.



Gianluca Oreto

Il software "All in One" per la gestione perfetta di ogni aspetto della sicurezza in qualsiasi cantieri edile!

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

- News
- Normative
- Speciali
- Fotore
- Libri
- Academy
- Attende
- Prodotti
- Professionisti
- Newsletter

Sanatoria edilizia post Salva Casa: le novità nello studio del Notariato

Lo studio del Consiglio Nazionale del Notariato analizza l'evoluzione delle sanatorie edilizie dopo il Salva Casa: focus su articoli 36 e 36-bis del TUE.

di **Gianluca Orto** - 18/07/2025

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Scrittura...

Direttore dell'esecuzione del contratto (DEC): il MIT chiarisce quando è obbligatoria la nomina

Redazione Tecnica

Nel nuovo Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. n. 36/2023), la figura del Direttore dell'esecuzione (DEC) assume un ruolo sempre più centrale nella gestione dei contratti di servizi e forniture. La nomina del DEC nel Codice dei contratti L' art. 114 , comma 8, del Codice dispone che è l' Allegato II.14 a individuare i contratti di servizi e forniture di particolare importanza, per qualità o importo delle prestazioni, per cui il direttore dell'esecuzione deve essere diverso dal RUP. In particolare, l'art. 32 del citato allegato II.14 al comma 2 dispone che sono considerati servizi di particolare importanza ' gli interventi di importo superiore a 500.000 euro e indipendentemente dall'importo, gli interventi particolarmente complessi sotto il profilo tecnologico, le prestazioni che richiedono l'apporto di una pluralità di competenze, gli interventi caratterizzati dall'utilizzo di componenti o di processi produttivi innovativi o dalla necessità di elevate prestazioni per quanto riguarda la loro funzionalità e i servizi che, per ragioni concernente l'organizzazione interna alla stazione appaltante, impongano il coinvolgimento di unità organizzativa diversa da quella cui afferiscono i soggetti che hanno curato l'affidamento '. Il successivo comma 3 dispone che ' Sono considerate forniture di particolare importanza le prestazioni di importo superiore a 500.000,00 euro, nonché quelle che presentino le medesime caratteristiche di cui al comma 2 '. Di contro, l' art. 14 , comma 8, del Codice dei contratti dispone che ' Per gli appalti pubblici di lavori il calcolo dell'importo stimato tiene conto dell'importo dei lavori stessi nonché dell'importo complessivo stimato di tutte le forniture e servizi messi a disposizione dell'aggiudicatario dalla stazione appaltante, a condizione che siano necessari all'esecuzione dei lavori. L'importo delle forniture o dei servizi non necessari all'esecuzione di uno specifico appalto di lavori non può essere aggiunto all'importo dell'appalto di lavori in modo da sottrarre l'acquisto di tali forniture o servizi dall'applicazione delle disposizioni del codice '.



Invio offerta tecnica e firma digitale: il TAR interviene sul soccorso istruttorio

La partecipazione a una procedura telematica comporta l'obbligo di scrupolo e diligenza da parte dell'OE, che sopporta le conseguenze di eventuali errori e omissioni non sanabili

Redazione Tecnica

È legittima l'esclusione di un OE da una gara per mancanza del PDF contenente l'offerta, autogenerato dalla piattaforma telematica e non firmato digitalmente? Qual è il ruolo del principio di autoresponsabilità nei procedimenti telematici? E quando può essere attivato il soccorso istruttorio? Con la sentenza del 14 luglio 2025, n. 13829, il TAR Lazio ribadisce i limiti dell'istituto disciplinato dall' art. 101 del Codice dei Contratti Pubblici, valorizzando il principio di autoresponsabilità dell'OE e intervenendo sulla rilevanza della firma digitale in un file autogenerato e relativo all'offerta. Mancata firma digitale sull'offerta tecnica: no al soccorso istruttorio. Il ricorso è stato proposto da un operatore economico, escluso da una procedura finalizzata all'affidamento di servizi in quanto non aveva inserito nella busta tecnica il file pdf autogenerato e firmato digitalmente. L'azienda ha sostenuto di aver correttamente trasmesso l'offerta tecnica, dimostrando l'invio tramite PEC, e ha attribuito la mancata presenza del documento a un semplice accesso successivo alla piattaforma, utile solo a verificare l'esattezza della trasmissione. Sul punto ha quindi invocato: il principio di affidamento; la possibilità di rimediare tramite soccorso istruttorio; la violazione della par condicio per eccesso di formalismo. Doglianze che non hanno convinto il TAR: il giudice amministrativo ha infatti respinto il ricorso, ritenendo legittima l'esclusione, dato che nel disciplinare si riportava esplicitamente che ogni modifica effettuata prima della scadenza avrebbe generato l'obbligo di ripetere l'intera procedura di trasmissione del file e di apposizione della firma. L'accesso successivo e il download del nuovo file da parte dell'OE avevano generato un documento mai firmato digitalmente e inoltre il sistema ha registrato un tentativo di modifica oltre il termine stabilito. Secondo il Collegio, l'offerta tecnica priva del PDF firmato era giuridicamente inesistente, e pertanto insanabile tramite soccorso istruttorio.



Bando Sport e Periferie 2025: approvati i progetti di riqualificazione

Pubblicato l'elenco degli interventi rientranti nella linea A del Fondo, finalizzati alla messa in sicurezza, abbattimento delle barriere architettoniche ed efficientamento energetico di impianti già esistenti

Redazione tecnica

È stato pubblicato il decreto del Dipartimento per lo Sport del 15 luglio 2025 che approva l'elenco dei 58 Comuni ammessi al finanziamento nell'ambito della Linea A del Bando 'Sport e Periferie 2025', per un importo complessivo pari a circa 64,5 milioni di euro. Bando Sport e Periferie 2025: approvati i progetti della Linea A. Le risorse sono destinate a interventi su impianti sportivi esistenti, finalizzati alla messa in sicurezza, abbattimento delle barriere architettoniche ed efficientamento energetico. Il progetto punta a: incentivare l'attività sportiva in aree svantaggiate e periferiche del Paese; ridurre i fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale; migliorare la qualità della vita, promuovendo il benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme; incrementare la sicurezza urbana diffondendo la cultura del rispetto. Le linee di intervento Il bando rientra nell'attuazione del Fondo 'Sport e Periferie', istituito dall'art. 15 del d.l. 185/2015 (conv. in l. 9/2016) e reso strutturale con la legge 205/2017. Le risorse sono finalizzate a contrastare il divario infrastrutturale sportivo nelle aree svantaggiate e periferiche, contribuendo al riequilibrio economico e sociale. Per il 2025, il fondo è stato articolato in due linee: Linea A (65 milioni di euro) : finanziamento 'a sportello' per i Comuni con più di 5.000 abitanti, o consorzi tra Comuni inferiori che raggiungano tale soglia; a ogni intervento può essere destinato un finanziamento di importo massimo di 1,5 milioni di euro; Linea B (45 milioni di euro) : finanziamento 'a graduatoria di merito' (attesa per settembre) per la realizzazione o ricostruzione di palazzetti sportivi multifunzionali NZEB, riservata a Comuni con oltre 15mila abitanti. In questo caso l'importo massimo ammesso per ciascun intervento è di 3 milioni di euro. Al totale di 110 milioni dovrebbero aggiungersi altri 70 milioni del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, come annunciato ad aprile dal Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi. Il decreto ministeriale 20 marzo 2025 ha fissato i criteri di ammissibilità e le modalità gestionali, poi applicati dal Dipartimento con l'Avviso pubblicato l'11 aprile 2025.



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Il presidente dell'Anac interviene sulla legittimità della clausola di un disciplinare di gara

Progetti senza frazionamenti

Sono vietati dal codice appalti e generano diseconomie

ANDREA MASCOLINI

Frazionare fra due professionisti prestazioni afferenti lo stesso livello progettuale, viola il codice appalti e genera diseconomie di spesa e possibili incongruenze nello sviluppo del progetto.

E' quanto afferma, fra i diversi profili trattati, l'atto del Presidente Anac, Giuseppe Busia, n. 5573 del 18/6/2025 si è espresso sulla legittimità del frazionamento della progettazione e della relativa clausola di un disciplinare di gara in cui era previsto che il progetto di fattibilità tecnica ed economica da aggiudicarsi con gara dovesse essere redatto e sviluppato seguendo le indicazioni architettoniche fornite da uno studio professionale incaricato dalla stazione appaltante, in via privatistica, delle pratiche autorizzative per acquisizione titolo edilizio e preventivo parere favorevole della Soprintendenza, della redazione della parte architettonica del Pfte, del disciplinare descrittivo e prestazionale di cui alla voce della tariffa QbII.03.

La vicenda vedeva quindi una suddivisione della progettazione tra due soggetti, uno incaricato, in via privatistica, per la redazione di singoli elaborati del Pfte afferenti alla disciplina architettonica e l'altro, da individuare in gara incaricato del completamento della progettazione architettonica e della redazione degli elaborati progettuali afferenti alle altre categorie di opere.

L' Autorità si esprime negativamente sull'operato della stazione appaltante a partire dal richiamo alla mancata corretta attuazione dei principi in tema di unitarietà della progettazione.

L'atto dell'Anac ricorda in particolare quanto già affermato nel comunicato del 10/7/2024 dove, fra le altre cose, l'Autorità aveva sottolineato che nel codice appalti è espressamente affermata la priorità all'affidamento congiunto di tutti gli incarichi di progettazione riferibili ad un'opera unitaria, funzionale e fruibile, rispetto alla diversa ipotesi di un affidamento disgiunto dei singoli servizi e/o incarichi.

E' l'articolo 14, comma 6 del dlgs 36/2023 ad esempio a prevedere che "un appalto non può essere frazionato per evitare l'applicazione delle norme del codice, tranne nel caso in cui ragioni oggettive lo giustificino".

Nel caso specifico l'Anac ha ritenuto che l'impostazione seguita dalla stazione appaltante e le giustificazioni addotte non fossero idonee a giustificare l'intercorso frazionamento della progettazione dell'opera il cui iter era sottoposto alle regole del vigente codice appalti.

Per l'Anac "appare discutibile l'acquisizione di elaborati progettuali, redatti da un soggetto incaricato in via privatistica, seppure non computati nel valore dell'affidamento, nell'ambito della realizzazione di un'opera connotata da profili pubblicistici".



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Inoltre l'Anac nota che ai professionisti incaricati del progetto di fattibilità tecnico-economica, dovrebbero essere assegnate prestazioni progettuali relative alla parte edilizia, che risultano complementari a quelle conferite ad un diverso soggetto, con il risultato che si realizza un concorso di più professionisti nell'ambito dello stesso settore e delle stesse categorie di progettazione, e ciò non appare all'Authority coerente "con la necessità di assicurare una visione unitaria dell'impostazione progettuale".

Peraltro, analizzando tutte le prestazioni, l'Anac conclude che affidare alcune attività al professionista che risulterà aggiudicatario, laddove invece la medesima prestazione, per altra tipologia dello stesso Pfte venga attribuita all'altro professionista affidatario in via privatistica, creerebbe anche "evidenti problemi di coordinamento delle varie prestazioni e rischio di incongruenze" e maggiormente onerosa e complessa la gestione della fase progettuale dell'opera.

Avvalimento premiale per la parità di genere

L'avvalimento premiale può essere utilizzato anche per la certificazione sulla parità di genere. Lo ha stabilito, per una vicenda relativa ad un appalto di servizi sopra soglia Ue, il Consiglio di Stato, sezione sesta, con la pronuncia del 18/6/2025, n. 5345 su un ricorso contro l'aggiudicazione ad un'impresa rispetto alla quale la stazione appaltante avrebbe sbagliato ad assegnare il punteggio premiale riconosciuto per il possesso della certificazione di parità di genere. La sentenza riforma la pronuncia di primo grado che aveva accolto il ricorso evidenziando l'inammissibilità dell'avvalimento premiale per sopperire alla carenza della certificazione di parità di genere di cui all'art. 46-bis del D.lgs. 198/2006. I giudici di appello premettono che l'avvalimento premiale si applica a tutti i requisiti tranne per i requisiti generali e nella nuova versione del 2023 può essere utilizzato anche per migliorare la propria offerta e ai fini della dimostrazione del possesso delle certificazioni di qualità. E proprio la certificazione sulla parità di genere fa parte del genus della certificazione di qualità perché elemento attinente all'organizzazione e ai processi aziendali. In questo senso, si legge nella sentenza, depone anche l'articolo 108, comma 7 del Codice che richiama espressamente la certificazione di parità di genere quale criterio premiale di aggiudicazione: se infatti il Codice avesse voluto escludere la possibilità di utilizzare l'avvalimento per la dimostrazione di tale requisito premiale lo avrebbe espressamente vietato. Tutto ciò vale però a condizione che il contratto di avvalimento indichi specificamente le risorse che l'ausiliaria intende mettere a disposizione dell'ausiliata: i mezzi, il personale, il know how e gli altri elementi aziendali qualificanti ai fini del rilascio della predetta certificazione. Occorre quindi indicare tutti gli elementi che hanno permesso all'ausiliaria di ottenere la predetta certificazione - tra cui le risorse umane e materiali, i protocolli organizzativi e i piani aziendali - al fine di evitare forme abusive di avvalimento meramente cartolare. Nel caso di specie, invece, il contratto di avvalimento sottoscritto dall'aggiudicataria invece non indicava puntualmente i predetti elementi.



Ripartiti i contributi 2025 e 2026 per i piccoli Comuni montani in difficoltà finanziaria

Compresi gli enti in dissesto fuori dai cinque anni dall'anno dell'ipotesi con gli organismi straordinari di liquidazione che non hanno approvato il rendiconto di gestione

Ripartito il fondo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, istituito dall'articolo 1, comma 769, della legge 30 dicembre 2024 n. 207 al fine di rafforzare l'offerta di servizi sociali da parte dei piccoli Comuni montani in difficoltà finanziaria. Ne ha dato notizia il Viminale comunicando la pubblicazione sul proprio sito istituzionale del decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze, 24 giugno 2025, corredato dell'allegato A con la Nota metodologica e allegato B con la lista dei beneficiari. L'articolo 1, comma 769, della legge 30 dicembre 2024 n. 207 ha previsto che «Al fine di rafforzare, in via straordinaria e temporanea, l'offerta di servizi sociali da parte dei piccoli Comuni in difficoltà finanziaria, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, un fondo con la dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026». I contributi erogati a valere sul fondo sono destinati ai Comuni che soddisfano cumulativamente i seguenti requisiti: a) hanno una popolazione residente, come risultante dai dati dell'Istituto nazionale di statistica relativi al penultimo anno precedente, non superiore a 3.000 abitanti; b) hanno subito una variazione percentuale negativa della popolazione residente nell'anno 2023 in misura superiore al 5 per cento del dato relativo alla popolazione residente risultante nell'anno 2011; c) sono classificati come Comuni totalmente montani; d) sono in stato di dissesto o in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale. I beneficiari dovranno inviare il rendiconto all'amministrazione erogante entro sessanta giorni dal termine dell'esercizio finanziario relativo, a cura del segretario e del responsabile del servizio finanziario. Il rendiconto, oltre alla dimostrazione contabile della spesa, documenta i risultati ottenuti in termini di efficienza ed efficacia dell'intervento. L'inosservanza del termine comporta l'obbligo di restituzione del contributo straordinario assegnato. Secondo la nota metodologica, con riferimento agli enti locali in dissesto finanziario, il Mef ha ritenuto opportuno comprendere gli enti in dissesto fuori dai cinque anni dall'anno dell'ipotesi con gli organismi straordinari di liquidazione che non hanno approvato il rendiconto di gestione. In particolare, alla data del 5 febbraio 2025, risultano: 107 Comuni in dissesto finanziario - di cui 24 che soddisfano cumulativamente tutti i requisiti previsti dalla legge n. 207 del 2024; 263 Comuni in procedura di riequilibrio finanziario - di cui 62 che soddisfano cumulativamente tutti i requisiti previsti; 118 Comuni per i quali risulta ancora in attività l'organismo straordinario di liquidazione pur essendo decorsi 5 anni dalla redazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, di cui 16 che soddisfano cumulativamente tutti i requisiti.



Applicazione dell'avanzo: un limite da superare

Nel corso di un recente convegno tenutosi a Siracusa, nel meraviglioso contesto del Consorzio Plemmirio di Ortigia, si è dibattuto dei limiti e delle criticità nell'applicazione dell'avanzo vincolato nei bilanci degli enti locali. Si è ricordato che la legge di bilancio 2019, nella prospettiva di riduzione del rapporto debito pubblico/PIL posto dagli accordi europei, introdusse ai commi 897 898 della legge 145/2018 dei limiti all'applicazione dell'avanzo di amministrazione per gli enti locali tali da non consentirne l'utilizzo se superiore al valore dato dal risultato di amministrazione lettera A) del quadro dimostrativo del risultato di amministrazione allegato A) al rendiconto di gestione dell'ente, al netto della quota minima obbligatoria di accantonamento a Fcde e dell'accantonamento al Fal, incrementato dell'importo del disavanzo applicato al primo esercizio del bilancio di previsione (comma 897 della legge 145/2018). Per gli enti in cui tale valore fosse negativo, l'applicazione dell'avanzo è stata in ogni caso consentita per un importo non superiore al disavanzo applicato al primo esercizio del bilancio di previsione (comma 898 della legge 145/2018). Tale norma,

ancora in vigore, grava gli enti in disavanzo di amministrazione dell'obiettivo di riduzione della spesa e del ricorso all'indebitamento posti a livello europeo. La norma, sin dalla sua emanazione è apparsa sostanzialmente iniqua poiché gravante solo su una parte delle realtà locali, peraltro quelle in maggiore difficoltà finanziarie, con maggiori difficoltà di riscossione delle entrate proprie, spesso caratterizzate da ritardo infrastrutturale e sociale. Questa norma è successiva all'avvio nel 2014 della contabilità armonizzata negli enti locali che con l'introduzione del Fcde e una previsione puntuale degli accantonamenti, ha ridotto la capacità di spesa degli enti locali e in molti casi determinato un risultato di amministrazione negativo consentendo, in via straordinaria, il ripiano del disavanzo in trenta anni (cosiddetto disavanzo da riaccertamento straordinario). Tanti di questi enti, anni dopo, sono incorsi nel limite posto all'applicazione dell'avanzo, confrontandosi con una riduzione della capacità di governo e di sviluppo del loro territorio, che vanifica il ricorso al ripiano trentennale del disavanzo e accentua le differenze territoriali del Paese. La norma, nella sua applicazione concreta, comporta l'impossibilità di utilizzo delle risorse, accantonate o vincolate negli esercizi precedenti, e per le finalità per le quali sono state previste. Si tratta prevalentemente di accantonamenti operati per passività certe (debiti fuori bilancio, fine mandato sindaco, perdite partecipate eccetera) o potenziali (contenzioso, adeguamenti contrattuali eccetera) e, in molti casi, per finanziamenti assegnati o anche riscossi dall'ente, per la realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali (Fondo povertà, legge 328/2000 eccetera), che non possono essere utilizzati dagli enti locali con conseguenti ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche e della spesa sociale e maggiori oneri



per spese legali e interessi. Il Dm Interno del 1° marzo 2019 (decimo correttivo) ampliando la possibilità per la realizzazione di opere pubbliche di costituzione del fondo pluriennale vincolato non supera il problema, tanto che, con norma successiva, proprio al fine di evitare incompiute o ritardi, si dispone la non applicazione del limite alle opere del Pnrr e del Pnc. Ampie sono inoltre le difficoltà incontrate dai servizi sociali dei comuni nell'erogazione della spesa sociale con l'aggravante che, se il comune in disavanzo è il comune capofila del distretto socio sanitario, i disagi si riflettono su tutti i Comuni del distretto anche se in avanzo di amministrazione. La Banca d'Italia calcola infatti che la nuova disciplina sull'utilizzo degli avanzi di amministrazione per gli investimenti, regolata dalla legge di bilancio per il 2019, ha reso disponibili, per i comuni siciliani, risorse pari a 261 euro pro capite, contro 483 euro pro capite nella media delle regioni a statuto speciale. (Banca d'Italia, L'economia della Sicilia, n. 19, giugno 2024, pag. 71). Nella legge di Bilancio 2026 (articolo 1, commi 784-804, della legge 207/2024) per le analoghe finalità di finanza pubblica, viene posto un contributo a carico dei Comuni, la cui quantificazione è stata affidata al Dm Mef Interno 4 marzo 2025, da determinarsi in proporzione agli impegni di spesa corrente al netto di interessi, spesa per la raccolta e il conferimento di rifiuti, spese missione 12 (servizi sociali), la cui applicazione grava sugli enti, anche quelli non in disavanzo, con un meccanismo diverso che prevede un maggiore quota di disavanzo da ripianare per gli enti in deficit, e la costituzione di risorse destinate agli investimenti per gli enti in avanzo. È evidente che la norma introdotta dalla legge di bilancio 2025 persegue le stesse finalità di contenimento della spesa e di ricorso all'indebitamento della norma del 2018 ed appare più equa nel ripartire il contributo di finanza pubblica su tutti gli enti locali a eccezione di quelli in riequilibrio finanziario o in dissesto. Se così è perché continuare a mantenere operante una norma così iniqua nei suoi effetti quanto paradossale nelle conseguenze tali da comportare che risorse assegnate o erogate per specifiche finalità rimangano parcheggiate nei rendiconti degli enti per lunghi periodi. (*) Dottore commercialista, direttivo Ancrel Catania

Accrual, la proposta italiana per la valorizzazione contabile dei beni culturali

In un Paese come l'Italia, dove il patrimonio culturale rappresenta un pilastro identitario e una leva economica strategica, la sua assenza o sottovalutazione nei bilanci pubblici appare sempre più anacronistica

Pompei vale 11,7 miliardi di euro, gli Uffizi 11,6 , Galleria Borghese 1 miliardo, Villa Adriana e Villa d'Este 731 milioni. I valori sono esposti nella Nota SeSD n. 155 del 2025, disponibile sul sito www accrual.rgs.mef.gov.it, che affronta il tema della valorizzazione contabile del patrimonio culturale in Italia, proponendo una metodologia innovativa volta a includere tale tipologia di beni negli schemi di bilancio. In un Paese come l'Italia, dove il patrimonio culturale rappresenta un pilastro identitario e una leva economica strategica, la sua assenza o sottovalutazione nei bilanci pubblici appare sempre più anacronistica. La Nota SeSD n. 155 del 2025, pubblicata dalla Ragioneria generale dello Stato, affronta con rigore e visione il tema della valorizzazione contabile dei beni culturali, proponendo una metodologia innovativa che potrebbe segnare un punto di svolta nella rappresentazione del patrimonio pubblico. Nonostante l'ingente valore storico, simbolico ed economico dei beni culturali, molti di essi risultano ancora esclusi dai rendiconti patrimoniali degli enti pubblici o iscritti con valori meramente simbolici. Questo genera un vuoto informativo che compromette la trasparenza, la gestione e la valorizzazione del patrimonio. La proposta italiana mira a colmare questa lacuna, in linea con le più recenti direttive europee (Direttiva 2024/1265/Ue) e con gli standard internazionali Ipsas. Il documento distingue tra heritage item (bene culturale non ancora contabilizzato) e heritage asset (bene iscritto a bilancio), sottolineando l'importanza della titolarità pubblica, dell'inalienabilità e della capacità di generare valore economico o di servizio. La metodologia proposta si fonda su due approcci valutativi: il valore attualizzato dei ritorni netti futuri, diretti e indiretti; e il valore capitalizzato dei costi storici sostenuti, ove documentabili. Il cuore della proposta è l'attualizzazione dei flussi finanziari generati dalla fruizione del bene, su un orizzonte temporale indefinito. I flussi sono distinti in diretti (biglietteria, concessioni, sponsorizzazioni, al netto dei costi di gestione) e indiretti (imposte e indotto economico generato dal turismo e dai servizi correlati). Il modello è stato testato su quattro siti di rilevanza internazionale: Galleria Borghese, Parco Archeologico di Pompei, Villa Adriana e Villa d'Este, e Galleria degli Uffizi. I risultati sono eloquenti: anche in presenza di ritorni diretti negativi (come nel caso di Villa d'Este), la componente indiretta ha permesso di attribuire valori patrimoniali significativi. Applicando un tasso di sconto dell'1,5%, i valori stimati sono: Pompei 11,7 miliardi di euro, Uffizi 11,6 miliardi, Galleria Borghese 1 miliardo, Villa Adriana e Villa d'Este 731 milioni. Questi dati dimostrano come la valorizzazione contabile possa restituire una rappresentazione più fedele del patrimonio pubblico,



con effetti positivi anche in termini di accountability e programmazione strategica. La proposta italiana si distingue per la sua solidità teorica, la replicabilità e l'aderenza agli standard internazionali, in particolare allo Ipsas 45, che introduce il concetto di Current Operational Value. La riforma Accrual, attraverso l' ITAS 4, approvato nel 2023 e aggiornato nel 2025, ha recepito tali indicazioni, definendo criteri chiari per la rilevazione, la valutazione e la rappresentazione contabile dei beni culturali. Permangono alcune criticità, tra cui la disponibilità e affidabilità dei dati, soprattutto per i flussi indiretti, la necessità di linee guida applicative uniformi, e il rischio di eterogeneità nei criteri di valutazione, come evidenziato dal confronto tra i valori attribuiti agli archivi di Stato e quelli di siti archeologici di fama mondiale. Attribuire un valore contabile ai beni culturali non è solo un esercizio tecnico, ma un atto di responsabilità verso il patrimonio collettivo.

Tari, spese legali, debiti fuori bilancio e gestione economale: le massime della Corte dei conti

Pubblichiamo di seguito la rassegna con la sintesi del principio delle più interessanti pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti depositate nel corso delle ultime settimane. Componenti perequative Tari Le somme derivanti dalle componenti perequative Tari vanno imputate nel bilancio comunale tra le entrate di parte corrente; l'obbligo di riversamento, in quanto obbligazione propria del Comune, non costituisce una partita in conto terzi e deve essere regolato a carico della parte corrente del bilancio. L'imputazione di una posta nel 'conto terzi' del bilancio costituisce un'eccezione legale all'obbligo costituzionale di copertura e di equilibrio e solleva dalla copertura della spesa perché consente l'iscrizione di poste che automaticamente pareggiano, in entrata e spesa, nella presupposizione legale che gli oneri di copertura sono assolti da altro soggetto, in quanto a esso si ascrive la funzione che genera spesa. L'eccezione, come emerge chiaramente dall'Allegato 4/2, paragrafo 7, Dlgs 118/2011, riguarda casi in cui l'ente agisce come mero 'esecutore di spesa' di altro ente, privo di discrezionalità decisionale. La spesa per la raccolta dei rifiuti accidentalmente pescati è in primo luogo 'assimilata', per legge, a quella dei rifiuti urbani; costituisce pertanto funzione propria e fondamentale dei Comuni. In secondo luogo, è Csea, piuttosto, ad agire per conto dei Comuni che hanno sostenuto spese per rifiuti marini e non il contrario, alla stregua di un mandatario collettivo per legge, che svolge un servizio pubblico di tipo finanziario a scopo solidaristico. Infine (e di conseguenza), l'inadempimento degli obblighi di versamento espone direttamente il patrimonio dell'ente a responsabilità, sia nella forma degli interessi moratori che nella forma dell'eccezione di inadempimento e sospensione del diritto al rimborso. Sezione delle Autonomie della Corte dei conti - Deliberazione n. 13/2025 Condanna spese legali In caso di condanna dell'ente al pagamento di spese legali disposta con sentenza esecutiva, l'obbligazione va ricondotta nell'alveo del bilancio, mediante il formale riconoscimento del debito fuori bilancio, ai sensi dell'articolo 194, comma 1, lettera a), Dlgs 267/2000, anche qualora l'Ente abbia effettuato accantonamenti nel fondo rischi contenzioso e previsto stanziamenti in bilancio a fronte del possibile esito sfavorevole del giudizio. Il fondo rischi contenzioso assolve infatti a una funzione prudenziale di copertura finanziaria, ma non costituisce di per sé un impegno giuridico, né esime l'ente, tramite il proprio organo consiliare, ad assumere anche la responsabilità deliberativa di tale debito e adottare, eventualmente, le conseguenti azioni giuridiche ed economiche. La procedura di riconoscimento, d'altro canto, impone all'ente anche un momento di valutazione critica sulla vicenda che ha originato il debito: nella deliberazione consiliare, infatti, devono essere esposti i motivi del debito fuori bilancio e, in caso di esito giudiziario sfavorevole, occorre dar conto delle ragioni della soccombenza e accertare



Fisco e contabilità

Tari, spese legali, debiti fuori bilancio e gestione economale: le massime della Corte dei conti

La rassegna con la sintesi del principio delle più interessanti pronunce delle sezioni regionali di controllo

di Enrico Amici
18 luglio 2025

Pubblichiamo di seguito la rassegna con la sintesi del principio delle più interessanti pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti depositate nel corso delle ultime settimane.

Componenti perequative Tari

Le somme derivanti dalle componenti perequative Tari vanno imputate nel bilancio comunale tra le entrate di parte corrente; l'obbligo di riversamento, in quanto obbligazione propria del Comune, non costituisce una partita in conto terzi e deve essere regolato a carico della parte corrente del bilancio. L'imputazione di una posta nel "conto terzi" del bilancio costituisce un'eccezione legale all'obbligo costituzionale di copertura e di equilibrio e solleva dalla copertura della spesa perché consente l'iscrizione di poste che automaticamente pareggiano, in entrata e spesa, nella presupposizione legale che gli oneri di copertura sono assolti da altro soggetto, in quanto a esso si ascrive la funzione che genera spesa. L'eccezione, come emerge chiaramente dall'Allegato 4/2, paragrafo 7, Dlgs 118/2011, riguarda casi in cui l'ente agisce come mero "esecutore di spesa" di altro ente, privo di discrezionalità decisionale. La spesa per la raccolta dei rifiuti accidentalmente pescati è in primo luogo "assimilata", per legge, a quella dei rifiuti urbani; costituisce pertanto funzione propria e fondamentale dei Comuni. In secondo luogo, è Csea, piuttosto, ad agire per conto dei Comuni che hanno sostenuto spese per rifiuti marini e non il contrario, alla stregua di un mandatario collettivo per legge, che svolge un servizio pubblico di tipo finanziario a scopo solidaristico. Infine (e di conseguenza), l'inadempimento degli obblighi di versamento espone direttamente il patrimonio dell'ente a

se vi siano eventuali responsabilità amministrative. A tal fine, l'articolo 23, comma 5, legge 289/2002 ha previsto la trasmissione obbligatoria della delibera di riconoscimento alla competente Procura regionale della Corte dei conti, affinché vengano svolte le opportune valutazioni in merito a possibili profili di responsabilità erariale. Anche sotto questo aspetto, la deliberazione consiliare di riconoscimento svolge una fondamentale funzione di trasparenza e controllo. Sezione regionale di controllo della Lombardia - Parere n. 161/2025 Riconoscimento del debito fuori bilancio Non è consentito procedere al pagamento delle somme dovute mediante utilizzo diretto delle risorse accantonate in rendiconto, in assenza di un formale impegno di spesa, senza il previo riconoscimento del debito fuori bilancio ai sensi dell'articolo 194, comma 1, lettera e), del Dlgs 267/2000. Nel caso in esame, la convenzione stipulata con l'associazione ha fatto sorgere in capo all'ente un'obbligazione giuridicamente perfezionata (al momento in cui entrambe le parti hanno sottoscritto l'accordo), sprovvista però della necessaria copertura contabile mediante impegno. Sezione regionale di controllo della Lombardia - Parere n. 160/2025 Caratteristiche della gestione economale Il fondo cassa economale è finalizzato al pagamento delle cosiddette piccole spese, nei limiti di quanto previsto dai regolamenti di contabilità di ogni ente, e che devono essere rendicontate e pagate dall'economo al momento della richiesta, non in un momento successivo. Merita essere ricordato che la giurisprudenza contabile ha riconosciuto la derogabilità del principio in parola (ferma restando comunque l'inerenza della spesa) unicamente per gli esercizi finanziari del 2019-2020 svolti nel periodo emergenziale da Covid-19, mentre - al di fuori di tale momento straordinario - continuano a valere i principi espressi dalla giurisprudenza contabile. E precisamente: che le spese economali costituiscono una deroga rispetto al principio generale di necessaria programmazione degli acquisti, essendo, in linea di massima, dirette a fronteggiare esigenze imprevedute inerenti alle attrezzature e al materiale di consumo occorrente per il corretto funzionamento della struttura amministrativa; che tale peculiare modalità di approvvigionamento e spesa, secondo pacifica giurisprudenza, rinviene fondamento nei principi generali in materia di amministrazione e contabilità pubblica, la cui ratio va individuata nella esigenza di consentire alle amministrazioni pubbliche di far fronte, con immediatezza, a quelle spese necessarie per il funzionamento degli uffici, per le quali il ricorso all'ordinario procedimento di spesa potrebbe costituire un impedimento o un ostacolo al buon andamento, in termini di efficienza, efficacia e speditezza, dell'azione amministrativa. Sezione giurisdizionale regionale della Calabria - Sentenza n. 170/2025

Salvaguardia equilibri, enti alle prese con la verifica della congruità degli accantonamenti ai fondi rischi e spese future

La copertura del rischio finanziario derivante da escussione della garanzia non è assicurata dal mero computo nel limite annuo di indebitamento degli interessi annui connessi al debito garantito

Una delle più importanti verifiche da fare in sede di salvaguardia degli equilibri di bilancio riguarda la congruità degli accantonamenti ai fondi rischi e spese future. Tra i principali, il Fondo contenzioso, legato a rischi di soccombenza su procedure giudiziarie in corso, deve essere quantificato secondo un percorso metodologico standard, ormai consolidato nella giurisprudenza contabile (SRC Campania, pronuncia di accertamento n. 240/2017/PRSP, SRC Lombardia n. 69/2020/PRSP) che consente di liquidare il valore del rischio, moltiplicando l'importo del contenzioso per un coefficiente associato alla classe di rischio. In questo caso bisogna classificare le cause in quattro tipologie di classi di rischio (debito certo, passività probabile, passività possibile, passività da evento remoto). L'articolo 21 del Tusp stabilisce poi l'obbligo, in capo agli enti partecipanti che adottano la contabilità finanziaria, di accantonare, nella missione 20 del bilancio, un apposito fondo vincolato di importo pari al risultato negativo non immediatamente ripianato, in misura proporzionale alla quota di partecipazione posseduta. Tale importo sarà reso disponibile in misura proporzionale alla quota di partecipazione nel caso in cui l'ente partecipante ripiani la perdita di esercizio o dismetta la partecipazione o il soggetto partecipato sia posto in liquidazione. Il rilascio di garanzie a favore di soggetti terzi fa scattare inoltre l'obbligo di accantonamento a copertura dell'eventuale onere derivante dall'escussione del debito garantito. Come ricordato di recente dalla magistratura contabile (Sezione regionale Controllo della Corte dei conti per la Lombardia, delibera n. 139/2025), la copertura del rischio finanziario derivante da escussione della garanzia non è infatti assicurata dal mero computo nel limite annuo di indebitamento degli interessi annui connessi al debito garantito. Il trattamento delle garanzie fornite dall'ente sulle passività emesse da terzi è infatti, secondo il punto 5.5 dell'Allegato 4/2 al Dlgs 118/2011, il seguente: al momento della concessione della garanzia, in contabilità finanziaria non si effettua alcuna contabilizzazione; nel rispetto del principio della prudenza, si ritiene opportuno che nell'esercizio in cui è concessa la garanzia, l'ente effettui un accantonamento tra le spese correnti tra i Fondi di riserva e altri accantonamenti. L'articolo 204, primo comma, del Tuel stabilisce che non concorrono al limite di indebitamento le garanzie prestate per le quali l'ente ha accantonato l'intero importo del debito garantito. Secondo la Corte il rischio dell'insolvenza del debitore garantito non può considerarsi ragionevolmente scongiurato dal mero computo, nel limite di indebitamento annuo, degli interessi annuali connessi ad un debito garantito avente un piano di ammortamento pluriennale. Infatti, un conto è limitare la capacità di indebitamento dell'ente, altro è assicurare che nel bilancio siano prudenzialmente accantonate le risorse necessarie ad affrontare



il rischio di una potenziale passività, totalmente priva di copertura finanziaria. Nel primo caso l'orizzonte temporale è principalmente quello del bilancio annuale e del suo equilibrio di parte corrente che, per ciò che concerne le passività da indebitamento (proprio o di terzi garantiti), tiene conto dei soli interessi e non del capitale. Nel secondo caso, invece, la passività è solo potenziale ma in grado di esporre l'ente al rischio, anche futuro, di dovere pagare l'intero ammontare del debito, comprensivo della parte capitale, degli interessi e delle spese. La ratio dell'accantonamento prudenziale prescritto dal principio contabile è quella di assicurare anche ai bilanci degli esercizi futuri la provvista sufficiente a fronteggiare il rischio di escussione della garanzia prestata sull'intero debito.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Con l'ok all'emendamento si chiudono i lavori del dl fisco. Da lunedì in aula alla camera

Un ravvedimento speciale bis

Proposto sul concordato 2025-26, coperto fino al 2023

FABRIZIO G. POGGIANI E CRISTINA BARTELLI

Riapre il ravvedimento speciale. Riproposta la sanatoria per le annualità dal 2019 al 2023 con il pagamento di una imposta sostitutiva, tarata sui voti ottenuti in ogni annualità, per i soggetti che hanno applicato gli indici sintetici di affidabilità (Isa) e che aderiscono, entro il prossimo 30 settembre, al concordato preventivo (Cpb) per il biennio 2025/2026. Il pagamento della sostitutiva potrà avvenire entro il 15/03/2026 in una unica soluzione o con un massimo di dieci rate mensili di pari importo (e non più in ventiquattro rate come avvenuto nella precedente edizione). Questa la novità introdotta dall' emendamento presentato da Marco Osnato, presidente della commissione finanze camera, nella versione riformulata al dl 84/2025 che ripropone il regime del ravvedimento come misura opzionale.

Con la modifica si riconoscono limitazioni all'attività di accertamento per i periodi d'imposta dal 2019 al 2023 a fronte del versamento di un'imposta sostitutiva, come già avvenuto grazie alle disposizioni, di cui all'art.

2-quater del dl 113/2024. La misura avrà un costo di 395 milioni: 84.865.000 per l'anno 2026, 107.060.000 per l'anno 2027, 89.235.000 per l'anno 2028, 70.490.000 per l'anno 2029 e 43.350.000 per l'anno 2030. I lavori in commissione sono conclusi, il testo del decreto è atteso per l'aula da lunedì 21 luglio, l'approvazione è prevista senza il voto di fiducia.

Possono beneficiare della misura i soli soggetti Isa che aderiscono al concordato preventivo biennale (Cpb), per il biennio 2025/2026, entro il 30/09/2025 e che hanno applicato gli indici sintetici di affidabilità fiscale per i periodi oggetto di sanatoria (2019/2023); la misura può operare, quindi, per il periodo d'imposta che si intende sanare, se sono stati applicati gli Isa, quindi in assenza di cause di esclusione.

Il regime si applica, per i soggetti il cui periodo di imposta non coincide con l'anno solare, al periodo di imposta in corso al 31 dicembre di ciascun anno di riferimento. Per i periodi d'imposta che il contribuente intende sanare (uno o più periodi dal 2019 al 2023), l'imposta dovuta è sostitutiva di imposte sui redditi, addizionali e Irap e la stessa è determinata sulla differenza tra il reddito d'impresa o di lavoro autonomo già dichiarato alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale in ciascuna annualità e il valore dello stesso incrementato con l'applicazione di determinati coefficienti tarati sulla pagella ottenuta nei periodi considerati (5% con voto 10, 10% con voto tra 8 e 10, 20% con voto pari o superiore a 6 ma inferiore a 8, 30% con voto pari a superiore 4 e inferiore a 6, 40% per voto superiore a 3 e inferiore a 4 e del 50% per i soggetti con voto inferiore a 3). Per l'Irap, la base imponibile è costituita dalla differenza tra il valore della produzione netta già dichiarato



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

in ciascuna annualità e l'incremento dello stesso applicando le medesime percentuali delle imposte dirette e l'aliquota della sostitutiva è pari al 3,9%.

Per le annualità dal 2019, 2022 e 2023 anche l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali risente dell'affidabilità fiscale del contribuente con applicazione del 10% se nel periodo d'imposta il voto è pari o superiore a 8, del 12% se il voto è pari o superiore a 6 ma inferiore a 8 e del 15% se il livello di affidabilità è inferiore a 6; la riduzione del 30% (imposte sostitutive di Irpef/Ires e Irap) è applicabile ai valori riferibili ai periodi d'imposta 2020 e 2021 a causa della nota pandemia COVID-19.

Nel cassetto fiscale di ogni contribuente, l'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione, come già avvenuto, i prospetti che indicano elementi e informazioni utili per la determinazione dell'imposta sostitutiva e la sanatoria si perfeziona con il pagamento dell'imposta sostitutiva che deve avvenire, in una unica soluzione tra l'1/01/2026 e il 15/03/2026 o con un pagamento rateale in un massimo di dieci rate mensili di pari importo maggiorate del tasso legale, a partire sempre dal 15/03/2026; in caso di pagamento rateale, la sanatoria si perfeziona con il pagamento di tutte le rate.

Per l'accesso alla sanatoria, quindi, non è necessaria la presentazione di una istanza specifica, essendo a tal fine sufficiente il versamento della prima o unica rata di imposta sostitutiva mentre per le società e le associazioni che applicano il regime della trasparenza fiscale, il versamento dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle addizionali può essere effettuato da parte della società o associazione in luogo dei singoli soci o associati. Infine, si evidenzia che il ravvedimento è precluso se, prima del pagamento (in unica soluzione o della prima rata), sono già stati notificati processi verbali di constatazione o schemi di atti di accertamento o atti di recupero di crediti inesistenti per le annualità pregresse interessate e, durante i periodi oggetto di sanatoria, le rettifiche del reddito d'impresa e di lavoro autonomo, di cui all'art. 39 del dpr 600/1973 (analitiche, induttive e presuntive) e quelle Iva, di cui al comma 2 dell'art. 54 del dpr 633/1972 (presuntive), non possono essere effettuate, tenendo conto che i termini di decadenza per l'accertamento (per le imposte dirette e Iva) relativi alle annualità oggetto di ravvedimento sono prorogati al 31/12/2028.

Le sezione autonomie della Corte conti risolve la questione della corretta contabilizzazione

Perequazione Tari nei bilanci

Componente perequativa tra le entrate di parte corrente

MATTEO BARBERO

Le somme derivanti dalle componenti perequative Tari vanno imputate nel bilancio comunale tra le entrate di parte corrente.

Lo ha deciso la Sezione Autonomie della Corte dei conti, con la deliberazione n.

13/2025, dirimendo la questione della corretta contabilizzazione delle voci introdotte dalla deliberazione Arera n.

386/2023.

Si tratta della UR1 (0,10 euro/utenza) per la copertura dei costi per la gestione dei rifiuti accidentalmente pescati e volontariamente raccolti e della UR2 (1,50 euro/utenza) per la copertura dei costi per la gestione dei rifiuti in caso di eventi eccezionali e calamitosi.

Il contrasto giurisprudenziale Sul tema si è ingenerato, tanto per cambiare, un contrasto giurisprudenziale: da un lato, la Sezione regionale della Liguria (deliberazione n.

4/2025/PAR e n. 5/2025/PAR) ha sostenuto la possibilità di procedere a contabilizzazione in conto terzi, ritenendo che il comune è estraneo al rapporto, per cui, in assenza di specifiche disposizioni che obblighino ad effettuare il pagamento in favore del creditore oppure, optando per la natura tributaria, di previsioni di legge che espressamente qualificano il comune come sostituto o responsabile d'imposta, non si rinviene il fondamento giuridico per esigere dallo stesso il pagamento in luogo del debitore originario.

Di diverso avviso la Sezione regionale della Lombardia (deliberazione n.

15/2025/PAR e n. 19/2025/PAR), poi seguita anche da quella per la Campania, le quali hanno affermato che la componente perequativa genera un'entrata attratta per "accessorietà" nel regime contabile della Tari, come evidenziato da numerose evidenze normative. Pertanto, essa andrebbe contabilizzata come entrata di parte corrente del titolo III, seguendo la classificazione fornita dall'Allegato 13/1 al d.lgs. n. 118/2011 (art.

15, co. 2).

La Sezione Autonomie sposa questa seconda tesi, precisando altresì che, per quanto riguarda il criterio di imputazione, al relativo credito deve applicarsi, come per la Tari, il criterio della competenza finanziaria potenziata. I magistrati contabili hanno anche chiarito le conseguenze derivanti dallo sfasamento fra l'obbligo di pagamento dei contribuenti (che riguarda l'anno "a") e il diverso obbligo di riversamento del comune alla Cassa per i servizi energetici e ambientali Csea (che invece cade sull'anno "a+1"). Ne consegue che nell'anno "a", l'obbligo di riversamento costituisce solo una passività potenziale di



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

rimborso, per cui sorge, nel rispetto della clausola generale di equilibrio l'esigenza di accantonare l'entrata in questione nella quota accantonata del risultato di amministrazione, che dovrà poi essere eventualmente applicata nell'anno "a+1". Invero, l'obbligazione di riversamento sorge ed è imputabile in bilancio solo successivamente alla maturazione del credito verso i contribuenti.

Essa va prima quantificata in base ai criteri determinati dalla normativa sostanziale vigente contenuta nella deliberazione Arera e presuppone una ordinata contabilità allo scopo di determinare, nell'anno "a+1", il segno e la quantità dell'obbligazione, non soltanto in ragione delle entrate, ma anche dei costi per le prestazioni effettuate dai fornitori del comune (da cui scaturisce una terza obbligazione di pagamento diversa dalle due precedenti).

Più nel dettaglio, tale obbligazione si determina attraverso un calcolo differenziale tra le componenti perequative, da un lato, e i costi sostenuti dall'ente, dall'altro.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Per la Cassazione l'imposta è dovuta perché il piano regolatore non ha riflessi ai fini fiscali

Prg annullato? Si paga l'Imu

La decisione del Tar non incide sull'edificabilità delle aree

SERGIO TROVATO

L'annullamento giurisdizionale della delibera di adozione del piano regolatore generale non incide sull'edificabilità delle aree ai fini fiscali. Quindi, è dovuta l'imposta municipale in seguito all'annullamento del piano regolatore, poiché fiscalmente rileva non solo l'edificabilità di diritto, ma anche quella di fatto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sezione tributaria, con l'ordinanza 14883 del 3 giugno 2025.

Per i giudici di legittimità, l'Imu è dovuta anche "dopo l'annullamento della delibera di adozione ed approvazione del piano regolatore generale da parte del giudice amministrativo", "poiché ai fini fiscali rileva non solo l'edificabilità di diritto, derivante dal piano urbanistico, ma anche l'edificabilità di fatto, da individuarsi sulla base di indici quali la vicinanza al centro abitato, lo sviluppo edilizio delle zone adiacenti, l'esistenza di servizi pubblici essenziali", nonché di tutto ciò che incide sulla destinazione urbanistica e valorizza la vocazione edificatoria.

In passato, la Suprema corte (ordinanza 12379/2016) ha chiarito che il tributo sulle aree edificabili è dovuto anche qualora il piano regolatore generale sia decaduto per mancata approvazione della regione. Occorre fare riferimento alla destinazione urbanistica originaria. Quello che rileva per qualificare giuridicamente la natura del terreno è la "mera potenzialità edificatoria", che permane anche se il Prg (o il piano di fabbricazione, che è la stessa cosa) decade per mancata approvazione. Va invece tenuto conto della maggiore o minore potenzialità edificatoria delle aree in sede di determinazione del loro valore di mercato, nonché della possibile incidenza degli oneri di urbanizzazione sul valore delle stesse. Anche la Corte costituzionale (ordinanza 41/2008) ha sostenuto che non si possono distinguere le aree edificabili in concreto da quelle edificabili in astratto (cioè considerate edificabili da strumenti urbanistici non approvati o non attuati).

L'astratta edificabilità giustifica di per sé la valutazione del terreno secondo il suo valore venale e differenzia radicalmente i suoli da quelli agricoli non fabbricabili. Tra l'altro, l'edificabilità di un'area non può essere esclusa neppure dalla presenza di vincoli o di particolari destinazioni urbanistiche. In questi casi l'area è comunque soggetta al pagamento dell'imposta locale. Un'area è edificabile anche in presenza di vincoli urbanistici. I limiti fanno presupporre la vocazione edificatoria. Tuttavia, l'imposta è dovuta in misura ridotta, poiché i vincoli urbanistici incidono negativamente sul valore del terreno (ordinanza 26978/2023). Solo i vincoli assoluti escludono l'assoggettamento a imposizione. I vincoli idrogeologico e archeologico, o qualsiasi altro vincolo relativo, non impediscono l'edificabilità dell'area, ma ne abbassano il suo valore di mercato. Va escluso che un'area soggetta a vincolo urbanistico



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

che la destini all'espropriazione (si pensi alla realizzazione di un'area industriale) sia per ciò esente dall'imposta. I terreni destinati a verde pubblico, ad attrezzature e impianti generali o a servizi pubblici e di interesse pubblico sono soggetti a tassazione. Bisogna ricordare che per l'assoggettamento a imposizione di un terreno conta il suo inserimento nel Prg adottato dal comune in un dato momento e non hanno alcuna rilevanza la mancata approvazione dello strumento urbanistico, da parte della regione, o le modifiche che sono intervenute successivamente. Al riguardo, l'articolo 36 del decreto-legge legge 223/2006, che viene richiamato anche nella disciplina della nuova Imu (articolo 1, comma 741, legge 160/2019), ha previsto che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

«Intermodalità leva strategica, servono incentivi strutturali»

MARCO MORINO - L'intermodalità è una necessità strategica per un sistema logistico più efficiente, sostenibile e competitivo al servizio del trasporto merci e del turismo. L'Italia, in particolare, presenta un forte squilibrio modale: l'84% delle merci viaggia su strada, contro una media Ue del 75%, con effetti negativi su congestione, costi energetici, ambiente e competitività. Confindustria chiede un cambio di rotta: sviluppo di un sistema intermodale integrato tra ferro, gomma, mare e vie d'acqua, puntando su infrastrutture strategiche (ferrovie, interporti, raccordi, terminal); sostegno a strumenti incentivanti come Ferrobonus e Sea Modal Shift, da rendere strutturali, stabili e accessibili a tutte le imprese, non solo ai grandi operatori.

Questi alcuni dei temi forti emersi, ieri, all'assemblea di Federtrasporto guidata dal presidente Paolo Colombo. L'associazione, aderente a Confindustria, rappresenta 2.500 imprese e 135mila lavoratori attivi nei settori trasporti, logistica e turismo. Dice Leopoldo Destro, delegato di Confindustria ai trasporti, alla logistica e al turismo: «Il trasporto è un driver strategico per la competitività del Paese, non solo come logistica e mobilità delle persone, ma anche come leva per il turismo.

L'Italia deve diventare un Paese facile da raggiungere e da vivere, anche sotto il profilo della mobilità, attraverso connessioni efficienti e sostenibili tra aeroporti, stazioni ferroviarie, terminal crocieristici e destinazioni turistiche e con un trasporto pubblico locale (Tpl) affidabile nelle aree costiere, montane e nei luoghi d'arte. Una logistica turistica ben progettata, fondata sull'intermodalità, è un fattore chiave per sostenere l'attrattività dell'Italia».

Poi c'è la questione sensibile del Pnrr. Secondo Federtrasporto, le risorse economiche per infrastrutture e mobilità messe a terra grazie al Pnrr (194,4 miliardi) e al Pnc (30,6 miliardi) sono state importanti ma non basteranno: con la scadenza del Pnrr tra undici mesi, sarà necessario un nuovo piano di lungo periodo e fondi aggiuntivi per completare la transizione e spingere sull'intermodalità. Sul punto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in un videomessaggio garantisce: «Lo sforzo di modernizzazione del sistema dei trasporti deve continuare dopo il 2026. Il Piano strutturale di bilancio a medio termine conferma la volontà di proseguire gli investimenti previsti dal Pnrr, a partire dalla digitalizzazione della logistica».

Al riguardo, nel corso del dibattito è stata annunciata la pubblicazione, da parte del Mit, del bando LogIn Business per promuovere la transizione digitale e sostenibile del trasporto merci in Italia. Il bando, previsto dal Pnrr, mette a disposizione, un finanziamento complessivo pari a 157 milioni di euro, prevedendo un contributo a fondo perduto fino al 40% delle spese ammissibili. Le domande da parte delle



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

imprese potranno essere presentate a partire da fine agosto/inizio settembre tramite modalità Click Day.

Tornando alla logistica merci, Colombo lancia un appello: «Bisogna rendere strutturali gli incentivi Ferrobonus e Marebonus (Sea Modal Shift) e aumentarli con risorse ben maggiori rispetto alle attuali: almeno 100 milioni di euro all'anno per ciascuna misura. Anche il fondo dedicato all'autotrasporto necessita di una riforma, sia nella dotazione finanziaria sia nei meccanismi di attribuzione delle risorse».

Altro tema delicato: l'attraversamento dei valichi alpini, dai quali transita buona parte del nostro export verso l'Europa. Il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, annuncia che il prossimo 28 luglio aprirà la seconda canna (galleria) del traforo del Frejus, tra il Piemonte e la Francia. Chiosa Destro: «Bisogna lavorare in maniera forte sul tema dei valichi alpini: serve la seconda canna anche per il traforo del Monte Bianco e non dobbiamo mollare la presa sul Brennero, che è prima di tutto un problema dell'Europa, non solo dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Ppp, 267 interventi per 29,5 mld nel 2024

Sono 267 per un totale di 29,5 miliardi gli interventi di partenariato pubblico privato (Ppp) ; il 30% nel campo energetico, l'8% per importi da 50 a 250 milioni e con un valore medio di 179 milioni.

Sono questi i dati principali che emergono dalla relazione annuale sull'attività svolta dal dipartimento per la programmazione economica (Dipe) della Presidenza del Consiglio nel corso dell'anno 2024 che ha avuto ad oggetto gli interventi di Partenariato Pubblico Privato e finanza di progetto, presentata al Cipess il 25 giugno 2025.

Il Dipe svolge in questa materia un ruolo centrale dal momento che offre supporto agli enti concedenti attraverso l'espressione di pareri obbligatori o facoltativi, nella diffusione di competenze e conoscenze attraverso iniziative di formazione e informazione o, ancora, nello sviluppo di collaborazioni istituzionali volte a innalzare la cultura di base propedeutica all'utilizzo consapevole del Ppp.

La Relazione si sofferma, inoltre, sul monitoraggio delle operazioni in Ppp che, nel portale per il monitoraggio delle operazioni di Ppp istituito presso la Ragioneria Generale dello Stato, a fine 2024 erano 267 per un valore complessivo dichiarato dagli enti concedenti pari a circa 29,5 miliardi di euro, un valore medio contrattuale che si attesta intorno ai 111 milioni di euro e una durata media pari a 19 anni. Relativamente al solo anno 2024 sono stati caricati sul portale 62 nuovi affidamenti in Ppp, per un ammontare pari a circa 11 miliardi di euro, un valore medio contrattuale medio di circa 179 milioni di euro e una durata di gestione pari a 20 anni.

I contratti con valore inferiore ai 50 milioni di euro ammontano a 211 (il 79% del totale dei registrati), di cui 138 (il 52% del totale) con valore inferiore a 10 milioni di euro e 73 (il 27%) tra i 10 e i 50 milioni di euro.

Completano il quadro gli ulteriori n.

35 contratti (il 13%) con valori che si posizionano nella fascia tra i 50 e i 250 milioni di euro e infine 21 contratti (l'8%) con valori superiori ai 250 milioni di euro.

Dal punto di vista dei settori interessati da queste iniziative circa il 30% del totale sono relativi al settore energetico con impianti di illuminazione pubblica; gli interventi su opere di nuova costruzione incidono per il 29% del numero totale di contratti, mentre gli interventi su opere già esistenti (ristrutturazioni, riqualificazioni, ampliamenti, etc.) rappresentano il 71% del totale.

La relazione descrive anche le attività di promozione del Ppp svolte nel 2024, di particolare rilevanza istituzionale, nonché i rapporti di collaborazione tra il Dipe e gli altri enti e istituzioni operanti in materia, fornendo, in appendice, un quadro aggiornato, curato dall'Istituto Nazionale di Statistica



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

(Istat), delle analisi e delle rilevazioni condotte sulle operazioni di Ppp in termini di impatto e contabilizzazione on/off balance sheet.

Il Dipe, quindi, oltre ad esaminare le informazioni caricate dagli enti concedenti sulla piattaforma dedicata, ha anche analizzato i contenuti documentali più significativi delle 267 operazioni con particolare riguardo ai contratti e ai piani economico-finanziari, al fine di estrapolare informazioni di sintesi di interesse.

Corte conti in linea con la Cassazione sul versamento dei contributi agli amministratori locali liberi professionisti

La giurisprudenza contabile condivide l'orientamento giurisprudenziale della Corte di cassazione che si è formato, a decorrere dal 2023 (ordinanze n. 24657/2023 e 18396/2024), sulla doverosità del versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi agli amministratori locali lavoratori non dipendenti (articolo 86, comma 2, del Tuel), anche qualora gli stessi non abbiano sospeso l'attività lavorativa. Quanto sopra trova conferma nella pronuncia della Corte dei conti, sezione Autonomie, sulla questione di massima deferita al consesso contabile in funzione nomofilattica, relativa al diritto da parte degli amministratori locali, lavoratori autonomi o libero-professionisti, al versamento degli oneri contributivi, in costanza di attività lavorativa. Con la deliberazione n. 16/2025/QMIG, le Autonomie, pur dichiarando la questione deferita dalla sezione regionale di controllo dell'Abruzzo, oggettivamente inammissibile, riconoscono, seppur in via interlocutoria, il fondamento dell'orientamento del giudice di legittimità sulla debenza del versamento contributivo per gli amministratori locali lavoratori autonomi o libero professionisti, senza alcuna cessazione dell'attività lavorativa, aderendo, quindi, alla lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 86, comma 2, del Tuel operata dalla Corte di cassazione, in quanto l'espletamento del mandato elettivo rappresenta già da solo il presupposto per il versamento degli oneri e non è necessaria l'attestazione di astensione dell'attività lavorativa da parte degli amministratori. In passato, la sezione Autonomie della Corte dei conti, sempre su sollecitazione della sezione regionale dell'Abruzzo, si era pronunciata sulla dibattuta questione del versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi ai lavoratori non dipendenti, anche qualora gli stessi non avessero sospeso l'attività autonoma o professionale. La verifica preventiva circa l'ammissibilità oggettiva della questione aveva riguardato, a suo tempo, il riscontro di: presupposti «positivi», la cui presenza è necessaria per l'ammissibilità del quesito, quale l'inerenza alla materia della contabilità pubblica; presupposti «negativi» quali l'interferenza con le funzioni di altro plesso giurisdizionale. Pur riconoscendo l'afferenza della materia alla contabilità pubblica, i giudici contabili, nella funzione nomofilattica intestata alla Sezione delle Autonomie, constatavano la pendenza, per la medesima questione, tra le medesime parti, di un ricorso innanzi alla Corte di cassazione e, pertanto, sulla base della presenza del presupposto negativo di possibili interferenza con le funzioni requirenti e giurisdizionali, sia della stessa Corte dei conti che di altra magistratura, dichiaravano il quesito oggettivamente inammissibile. Oggi con la deliberazione n. 16/2025/QMIG le Autonomie dichiarano la questione oggettivamente inammissibile, perché, allo stato attuale, il presupposto positivo dell'attinenza della materia alla contabilità pubblica, riconosciuto nel 2018, è, invece, venuto meno, poiché le numerose pronunce di organi giurisdizionali



diversi, succedutesi negli anni, sono sintomatiche del fatto che solo marginalmente la questione del versamento contributivo di cui all'articolo 86, comma 2, del Tuel, attiene alla sfera della contabilità pubblica, venendo, invece, in rilievo problematiche di ordine giuridico, per le quali la Corte dei conti non possiede una specializzazione funzionale esclusiva, ma che sono oggetto di trattazione e risoluzione presso altre sedi.

Tlc, le regioni non aggravano i procedimenti

Le regioni non possono aggravare il procedimento di autorizzazione di impianti di telecomunicazione con la previsione di obblighi ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge statale. Lo ha chiarito la Corte costituzionale con la sentenza numero 108/2025, depositata ieri. La Consulta ha dichiarato l'illegittimità della disposizione della legge della regione Molise numero 20 del 2006 che, ai fini dell'autorizzazione degli impianti di telecomunicazione, pone a carico degli operatori l'obbligo di prestare una fideiussione per gli oneri di ripristino ambientale. La Corte ha riscontrato che la previsione regionale in esame impone agli operatori di telecomunicazioni una prestazione di contenuto pecuniario (quale è la stipula di un contratto a titolo oneroso, ossia di una polizza fideiussoria), non espressamente prevista tra quelle tipizzate dal codice delle comunicazioni elettroniche. Il divieto di aggravare il procedimento autorizzatorio costituisce, infatti, una scelta che risponde a esigenze di uniformità e celerità nella realizzazione delle reti di telecomunicazione, per garantire un servizio più omogeneo e inclusivo nel territorio nazionale e promuovere l'accesso alle tecnologie digitali. Si tratta, dunque, di obiettivi fondamentali al fine di dare impulso alla coesione sociale ed economica, anche a livello locale.



Pa digitale, utilizzo al 90%: più cybersicurezza per le Pmi

R.I.T.

La rivoluzione digitale della Pubblica amministrazione accelera e, almeno a guardare i numeri, convince. Oltre il 90% delle imprese utilizza questi servizi con un indice di gradimento pari all'87,2%. Questo significa che lo switch dalla carta al bit non è più solo una traiettoria auspicata, ma una realtà operativa. Restano alcune zone grigie: sacche di burocrazia farraginose relative, in particolare, ai servizi per l'accesso a fondi e appalti. Proprio lì, dove le imprese hanno più bisogno di fluidità, la Pa resta ancora rigida.

I dati sono stati elaborati dal Centro studi Tagliacarne e sono stati presentati nella sede dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale nel corso del convegno "Digitalizzazione, cybersicurezza e competitività", promosso dal presidente della Fondazione nazionale Cavalieri di Gran Croce, Claudio Gorelli, con il patrocinio del Dipartimento per la trasformazione digitale e con la partecipazione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, Unioncamere, Cotec-Fondazione per l'innovazione e Rete Urbana Rappresentanze. L'evento è stato anche un momento per ascoltare le esigenze del mondo industriale, attraverso le testimonianze di Luca Del Vecchio (Confindustria), Fabio Fulvio (Confcommercio), Andrea Scalia (Confartigianato), Antonio Del Vecchio (Cia-Agricoltori italiani) e Kevin Pimpinella (Confagricoltura).

Un capitolo dell'indagine ha riguardato la cybersicurezza. Le imprese che spingono davvero sull'uso digitale registrano un balzo del 19% nella produttività dal 2017 al 2024, il doppio rispetto a chi resta legato ai vecchi modelli. Ma l'altra faccia della medaglia si chiama cybercrime: il 37% delle imprese ha subito almeno un attacco informatico nell'ultimo anno, con phishing e ransomware in prima fila.

Le difese crescono, ma scarseggia la formazione. Secondo Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica, «stiamo irrobustendo tutti i sistemi, in collaborazione con Acn, per educare non solo la Pubblica amministrazione ma anche le Pmi all'importanza della protezione e della difesa che viene identificata con il termine cybersicurezza. Bisogna operare anche sotto il profilo della formazione e della cultura, che è fondamentale».

Il prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'Acn, ha dichiarato che «le imprese italiane devono aumentare i loro sforzi per proteggere le loro reti da attacchi cyber». Una necessità confermata da Alessandro Manfredini e Yuri Rassega, entrambi ai vertici delle associazioni Aipsa e Associso che raccolgono i professionisti della security e della cybersecurity aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Corriere della Sera

Economia e politica

Dazi, Usa e Ue trattano a oltranza Sul tavolo l'ipotesi di quota 15%

L'Europa mette nel mirino i servizi e prepara la lista dei controlli alle esportazioni

dalla nostra corrispondente Francesca Basso

BRUXELLES I segnali che arrivano da Washington nella controversia sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti restano contraddittori. Nella lettera di una settimana fa il presidente Usa Donald Trump ha minacciato tariffe del 30% su tutte le esportazioni Ue verso gli Usa a partire dal primo agosto. C'è una corsa contro il tempo per raggiungere un accordo nel tentativo di dare prevedibilità alle imprese europee ma anche statunitensi. Il commissario al Trade Maro efcovic ieri ha incontrato separatamente il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e il rappresentante al Commercio Jamieson Greer. La visita di oggi a Roma di efcovic è stata dunque rinviata.

Intanto il presidente Usa Donald Trump sfoggia noncuranza. «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sono molto indifferente al riguardo», ha detto in un'intervista a Real America's Voice. Nella stessa intervista ha detto che invierà lettere a più di 150 Paesi per informarli che le loro aliquote tariffarie potrebbero essere del 10% o del 15% e ha spiegato che si tratta di partner commerciali non di grandi dimensioni.

Bruxelles e le capitali hanno ormai di fatto messo da parte l'ipotesi di un accordo su un dazio base del 10%, come quello accordato da Washington alla Gran Bretagna (inizialmente criticato dagli Stati membri), e i negoziatori della Commissione stanno lavorando a un compromesso che potrebbe collocare l'asticella al 15%, anche se non è escluso uno scenario peggiore, con un'aliquota fino al 20%. Sul 30% sono stati chiari efcovic e gli Stati membri: è un'aliquota «di fatto proibitiva per gli scambi commerciali reciproci». Al momento Washington sta applicando dazi del 10% sul 70% delle esportazioni Ue, del 25% sulle auto e componenti «made in Ue» e del 50% su acciaio e alluminio.

Trump ha anche minacciato nuovi dazi sui prodotti farmaceutici, sui semiconduttori e sul rame.

Per l'Ue l'attuale incertezza causata da dazi «ingiustificati» non può persistere indefinitamente e dunque Bruxelles ha invitato gli Stati membri a prepararsi a ogni esito, incluse, se necessario, contromisure che efcovic ha definito «ben ponderate e proporzionate per ristabilire l'equilibrio nel nostro rapporto transatlantico». Dopo mesi di timidezza, l'Ue è tornata a discuterne. Lunedì scorso la Commissione ha prolungato fino al 6 agosto, in segnale di buona volontà, la sospensione del primo pacchetto di contro-dazi, in risposta alle tariffe su acciaio e alluminio, su prodotti Usa del valore di 21 miliardi. Lo stesso giorno la Commissione ha condiviso con le capitali la seconda lista di prodotti Usa da colpire, per un valore di 72 miliardi. Ma in quell'occasione efcovic ha spiegato che in caso di fallimento dei negoziati per avere sufficienti misure di riequilibrio sarebbe stato necessario passare a colpire i servizi.

L'Unione europea sta dunque preparando un elenco di potenziali dazi sui servizi statunitensi e controlli



Corriere della Sera

Economia e politica

sulle esportazioni dei rottami di acciaio e di alcuni prodotti chimici. Lo ha anticipato il Financial Times che cita due funzionari informati sui colloqui. Finora Bruxelles si era astenuta dal presentare misure concrete sui servizi agli Stati membri, che nelle scorse settimane si sono mostrati divisi sulle contromisure da adottare, con Germania e Italia estremamente caute e la Francia insieme ad altri più assertiva. Ma la lettera di Trump ha cambiato la situazione e benché la «soluzione negoziata» resti la priorità, l'Ue si sta preparando a ogni evenienza di fronte a un presidente Usa assai imprevedibile. La lista non si concentrerà solo sulle aziende tecnologiche statunitensi.

Bruxelles starebbe lavorando anche a imposte sulle imprese digitali.

Corriere della Sera

Economia e politica

Le slide

«Mille giorni? Sembrano di più... Creati oltre un milione di posti»

Meloni: migranti, avanti malgrado le toghe politicizzate. «Patto di responsabilità» con la Cisl

Enrico Marro

ROMA Tagliato il traguardo dei mille giorni di governo («ma sembrano di più»), con un bilancio di cui «sono fiera», la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al congresso della Cisl, indica un possibile orizzonte, facendo sua l'idea di un patto sociale lanciata dal sindacato di matrice cattolica.

«La Cisl - ha detto ieri mattina Meloni dalla tribuna del palazzo dei congressi di Roma - propone un "Patto della responsabilità". Il governo accoglie questa sfida. Siamo pronti a fare la nostra parte». Eccola la risposta, tra gli applausi della platea cislina, alla proposta illustrata il giorno prima dalla segretaria generale del sindacato, Daniela Fumarola, per aprire un confronto a tre - governo, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali - e arrivare a un patto sociale per la crescita e la coesione. Patto che, indubbiamente, arricchirebbe il bilancio dell'attività di governo, comunque già ricco, secondo la premier.

Le cose fatte e da fare Dal palco del congresso Cisl, Meloni ha sottolineato in particolare il record dell'occupazione («più di mille posti di lavoro a tempo indeterminato creati ogni giorno, per un totale di oltre un milione») e i 20 miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, ma senza nascondersi che «va fatto di più e meglio» su sicurezza, taglio delle tasse, rilancio del Mezzogiorno, servizio sanitario, anche se in serata, intervistata dal Tg1, ha rivendicato «10 miliardi in più nel 2025 sulla sanità rispetto al 2022» e «la stabilità che consente di fare le riforme».

In serata, Palazzo Chigi ha diffuso delle slide dove si elencano anche: il calo dello spread al livello «più basso da 15 anni»; l'indice di Borsa aumentato «dell'85%»; accordi che porteranno «oltre 80 miliardi di investimenti» dall'estero; il record del recupero di evasione fiscale, il taglio del cuneo e la riduzione delle aliquote Irpef a tre. Sempre al Tg1, Meloni ha poi ribadito che sulle politiche migratorie ha garantito che andrà avanti «nonostante l'opposizione politicizzata di certa magistratura».

Il dialogo sociale Parte delle cose ancora da fare Meloni vuole farle col dialogo sociale: «Vi ricordo che sono stata io a riaprire le porte della Sala Verde» di Palazzo Chigi, luogo dove sono stati conclusi in passato grandi accordi tra governo e partiti sociali. Ha quindi riconosciuto alla Cisl il merito di scelte «coraggiose»: dall'intesa di San Valentino del 1984, che pose fine alla scala mobile, alla condivisione, nel 2002, della legge Biagi.

Sulla scia di questa linea di «dialogo senza pregiudiziali» la Cisl ha raccolto, sotto il governo Meloni, la legge sulla partecipazione e la nomina a sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega per il Mezzogiorno di Luigi Sbarra, predecessore di Fumarola.

Salari e produttività La premier, come la Cisl, boccia il conflitto fine a sé stesso.



Corriere della Sera

Economia e politica

«La logica antagonista e massimalista nuoce alle persone perché non porta risultati», ha detto, riscuotendo altri applausi, mentre al leader della Cgil, Maurizio Landini, saranno fischiate le orecchie. E sono proprio le distanze tra Cisl e governo da una parte e Cgil (ma anche la Uil) dall'altra che complicano le possibilità di successo del patto sociale.

Meloni, per ora, non ha indicato i tempi del confronto. Ha invece insistito sui temi da affrontare, in particolare sulla «produttività del lavoro», invocando un «cambio di passo», facendo notare che «produttività e aumenti salariali sono due facce della stessa medaglia» e suggerendo di «puntare sulla contrattazione di secondo livello», come fa la Cisl (ma non dalla Cgil).

Cautela sui dazi Meloni sui dazi ha confermato la linea del dialogo: «Una guerra commerciale con gli Stati Uniti non avrebbe alcun senso e impatterebbe negativamente soprattutto sui lavoratori». Di nuovo applausi dei cislini. Una scena che ricorda il grande consenso, qualche anno fa, che l'ex premier Mario Draghi ebbe nell'assemblea di Confindustria quando disse di sì alla proposta degli imprenditori di un patto sociale. Solo che poi non se ne fece nulla. Forse memore di questo, Fumarola, commentando soddisfatta le aperture di Meloni, ha lanciato un avvertimento: «Andremo avanti con chi ci sta, come nel 1984», ovvero senza la Cgil, se necessario. Mentre Meloni ha concluso citando Eleanor Roosevelt - «La realtà è fatta dai sogni di chi ha il coraggio di crederci» - per aggiungere: «Noi italiani dobbiamo tornare a credere in noi stessi, tornare a sognare e a realizzare quei sogni».

Corriere della Sera

Economia e politica

Fisco, sanatoria più larga: estesa dal 2019 al 2023 Stipendi e giudici, è scontro

Più vincoli per i controlli della Guardia di Finanza sulle società

Enrico Marro

ROMA Al via il nuovo ravvedimento speciale legato al concordato preventivo biennale 2025-2026. La commissione Finanze della Camera ha concluso l'esame del decreto legge Fisco, approvando anche la modifica che scongiora il pagamento retroattivo dell'Irpef relativo agli impianti sportivi gestiti da associazioni e società sportive. Il provvedimento è atteso in aula a Montecitorio e poi passerà al Senato per il via libera definitivo.

Il principale emendamento approvato nelle ultime ore è, come detto, quello presentato dal presidente Marco Osnato (Fdi), con la norma che introduce la possibilità per autonomi e professionisti di chiudere gli arretrati con il Fisco per gli anni dal 2019 al 2023.

Una nuova sanatoria, analoga a quella già sperimentata lo scorso anno al debutto del concordato, che ne sposta in avanti i termini temporali. In pratica, il contribuente che aderirà al concordato fiscale per la prima volta nel biennio 2025-2026, avrà la possibilità di regolarizzare le annualità comprese tra il 2019 e il 2023, mentre chi ha già aderito lo scorso anno potrà sanare il 2023, considerato che gli anni precedenti sono già emersi.

Gli importi da versare in via agevolata sono stabiliti in base alle pagelle di ciascun contribuente, i cosiddetti Isa (Indici sintetici di affidabilità).

La misura avrà un onere dal 2026 al 2030 pari a 395 milioni di euro. Circa 58 milioni saranno coperti con le maggiori entrate derivanti dallo stesso meccanismo, mentre il resto verrà recuperato dal fondo per l'attuazione della delega fiscale. Tra gli emendamenti approvati anche l'obbligo per Agenzia delle entrate e Guardia di Finanza a «motivare adeguatamente» i controlli effettuati nelle attività commerciali e professionali.

Le opposizioni denunciano il nuovo «condono» mentre si apre un fronte anche sul lavoro. Salvo Pogliese (Fratelli d'Italia), relatore di maggioranza del decreto sull'ex Ilva all'esame del Senato, ha presentato un emendamento che, denunciano i partiti di sinistra e Cgil e Uil, faciliterebbe la prescrizione dei crediti vantati dai lavoratori verso le aziende (per esempio, stipendi non pagati) e limiterebbe molto la possibilità dei magistrati di intervenire, come più volte è avvenuto, per far adeguare salari così bassi da essere in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione (retribuzione sufficiente per «un'esistenza libera e dignitosa»).

L'emendamento dice infatti che il giudice potrebbe intervenire solo se venisse accertata una «grave inadeguatezza» della retribuzione e in ogni caso il datore di lavoro non potrebbe essere condannato, in caso di adeguamento della stessa, al pagamento degli arretrati. «Questa maggioranza vuole addirittura



Corriere della Sera

Economia e politica

derogare alla Costituzione», attacca Cecilia Guerra (Pd). L'emendamento, replica Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia), «protegge i lavoratori» perché contrasta i «contratti pirata».

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Meloni s'indigna, ma firma ancora l'intesa con Tel Aviv

Tommaso Rodano

È servito che nella mattanza di Gaza finisse una parrocchia cattolica e fosse ferito un sacerdote, padre Gabriel Romanelli, per ricordare a Giorgia Meloni la brutalità intollerabile delle azioni criminali di Israele in Palestina.

Ieri mattina, il quotidiano bollettino di sangue riportava decine di esseri umani ammazzati dagli attacchi aerei dell'Idf su diverse aree della Striscia di Gaza. Ma un raid in particolare ha ottenuto l'attenzione dei media e della politica italiana (ed è stato condannato severamente anche da Donald Trump): quello sulla Chiesa della Sacra Famiglia. Nella parrocchia cattolica, le bombe di Netanyahu, che ieri sera ha chiesto scusa con un post, hanno ucciso 3 persone e ne hanno ferite 9. Tra le seconde c'è appunto padre Romanelli, sacerdote argentino che è stato strettamente vicino a Papa Francesco. Da mesi prova a sensibilizzare l'Occidente sulla situazione insostenibile vissuta (anche) dai palestinesi cristiani.

La notizia del raid israeliano è stata battuta dalle agenzie di stampa alle 9.50, il ferimento di padre Romanelli alle 10. Alle 10.31, con insolita solerzia, la presidente del Consiglio ha reso pubbliche le sue parole di condanna: "I raid israeliani su Gaza - ha twittato Meloni - colpiscono anche la chiesa della Sacra Famiglia. Sono inaccettabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi. Nessuna azione militare può giustificare un tale atteggiamento".

Non è in assoluto la prima volta che Meloni contesta le violenze dell'esercito di Netanyahu, ma non era mai accaduto che lo facesse con tale determinazione e rapidità. Più delle parole però contano i fatti: appena un'ora dopo la dichiarazione della premier, la Camera guidata dalla maggioranza di centrodestra ha respinto con 142 voti contrari e 102 a favore la mozione presentata da Pd, Movimento 5 stelle e Alleanza Verdi e Sinistra che chiedeva al governo di sospendere il memorandum in materia di cooperazione militare tra Italia e Israele. Un testo firmato nel 2003 e ratificato dal nostro Paese nel 2005, il cui rinnovo automatico è previsto ad aprile 2026. Ovvie e inevitabili, a quel punto, le accuse di ipocrisia piovute dai leader dei partiti di opposizione. Il voto della destra di Meloni - ha detto Elly Schlein - "pesa come un macigno davanti a decine di migliaia di morti". Giuseppe Conte l'ha attaccata su X: "Meloni e i suoi ci risparmiano dichiarazioni e frasi ipocrite, ora, dopo silenzi, complicità e oltre 60 mila palestinesi morti. Indecenti". Parole simili anche da Bonelli e Fratoianni di Avs.

È possibile che a colpire in modo particolare la presidente del Consiglio sia stato proprio il ferimento di padre Romanelli: nell'ultimo periodo del pontificato di Bergoglio, Meloni ha sottolineato in ogni occasione possibile i suoi buoni rapporti col Papa argentino, a cui il religioso di Gaza era molto legato.



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Però l'attacco alla Sacra Famiglia è un avvenimento tutt'altro che isolato: dal 7 ottobre 2023 le forze israeliane hanno colpito diversi luoghi di culto cristiani, tra cui la chiesa ortodossa di San Porfirio (18 morti in un raid aereo), la chiesa bizantina di Jabalia (distrutta) e il monastero di Sant'Ilarione (danneggiato). In ognuno di questi casi, Israele ha sostenuto di non aver colpito intenzionalmente le chiese. Anche il raid di ieri, secondo fonti del Patriarcato di Gerusalemme, sarebbe stato definito "un errore di tiro".

La scorsa settimana, dopo l'incendio della chiesa e del cimitero di Taybeh, ultimo villaggio interamente cristiano della Cisgiordania, i vertici della comunità cristiana hanno denunciato con forza le violenze dei coloni israeliani e l'assenza di intervento da parte dell'esercito. Un dossier dettagliato arriverà alla Santa Sede, mentre a Taybeh si sono recati in visita di solidarietà i patriarchi delle chiese e un emissario vaticano. Il Patriarca Pizzaballa ha definito le persecuzioni in Cisgiordania un "far west". Da ieri, forse, se n'è accorta anche Meloni.

Il Mattino

Economia e politica

Meloni: «Senza senso una guerra commerciale Migranti, toghe di parte»

La premier sul palco della Cisl: «Dai dazi impatto inevitabile sull'economia reale» Il bilancio al Tg1 dei mille giorni di governo: «Avanti con lotta ai clandestini e riforme»

Francesco Bechis

LA GIORNATA ROMA Mille giorni. Le sembrano «di più». Si guarda indietro Giorgia Meloni e ripercorre quasi tre anni nella stanza dei bottoni. Le riforme, gli sforzi contro l'immigrazione irregolare, «nonostante una parte politicizzata della magistratura e la sinistra immigrazionista», appunta con un nuovo affondo contro i giudici.

Ma è soprattutto l'economia ad accendere la premier nel giorno dell'anniversario celebrato a Palazzo Chigi con una stuola di dati sulla crescita e i risultati occupazionali. «Sono molto fiera del fatto che in mille giorni, ogni giorno, sono stati creati oltre mille posti di lavoro a tempo indeterminato, oltre un milione di nuovi occupati in più» riflette la presidente del Consiglio in un'intervista al Tg1.

IL BILANCIO Luci e ombre. Fra le seconde Meloni annovera i dazi di Donald Trump che incombono sull'Europa e sui conti italiani. «Penso che vada scongiurata in ogni modo possibile una guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico, non avrebbe alcun senso». Poi un'indicazione che sa di monito alla Lega. Impossibile negoziare in autonomia, a tu per tu con il tycoon, come suggerisce da giorni il partito di Matteo Salvini, «gli Stati non possono trattare, facciamo tutto il possibile per il dialogo e un accordo vantaggioso per entrambi».

Inizia all'Eur a metà mattinata una giornata di bilanci per la premier.

Palazzo dei Congressi, caldo sahariano. Sul palco della Cisl, il "sindacato bianco" riunito nel congresso confederale per i suoi 75 anni di storia, Meloni parla di lavoro, tasse, promesse mantenute e da mantenere ancora. Fuori infuria il Milano-gate, il centrodestra e un pezzo delle opposizioni chiedono le dimissioni del sindaco Beppe Sala su cui invece la premier frena in serata nell'intervista Rai.

Si presenta alla platea dell'Eur scortata dalla ministra del lavoro Elvira Calderone e dal presidente del Senato Ignazio La Russa. Ma soprattutto da Luigi Sbarra, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega al Sud, già padrone di casa alla Cisl, di cui è stato per anni segretario, che da pochi mesi Meloni è «fiera di annoverare al governo».

Applausi. Più caldi per la presidente, a dire il vero, che per l'ex leader.

Con il sindacato di ispirazione cattolica il rapporto è ancora solido. Il governo, fa sapere subito la presidente di Fratelli d'Italia accolta dalla segretaria nazionale Daniela Fumarola, accoglie la «sfida» del patto di responsabilità tra esecutivo, imprese e parti sociali lanciato dalla Cisl. Meloni rivendica di aver rimesso «al centro» il dialogo con le parti sociali e di aver «riaperto le porte della



Il Mattino

Economia e politica

Sala Verde» di Palazzo Chigi che storicamente ospita i confronti fra governo e sindacati.

Mai un accenno a Cgil e Uil, i "sindacati rossi" da sempre controcanto della destra al governo, salvo una stoccata implicita a Landini quando evoca «la logica antagonista e massimalista per principio» che va oltre un fisiologico «conflitto» fra le parti. Poi, di nuovo, i dati da sciorinare nell'anniversario dei mille giorni, «che a me sembrano di più..» scherza sul palco. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quell'ottobre di tre anni fa, la leader della destra italiana che sale gli scaloni di Palazzo Chigi affiancata da Mario Draghi, il tintinnio della campanella. Meloni traccia un bilancio con la Cisl. Batte anche qui su quella cifra, il "milione di occupati", che sa di dejavu: su quella stessa promessa Berlusconi montò la campagna per le politiche del 2001. Riecco l'ombra dei dazi Usa.

Una guerra commerciale con gli Usa «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», nota la premier, ammettendo che le incertezze internazionali hanno «conseguenze inevitabili sull'economia reale». Si procede dunque in «un contesto impossibile» anche se i dati macroeconomici «ci restituiscono un quadro incoraggiante». Segue l'impegno per il rinnovo dei contratti privati - a breve quello dei metalmeccanici, assicura Meloni - così come per la detassazione delle «componenti premiali della retribuzione».

IL NODO DELLA GIUSTIZIA Bilanci e promesse irreali, accusano le opposizioni. «È finito il tempo delle bufale: crolla il potere d'acquisto degli italiani, il lavoro è sottopagato, aumentano le tasse e le bollette» l'affondo del leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte. «L'Italia delle famiglie e del ceto medio sta peggio di tre anni fa» incalza da Italia Viva l'ex premier Matteo Renzi, «l'incantesimo si sta esaurendo». Rotea in mano il bicchiere mezzo pieno, da parte sua, la presidente del Consiglio. Che sul palco della Cisl cita Eleanor Roosevelt e invita gli italiani a «gettare il cuore oltre l'ostacolo» per «tornare a sognare e realizzare i propri sogni».

In serata torna a riavvolgere il nastro al Tg1: «Un governo non si valuta solo dalla durata, ma la stabilità ti consente di spendere soldi sulle cose serie e non gettarli in bonus, diventa affidabilità internazionale, rassicura chi investe».

Sull'immigrazione si impegna a «continuare a far scendere il numero di immigrati illegali» anche con «soluzioni innovative» come il patto fra Italia e Albania ancora in un limbo politico-giudiziario. Meloni chiude con un nuovo affondo contro i magistrati "politicizzati" e avvisa le toghe: il governo andrà fino in fondo sulla «riforma della giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Economia e politica

Bilancio pluriennale Ue, Fitto rilancia: «Sfida per i territori, budget da 771 miliardi»

n. sant.

LA PROPOSTA La proposta di bilancio pluriennale Ue presentata dalla Commissione non è definitiva e si può migliorare attraverso il confronto nell'Europarlamento e nel Consiglio europeo. Il ruolo delle Regioni non è stato affatto ridimensionato. Semplificazione e flessibilità restano gli obiettivi per adeguare le politiche di bilancio dell'Unione ai cambiamenti geopolitici ed economici in atto. Tocca a Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione, la prima "difesa" tutt'altro che di ufficio del contestatissimo "super bilancio" da 2mila euro illustrato solo poche ore prima dalla presidente Ursula Von Der Leyen. È lui, ieri, davanti alla Commissione sviluppo regionale (Regi) dell'eurocamera a provare a fare chiarezza, mentre le polemiche non accennano a placarsi e in piazza, a Bruxelles, protestano gli agricoltori preoccupati per i tagli alla Pac e la nascita di un fondo unico insieme alla Coesione. «È importante stabilire un aspetto - dice Fitto - questa è la proposta, il Parlamento e il Consiglio avranno tutte le condizioni per poterla migliorare. Capisco le prime reazioni ma è importante che ci possa essere un dibattito dopo la lettura del testo legislativo, perché nel testo molte delle questioni sollevate trovano una risposta puntuale».

LE REGIONI Come per le Regioni, ad esempio: «Il ruolo delle Regioni e delle autorità locali è assolutamente confermato spiega Fitto - c'è un richiamo al ruolo della Coesione esattamente come viene fatto nei Trattati. Il tema vero è che si compie uno sforzo per due obiettivi: il primo è avere maggiore semplificazione, il secondo è la maggiore flessibilità: la rigidità di queste politiche nel bilancio pluriennale ha rappresentato un vero limite negli anni passati di fronte alle crisi che abbiamo dovuto affrontare». Fitto rivendica i 74 miliardi destinati al Sud Italia dentro «la dimensione dei piani nazionali regionali dove si gioca sia il ruolo delle regioni sia la possibilità di implementare le risorse, adeguando con una maggiore flessibilità l'uso delle stesse: perché la parola che accompagna questo percorso è flessibilità». Nel dettaglio, oggi, spiega Fitto, «abbiamo i fondi attribuiti ai piani nazionali e regionali complessivamente pari a 771 miliardi di euro».

Di questi, abbiamo allocazioni già stabilite: la prima è di quasi 300 miliardi di euro ed è relativa ai pagamenti diretti del primo pilastro dell'agricoltura. La seconda voce di risorse già allocate è quella relativa alla politica di confine alle migrazioni, pari a 34 miliardi di euro. La parte rimanente, 450 miliardi di euro, rappresenta la dimensione finanziaria da definire nell'ambito dei piani nazionali e regionali». All'interno di quest'ultima dotazione, ci sono «218 miliardi destinati alle regioni meno sviluppate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

Fisco, sì alla nuova sanatoria per 2,2 milioni di partite Iva

Di fiscale. Via libera al ravvedimento speciale per spingere le adesioni al concordato preventivo. Finestra di versamento dal 1° gennaio al 15 marzo 2026. Incassi potenziali per 1 miliardo

Marco Mobili, Giovanni Parente

Il ravvedimento speciale riparte guardando a una platea potenziale di 2,2 milioni di partite Iva dando la caccia a un nuovo miliardo. Con il via libera della commissione Finanze della Camera all'emendamento del presidente Marco Osnato al decreto fiscale (atteso in Aula da lunedì per poi passare al Senato) si riaprono le porte della sanatoria. Questa volta riguarderà gli anni d'imposta 2019-2023 e sarà rivolta esclusivamente alle partite Iva che aderiranno al concordato preventivo biennale 2025-2026. L'obiettivo sottinteso è quello di replicare i risultati dello scorso anno: da un lato, la sanatoria è risultata decisiva per trainare le accettazioni degli accordi biennali con il Fisco (circa il 40% dei soggetti Isa che hanno aderito al concordato poi hanno fatto anche il ravvedimento speciale); dall'altro, ha garantito 1,3 miliardi di euro (781 milioni di euro già versati e altri 483 in arrivo da chi ha optato per pagare a rate). L'emendamento riformulato e approvato considera costi stimati tra il 2026 e il 2030 per 395 milioni di euro (di cui l'85% sarà a carico del fondo per l'attuazione della delega fiscale). A conti fatti, quindi, il risultato "netto" di un miliardo che il ravvedimento speciale potrebbe raggiungere non pare un obiettivo così lontano.

Lo schema d'azione è in gran parte mutuato da quello dello scorso anno, anche se con una modifica sul calendario dei versamenti. In primo luogo, viene mantenuta la logica "premiale" sia nella base imponibile aggiuntiva sia nell'imposta sostitutiva da versare. Di fatto quindi, l'imponibile aggiuntivo sarà tanto più basso quanto più alto è il voto riportato nelle pagelle fiscali (quelle che tecnicamente si chiamano Isa): si va dal 5% per chi ha un punteggio pari a 10 fino al 50% per i soggetti con un punteggio Isa inferiore a 3. Allo stesso modo anche la progressione dell'imposta sostitutiva per le imposte sui redditi e le addizionali (mentre sull'Irap si applica un'unica aliquota al 3,9%) rispetta un criterio di affidabilità fiscale: 10% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è pari o superiore a 8; 12% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è compreso tra 6 e 8; 15% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è inferiore a 6.

Naturalmente viene tenuto in considerazione che il 2020 e il 2021 sono stati caratterizzati dalle restrizioni del Covid e quindi per ciascuno dei due anni è previsto un abbattimento del 30%. In ogni caso, però, per le imposte sui redditi e le addizionali l'importo minimo non può scendere sotto i 1.000 euro. Come anticipato, rispetto alla precedente edizione cambia il calendario dei versamenti. Per la nuova versione del ravvedimento speciale il versamento andrà effettuato dal 1° gennaio al 15 marzo 2026 in un'unica soluzione oppure attraverso il pagamento dilazionato di un massimo di dieci rate mensili e non più 24



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

come previsto lo scorso anno.

I vantaggi sono legati alla possibilità di ottenere uno scudo dai controlli per le annualità interessate dal versamento. Scudo che però verrebbe meno in caso di decadenza dal concordato, applicazione di una misura cautelare, personale o reale, o notifica di un provvedimento di rinvio a giudizio per uno dei reati tributari più gravi, di mancato perfezionamento del ravvedimento, dichiarazione infedele di una causa di esclusione.

Dure le critiche dell'opposizione. «Generosi sconti a chi non ha pagato le tasse. Un ulteriore schiaffo a chi paga regolarmente» commenta Maria Cecilia Guerra (Pd). Mentre i deputati e i senatori M5S delle commissioni Finanze parlando di altro condono e di concordato fallimentare.

Nel pacchetto di emendamenti approvati non c'è solo il ravvedimento speciale. Soddisfazione è stata espressa da Fimaa-Confcommercio per il via libera al correttivo (presentato dal relatore Vito De Palma di Forza Italia), che scongiura il rischio di tassazione degli immobili ceduti con atti distinti in usufrutto e in nuda proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sala "Pressioni e falsità" per far passare i progetti ecco perché è indagato

Sono due le ipotesi di reato contestate al sindaco Al centro il suo rapporto con il presidente della commissione paesaggio

ILARIA CARRA

di Ilaria Carra milano Sono due le ipotesi di reato contestate al sindaco di Milano. Ed entrambe riguardano la figura dell'ormai ex presidente della Commissione comunale per il Paesaggio, Giuseppe Marinoni, «faccendiere spregiudicato» per la procura nella nuova inchiesta sulla «spirale di affari e corruzione» nell'urbanistica milanese. Per i pm Beppe Sala gli avrebbe fatto «pressioni» per spingerlo a cambiare parere e a dare il via libera al progetto pensato da Stefano Boeri per il Pirellino su commissione della proprietà, la Coima di Manfredi Catella. Piano bocciato per due volte, poi approvato ma senza sostanziali cambiamenti. L'ipotesi di concorso in «induzione indebita a dare o promettere utilità» nasce dalla risposta del sindaco all'architetto Boeri, che via WhatsApp lo aveva sollecitato a intervenire «dopo due bocciature» e «il rischio di rottura e di ricorso al Tar di Catella che va sui giornali». Con la chiosa: «Prendilo come un warning per domani», il monito di Boeri al sindaco. Scambio avvenuto il giorno prima della discussione del progetto in Commissione, il 21 giugno 2023: «Mi dicono che non è solo il presidente», replica Sala intendendo che c'erano altri membri contrari.

«Ovviamente so quello che mi riferiscono. E devo fidarmi del giudizio di Giancarlo (Tancredi, ndr). Domani mattina comunque rivedo con calma» aggiunge nella chat. È in buona parte per quello che i pm ipotizzano sia successo dopo l'invio del WhatsApp, che sul sindaco pende questa prima accusa.

Perché il giorno dopo, il 22 giugno, l'orientamento dell'organo di esperti vira: i due rigetti precedenti, con il presidente Giuseppe Marinoni che guidava il fronte del no, si ribaltano in un parere «favorevole condizionato». Boeri sembra persino stupito nel comunicarlo in chat a Catella a fine seduta: «Tutto quello che Marinoni ha tirato fuori, le proporzioni, il rispetto... sparito completamente. Il che potrebbe essere un buon segno». Effettivamente per loro lo sarà: il 5 ottobre 2023 il parere diventerà «favorevole» senza più remore. Per l'accusa, il sindaco Sala non si sarebbe solo interessato dell'andamento di un progetto, come la regola di buon governo potrebbe suggerire, ma avrebbe fatto leva su Giuseppe Marinoni, descritto negli atti per «la sua mancanza di indipendenza, ricattabilità e cedevolezza alle pressioni del sindaco», ma anche di quelle dell'assessore Tancredi, del dg Christian Malangone, di Manfredi Catella e di Stefano Boeri. Si dovrà ora chiarire, perché non ancora emerso, se e come siano avvenute le presunte pressioni di Sala su Marinoni, di cui il sindaco ha chiarito che «non ho nemmeno il numero». L'analisi dei cellulari di Boeri, e quello di Tancredi appena sequestrato, potrebbero contribuire.

È sempre legata a Marinoni la seconda ipotesi di reato per Sala, le «false dichiarazioni su qualità



La Repubblica

Economia e politica

personali proprie o di altre persone». A Sala si imputa che quando lo scorso dicembre lo ha riconfermato alla guida della commissione per il 2025-29, ne ha attestato anche l'assenza di conflitti di interesse con costruttori o progettisti di lavori esaminati dalla Commissione, come richiede la normativa. Ma Marinoni, il 7 novembre quindi un mese prima, aveva già ricevuto l'avviso di garanzia proprio per condotte legate al conflitto di interessi nel suo ruolo di presidente. E per gli inquirenti Sala non poteva non saperlo. Anzi, i pm ritengono che non sia una svista. E che «il sindaco - si motiva - sia stato indotto dall'assessore Tancredi a scegliere Marinoni» come presidente della Commissione Paesaggio così che l'assessore potesse «trarre illeciti benefici», e consapevole che Marinoni ricevesse incarichi da Coima e altri imprenditori «che lo condizionano nelle decisioni sugli interventi di loro interesse». Tra cui, si avanza il dubbio negli atti, ci potrebbero essere anche gli sviluppatori del progetto di via Ripamonti 89, zona di pregio del villaggio olimpico in costruzione, di cui l'assessore chiedeva spesso notizie: erano stati finanziatori, pur residuali (2mila euro), della campagna di Sala nel 2021. Per i pm anche l'aver dato il patrocinio comunale «allo studio di Marinoni sulle Porte Metropolitane», ritenuto «uno strumento artificioso per aggirare le regole e facilitare l'avvio di un piano di affari occulto», è ritenuto parte del puzzle di interessi da spartirsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la polemica hanno detto

Meloni La linea prudente "Dimissioni non automatiche" La Russa: "Cambiare guida"

La posizione della premier La Lega: "Lavoriamo al successore". Costa (FI): "No a spallata giudiziaria"

MATTEO MACOR

Il sindaco decida se dimettersi sulla base della sua capacità di governare al meglio in questo scenario: io non cambio posizione in base al colore politico degli indagati». È Giorgia Meloni, alla fine del secondo giorno di terremoto giudiziario milanese, a (ri)movimentare la scena politica sconvolta dall'inchiesta sui piani urbanistici comunali della città del mattone. L'apparente, inaspettata mano tesa della premier al sindaco Beppe Sala, una difesa a sorpresa affidata a un'intervista al Tg1 della sera, arriva del resto dopo una lunga giornata di reazioni contrapposte, appelli, contestazioni, divisioni. Queste ultime, per paradosso ma non troppo, soprattutto nel centrodestra, e pure all'interno dello stesso partito di Meloni. Che mentre ieri a Palazzo Marino schierava i consiglieri comunali di Fdl in aula a protestare per chiedere la testa del sindaco, ha visto discordare le reazioni di due dei padri fondatori del partito. Ignazio La Russa a parlare di una giunta «che ha dimostrato di non essere adeguata, e non solo per questo episodio». Guido Crosetto a scegliere la strada del garantismo: «La magistratura vuole sostituirsi al legislatore, attendo la verità ma nel frattempo continuo a basare i miei giudizi sulla presunzione di innocenza».

Tra l'istituzionale e il politico puro, quello di Meloni è parso così un messaggio a più destinatari, fuori e dentro lo schieramento, per telespettatori, cittadini (e elettori) milanesi e alleati. «La mia posizione è quella che ho sempre su questi casi: penso che la magistratura debba fare il suo corso», è la precisazione della premier che chiude 24 ore di scossoni e discussione, anche e soprattutto a destra. E soprattutto: «Io non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni».

Qualche ora prima, con un post su X, Crosetto aveva in qualche modo aperto la strada con la stessa presa di posizione: «Continuo a pensare che la magistratura non debba sostituirsi al corpo elettorale- le parole, dure, del ministro della Difesa - A Milano una parte della magistratura inquirente ha anche deciso di sostituirsi al legislatore, attraverso interpretazioni normative che a me sembrano, in molte parti, lontane dalle disposizioni di legge ed anzi molto pericolose». E ancora: «Spesso si cercano di utilizzare queste vicende come occasione per sbarazzarsi dell'avversario di turno, perché a parti inverse si è sempre fatto così». Una stoccata facile diretta a sinistra, che pure, su questo nuovo fronte di tensione politica milanese, ha finito per rivelare fragile anche il centrodestra. Non è della stessa idea La Russa, del resto, che la propria considerazione la farà poco più tardi, molto politica, a margine del congresso della Cisl in corso all'Eur, con in filigrana il futuro della prossima corsa elettorale



La Repubblica

Economia e politica

nella città che il centrodestra sogna di riconquistare da quasi 15 anni. «Io lo dico da sempre: credo che Milano abbia bisogno di una guida che non sia quella che mette insieme verdi, non verdi, affaristi, non affaristi, politici perbene e politici con qualche ombra. Mi auguro che quando si voterà sarà chiaro, per adesso ricordo solo che quello che chiamavano Salva Milano evidentemente era un "Salva Giunta Sala"», è il pensiero del presidente del Senato, con riferimento al disegno di legge pensato (e poi saltato) come una sorta di salvacondotto legislativo per le irregolarità urbanistiche dei tanti cantieri milanesi.

Il tutto mentre da Forza Italia arrivavano le parole di senso opposto del deputato Enrico Costa, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, garantista per storia di partito («Le indagini faranno il loro corso, ma l'agghiacciante processo mediatico non sostituisca quello nei tribunali: come è possibile Sala abbia saputo di essere indagato dai giornali?»), e a fare da rappresentazione plastica della diversità di vedute all'interno dello stesso schieramento ci pensava il presidio delle opposizioni in Consiglio comunale, davanti e poi in aula a Palazzo Marino. A guidare la protesta la neo vice segretaria del Carroccio Silvia Sardone («Esistono posizioni differenti, ma se domani Sala si dimette io apro una bottiglia di Franciacorta e invito tutti a festeggiare»), i forzisti non pervenuti, i consiglieri meloniani e leghisti a chiedere in giallo su sfondo blu su cartelli e striscioni le stesse «Dimissioni» sulle quali in serata la premier avrebbe rimesso ogni scelta allo stesso sindaco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier: "Raid inaccettabili" ma in aula la destra sta con Israele

L'irritazione di Palazzo Chigi, nessun contatto con Netanyahu. Il Vaticano aveva chiesto di proteggere la parrocchia nella Striscia

TOMMASO CIRIACO

di tommaso ciriaco roma Gli attacchi contro la popolazione civile che Israele porta avanti «da mesi» sono «inaccettabili», dice al mattino Giorgia Meloni. Il colpo di carro armato sulla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza fa infuriare la presidente del Consiglio, spingendola a dettare alle agenzie un comunicato dai toni ruvidi verso il governo dell'amico Bibi Netanyahu.

«Nessuna azione militare - aggiunge la presidente del Consiglio - può giustificare un tale atteggiamento». Palazzo Chigi chiede dunque ad Antonio Tajani di contattare il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar per pretendere a nome dell'Italia «chiarezza sulle responsabilità» del gesto. Ne ottiene una generica promessa su un'inchiesta interna che, almeno sulla carta, si propone di chiarire la dinamica dell'azione dell'Idf contro l'edificio religioso.

Fin qui, le mosse diplomatiche e la posizione politica assunta con una nota ufficiale dalla presidente del Consiglio. Esistono però anche gli atti parlamentari. Poco dopo la notizia dell'attacco contro la Sacra Famiglia, infatti, alla Camera si consuma un duello tra maggioranza e opposizione: viene messa ai voti una mozione delle minoranze - primi firmatari Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Maria Elena Boschi - che chiede lo stop al memorandum d'intesa per la cooperazione militare e di difesa con il governo di Tel Aviv. Il testo viene bocciato dal centrodestra con 142 voti a 102. E il centrosinistra attacca.

«Non bastano le parole di Meloni - si arrabbia la segretaria del Partito democratico - servono i fatti». si fa sentire anche Giuseppe Conte: «Ci risparmino parole ipocrite». Ce l'ha con «Meloni, Tajani e Salvini: come potete rimanere così indifferenti? Con i vostri silenzi state diventando complici».

Meloni non telefona a Netanyahu, ma l'irritazione viene trasmessa attraverso i canali della diplomazia. Tajani reitera al collega israeliano la richiesta di un «cessate il fuoco». «È tempo - dice - di fermarsi e trovare la pace». Il titolare della Farnesina sollecita un chiarimento per fatti che «l'Italia giudica intollerabili». L'Idf risponde dopo alcune ore, promettendo un'inchiesta interna: «Le circostanze dell'incidente - fa sapere l'esercito israeliano - sono in fase di revisione».

Fin qui, lo scambio pubblico tra i due Paesi. Ma non basta: secondo quanto si apprende, Palazzo Chigi viene informata da Israele attraverso canali ufficiosi dell'esistenza di due possibili spiegazioni per gli attacchi subiti dalla chiesa. Si tratta di versioni da verificare, anche sul fronte della credibilità. La prima ipotizza un colpo partito accidentalmente, o che non mirava all'obiettivo poi effettivamente raggiunto. La seconda ventila la possibile presenza di alcuni militanti di Hamas a ridosso dell'edificio



La Repubblica

Economia e politica

colpito, o che si facevano comunque scudo della Sacra Famiglia. Entrambe le versioni non possono in ogni caso essere giudicate da Roma sufficienti a giustificare un incidente tanto grave.

E d'altra parte, esiste anche un'altra circostanza utile a spiegare la rabbia di Meloni. Padre Romanelli, uno dei feriti nel raid, è argentino come Bergoglio, il pontefice scomparso questa primavera. Con il sacerdote, Francesco ha intrattenuto un dialogo telefonico anche nei momenti più critici del conflitto che investe Gaza dalla fine del 2023. Temendo incidenti, sia Papa Francesco che l'attuale Papa Leone XIV si erano raccomandati con il governo italiano - attraverso i canali di comunicazione sempre aperti tra Roma e la Santa Sede - affinché l'esecutivo esercitasse il massimo della pressione diplomatica possibile su Tel Aviv per salvaguardare la chiesa.

Secondo diverse fonti, inoltre, Prevost avrebbe reiterato l'appello anche in occasione del recente incontro con la presidente del Consiglio, lo scorso due luglio in Vaticano. Soltanto due settimane prima dei colpi contro la sacra Famiglia e il ferimento di padre Romanelli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

"Sui dazi è probabile l'intesa" Trump apre uno spiraglio

Il presidente non dà dettagli su come arrivarci e intanto annuncia tariffe fra il 10 e il 15% a oltre 150 piccoli Stati. Il commissario Sefcovic è ancora a Washington per negoziare

PAOLO MASTROLILLI

dal nostro corrispondente paolo mastrolilli new york Dice Donald Trump che «è probabile anche raggiungere un accordo con l'Europa», mentre il commissario della Ue per il Commercio Maros Sefcovic conduce a Washington l'ultimo negoziato, per evitare i dazi del 30% minacciati a partire dal primo agosto. Resta però da capire cosa intenda il capo della Casa Bianca, quando rassicura che «tutto andrà bene», perché non è assolutamente certo che quanto andrebbe bene a lui rappresenterebbe una buona soluzione anche per il Vecchio continente.

Trump ha accolto l'inviato di Bruxelles rilasciando un'intervista a Real America's Voice, con cui ha lanciato il messaggio di essere pronto a qualsiasi eventualità: «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sapete, sono molto indifferente al riguardo».

Come a dire che lui comunque non può perdere, perché o si conclude l'intesa, oppure il primo agosto scatteranno i dazi annunciati del 30%.

«L'Unione Europea - ha aggiunto - è stata brutale con noi, e ora si sta comportando in modo molto gentile. Vogliono raggiungere un accordo, ma sarà molto diverso dall'accordo che abbiamo avuto per anni».

Forse è il bluff del giocatore di poker, che punta ad intimorire l'avversario, oppure stavolta è la realtà. Ieri pomeriggio, la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha ovviamente ribadito la versione del presidente: «Crediamo che la scadenza sia il primo agosto. Per ovvie ragioni, l'Unione Europea continua a essere molto desiderosa di negoziare con il nostro Paese, sulle modalità per ridurre le loro barriere tariffarie e non tariffarie che da tempo danneggiano i nostri lavoratori e le nostre imprese». Ha confermato che la squadra dell'amministrazione guidata dal segretario Lutnick e l'ambasciatore Greer era impegnata nei colloqui con quella di Bruxelles, ma ha escluso un ulteriore rinvio della scadenza.

Trump invece sarebbe pronto a chiudere la partita inviando una singola lettera a oltre 150 paesi più piccoli, per comunicare che dovranno pagare una tariffa compresa fra il 10 e il 15%, se vorranno continuare ad avere accesso al mercato americano. La missiva «sarà la stessa per tutti, in quel gruppo.

Non sono grandi Paesi e non fanno così tanto commercio con noi.

Non sono come quelli con cui abbiamo già raggiunto accordi, tipo Cina o Giappone».

L'incertezza dunque resta su cosa potrebbe costituire una soluzione equa e ragionevole, conveniente o quanto meno accettabile per entrambe le parti. In linea generale, rinunciato all'obiettivo di zero dazi perché Trump vuole comunque incassare soldi attraverso le tariffe, la speranza è quella di ridurre l'aliquota, magari scendendo proprio verso il 10 o il 15% che il capo della Casa Bianca vuole imporre



La Repubblica

Economia e politica

a tutti. Poi però resta il nodo dei vari settori con esigenze diverse.

L'Europa vorrebbe abbassare i dazi del 25% sulle auto, perché domina gli Usa in questo campo con la qualità superiore dei suoi prodotti. Washington vorrebbe eliminare tutte le tasse imposte da Bruxelles alle compagnie digitali, e in generale cancellare i regolamenti che determinano gli standard di qualità di vari beni, a partire da quelli agricoli e alimentari. Alcuni di questi obiettivi sono linee rosse, che una volta varcate lascerebbero la guerra commerciale come unica alternativa . ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein vede De Luca più vicino l'accordo su Fico in Campania

L'incontro in un locale romano. Il governatore ha chiesto posti nella futura giunta e un incarico nazionale per il figlio Piero

GIOVANNA VITALE

Si son visti col favor delle tenebre, mercoledì sera, in campo neutro. Non alla Camera e nemmeno al Nazareno, ma in un locale appartato nel centro di Roma. Un incontro a otto occhi, in realtà, non proprio un vis-à-vis.

Per sciogliere il nodo che, a cascata, dovrebbe sbloccare le alleanze nelle cinque regioni chiamate al voto d'autunno. Dove, se anche la Campania andrà infine a dama, tutti i partiti all'opposizione del governo Meloni - a eccezione di Azione, ancora ballerina - correranno uniti con un unico candidato presidente. Un risultato niente affatto scontato.

Elly Schlein, scortata dal fido Igor Taruffi, da un lato del tavolo; dall'altro, il governatore Vincenzo De Luca insieme al figlio Piero, deputato della Repubblica per investitura paterna. Snodo cruciale dell'eterna sfida che il viceré di Salerno aveva lanciato contro la segretaria del Pd. Ma, al contrario di quanto avvenuto negli ultimi mesi, i toni sono stati tutt'altro che accesi: «Concilianti» li descrive uno degli esponenti dem più vicini al dossier. Nessuna faccia feroce, bensì l'intenzione di svelare le carte per negoziare un esito che soddisfi entrambi i contendenti.

Partendo tuttavia da un punto, segnato a favore dalla leader bolognese: il governatore campano ha difatti giurato e spergiurato - una novità assoluta - che non farà storie né metterà veti tanto sul perimetro della coalizione, quanto sugli aspiranti alla sua successione.

Tradotto significa: nessuna preclusione alla candidatura di Roberto Fico alla guida della Regione, a patto però di ottenere - ed è qui che la trattativa si è un po' raffreddata - precise garanzie da spendere sia prima, sia dopo le urne che si apriranno tra ottobre e novembre.

Quattro le richieste avanzate da De Luca per accendere il disco verde all'ex presidente della Camera di rito grillino. Innanzitutto un incarico nazionale per il rampollo, che è già parlamentare ma ha perso i galloni del vicecapogruppo alla Camera e ora pretende un upgrade nel partito. La fine del commissariamento del Pd campano, che subito dopo l'estate dovrebbe incoronare un nome gradito al presidente uscente. La possibilità di includere in coalizione la sua lista civica, A testa alta, nella quale comunque De Luca senior non si candiderà. Tener conto dei risultati elettorali per inserire nella futura giunta un paio di fedelissimi, un uomo e una donna, in ossequio alla parità di genere tanto cara a Schlein: l'attuale vicepresidente Fulvio Bonavitacola e l'assessore Lucia Fortini. Il tutto condito dal riconoscimento, che in campagna elettorale andrà sbandierato ai quattro venti, del lavoro svolto nel decennio deluchiano, accompagnato dall'impegno a proseguirne il programma, in particolare nel settore della sanità, dell'ambiente



La Repubblica

Economia e politica

e della gestione dei rifiuti.

La segretaria del Pd ha preso tempo. Ha detto che sì, se ne può discutere. Ma la partita non è ancora chiusa. «È un primo passo, l'inizio di un percorso», commentano laconici al Nazareno, pur professandosi «fiduciosi». Più ottimista Giuseppe Conte, attovagliato la settimana scorsa, ben prima di Schlein, con l'inquilino di Palazzo Santa Lucia. «Si va avanti», sorride il leader del M5s uscendo da Montecitorio. L'ex premier giallorosso ha già incassato le rassicurazioni che voleva, tanto non tocca a lui pagare pegno. Il conto è tutto in capo al Pd. E alla sua leader.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

le slide

"Un milione di posti di lavoro" I mille giorni secondo Giorgia

LORENZO DE CICCIO

Ripete lo slogan dal sapore berlusconiano sul «milione di posti di lavoro» creati (il Cavaliere arrivò a prometterne un milione e mezzo, nel famoso contratto con gli italiani chez Bruno Vespa). Bersaglia le toghe, quella «parte politicizzata della magistratura» che continuerebbe a intralciare il lavoro, a fare «opposizione», specie sull'immigrazione. Se la prende coi sindacati «massimalisti». Giorgia Meloni taglia il traguardo dei mille giorni a Palazzo Chigi: più dei due esecutivi di Conte messi insieme, ventiquattro giorni meno di Renzi. Per autocelebrarsi la premier sceglie la platea amica della Cisl, riunita a congresso all'Eur, e poi un'intervista serale in apertura del Tg1. Mentre il dipartimento del Programma guidato dal fidato sottosegretario Giovanbattista Fazzolari confeziona un dossier sugli obiettivi centrati: riecco il milione di posti di lavoro, segue carrellata di slide sulla lotta all'evasione, gli sbarchi diminuiti senza accenni ai centri albanesi semi-deserti, il «record di presenze turistiche» che fa felice Daniela Santanchè, gli investimenti in sanità, che però sono calati in rapporto al Pil.



La festa della premier comincia di mattina al PalaCongressi. Raduno della Cisl, con la nuova segretaria Daniela Fumarola. Accoglienza benevola, applausi, certo. Ma dalla platea si nota molto meno trasporto rispetto a febbraio, quando la premier lanciò l'ovazione per Luigi Sbarra, ex leader del sindacato che fu propaggine del potere dicci, e che è appena transitato al governo come sottosegretario al Sud. Una mossa che il corpaccione dei delegati cislini digerisce senza entusiasmo, a occhio, anzi con qualche mugugno. Nessuno si spella le mani, quando la leader della destra cita il neo-acquisto di governo, dicendosi «fiera» della nomina.

Meloni comunque, fin dall'esordio sul palco, fa capire di voler rinverdire il legame con la sigla "bianca" della ex Triplice. Elogia le «decisioni coraggiose anche se impopolari» della Cisl. Non lesina stoccate agli altri sindacati. «Rispetto il conflitto, ma non se è massimalista, perché nuoce ai lavoratori. No al conflitto distruttivo tra operai e padroni, slogan vecchi». In prima fila c'è il presidente del Senato, Ignazio La Russa, e la ministra del Lavoro, Marina Calderone. E c'è soprattutto a Fumarola, che ieri l'altro aveva sì espresso «apprezzamento» sull'esecutivo, ma smarcandosi più volte rispetto all'agenda di governo.

La premier però vuole tenere il filo allacciato. E così accoglie la sfida del «patto di responsabilità» lanciato dalla neo-segretaria. Si intesta la legge per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, storica battaglia cislina ancora tutta da mettere in pratica. Tra un passaggio sulla sicurezza, uno sui rinnovi dei contratti (sarebbe alle viste quello dei metalmeccanici), sostiene addirittura

La Repubblica

Economia e politica

che il confronto col mondo sindacale sia «sempre aperto», nonostante gli attriti con Uil e Cgil.

Al netto degli slogan, chi rappresenta i lavoratori è spaventato, come l'industria, dallo spettro dei dazi firmati Trump. Meloni risponde implicitamente alla Lega, che chiede un negoziato bilaterale Italia-Usa, ricordando che «la competenza è della Commissione europea, gli Stati non possono trattare». Ma in attesa di capire come si chiuderanno le contrattazioni con Washington, «è l'incertezza ad avere effetti sull'economia reale e sui lavoratori». Il messaggio è comunque rassicurante, perché i dati macroeconomici per lo Stivale a sentire Meloni sarebbero «incoraggianti, pur in un contesto impossibile». La guerra commerciale con gli Usa, insiste, va «scongiurata».

In mezz'ora di discorso, qualche accenno di autocritica traspare, nelle parole di Meloni. Per esempio sulla «produttività stagnante», che impatta sull'aumento dei salari, cruccio del mondo sindacale, Cisl inclusa. Ma è appunto un passaggio, perché è il giorno di celebrare i mille giorni. «Che a me - ammette quasi per inciso la premier - sembrano un po' di più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Simoni

Sull'auto la Ue - secondo una ricostruzione del Financial Times - è tornata a offrire agli Usa riduzioni



La Stampa

Economia e politica

tariffarie "tit-for-tat". L'Unione abbandonerebbe i dazi del 10% sulle esportazioni di veicoli Usa se Trump riducesse le proprie imposte sul settore al di sotto del 20%. Al momento le tariffe sono del 25%. Due fonti vicine ai colloqui hanno affermato che la possibilità che gli Stati Uniti riducano i dazi sulle auto a un totale del 17,5% sarebbe stata presa in seria considerazione, qualora l'Ue raggiungesse lo zero.

Mentre negozia, l'Europa tiene le contromisure sul tavolo. Sta preparando un elenco di potenziali tariffe sui servizi Usa nonché controlli sulle esportazioni. Sono le ritorsioni che scatterebbero non si dovesse trovare un'intesa.

Ci sono poi le tariffe su beni per 72 miliardi di dollari ancora congelate.

Se con la Ue il dialogo è costante, è scontro invece con il Brasile. Il presidente Lula ha detto di «non prendere ordine da un gringo» (in Brasile è termine comune per gli stranieri e non ha comunque aspetti peggiorativi che ha invece in altri Paesi dell'America latina, ndr) rispondendo così alla lettera con cui Trump impone tariffe al 50% giustificando parzialmente la quota alla luce del trattamento giudiziario riservato all'ex leader Jair Bolsonaro.

Lula ha accusato Trump di comportarsi come «l'imperatore del mondo». Dalla Casa Bianca è giunta la replica: «Trump è il presidente d

egli Stati Uniti e leader del mondo libero, non certo aspira a essere l'imperatore». Donald Trump considera le lettere inviate sinora a 24 Paesi una formula di accordo. A oltre cento piccoli paesi sta per arrivare la notifica della tariffa. Trump ha parlato di una forchetta fra il 10 e il 15% sull'export verso gli Usa. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
Economia e politica

Meloni e il patto con la Ci sl "Basta lotta padroni-operai" Migranti, sfida alle toghe

La presidente si scaglia contro la "logica antagonista" delle altre sigle Attacco sul tema sbarchi: "I magistrati non ci impediranno di governare"

FRANCESCO Malfetano Roma Dialogo sociale sì, ma solo con chi accetta di stare «al gioco» del governo. Se a sera il suo millesimo giorno a Palazzo Chigi Giorgia Meloni lo "festeggia" tornando ad attaccare la «magistratura politicizzata» al Tg1, al mattino la premier rilancia dal palco del Congresso nazionale della Cisl una delle sfide che si è posta da quando è alla guida dell'esecutivo: spaccare il fronte sindacale. O meglio, usando le sue stesse parole, disarticolare la «logica antagonista e massimalista per principio» che attribuisce, senza nominarle, a Cgil e Uil. I confini tracciati da Meloni sono netti e trovano una sponda nella sigla cattolica guidata da Daniela Fumarola e nel «patto» di collaborazione proposto al governo. E dire che l'accoglienza riservata alla premier al Palazzo dei Congressi dell'Eur è meno calorosa rispetto all'anno scorso, quando sul palco c'era Luigi Sbarra - da qualche settimana sottosegretario al Sud - a farle da padrone di casa. Un'accoglienza che, forse, lascia intendere come l'argine sfondato da Sbarra non sia esattamente sul punto di cedere. Meloni lo sa e infatti definisce la legge per la partecipazione dei lavori all'impresa come il «primo mattone» di una «dinamica culturale» capace di «consegnare alla storia quella distruttiva visione conflittuale tra lavoratori e datori di lavoro, tra padrone e operaio». La premier rivendica di aver «messo al centro» il dialogo con i corpi intermedi «riaprendo le porte della Sala Verde» di Palazzo Chigi. Nonostante un «contesto impossibile», che potrebbe peggiorare qualora i dazi dell'amico Donald Trump scatenassero una temuta guerra commerciale che «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», la premier assicura che i dati macroeconomici «ci restituiscono un quadro incoraggiante». Proprio come farà qualche ora più tardi il dipartimento per l'attuazione del programma attraverso una velina zeppa di cifre. Meloni, comunque, gioca le sue carte e al sindacato promette strumenti per il rinnovo dei contratti, auspica «a breve» quello dei metalmeccanici, e annuncia interventi sulla «detassazione delle componenti premiali».

Fumarola si dice «molto soddisfatta» dell'apertura e spinge per agire «con urgenza» su obiettivi concreti. Il modello è quello dell'accordo di San Valentino: «Andremo avanti con chi ci sta», dice, evocando il 1984. Meloni cita Ezio Tarantelli, «un martire della democrazia», e omaggia il coraggio della Cisl nel superamento della scala mobile. Nel corso dell'intervista al Tg1, la premier ribadisce uno dei punti chiave che va ripetendo negli ultimi giorni assieme ai suoi parlamentari: «il dossier è nelle mani della Commissione Ue, non sono gli Stati che possono trattare, ma stiamo facendo tutto quello che possiamo per favorire il dialogo e un accordo vantaggioso per entrambi». Tutto corretto, certo, ma a trattativa in divenire, anche lontano dalle ambizioni di «fare da ponte» con Trump per centrare l'obiettivo «dazi



La Stampa

Economia e politica

zero» rilanciato nei mesi s

corsi. Poco male. Meloni si dice infatti «fiera di quello che abbiamo fatto» e approfitta della prima serata del servizio pubblico per rilanciare quelli che ritiene i suoi migliori suc

cessi. La premier cita «un milione di nuovi posti di lavoro» e l'aumento delle risorse per la sanità: «Nel 2025 ci saranno 10 miliardi in più rispetto al 2022, quando ci siamo insediati». È per il tema dell'immigrazione, però, che la premier riserva il suo grido di battaglia per i mesi a venire: «Mi do l'obiettivo di continuare a far scendere i numeri degli immigrati illegali che arrivano in Italia e di rivoluzionare l'approccio dell'Ue alla materia migratoria». Meloni punta il mirino «sull'opposizione politicizzata della magistratura e della sinistra immigrazion

ista». Dietro le cifre e i bilanci, infatti, la linea resta quella di sempre: premiare chi collabora, isolare chi si oppone, sfidare apertamente le resistenze - che siano sindacali, giudiziarie o internazionali. «Gli italiani ci hanno chiesto di governare», ripete Meloni. E a mille giorni dall'inizio del mandato, l'avvertimento è chiaro: «non lasceremo che ci venga impe

dito». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Alessandra Ghisleri "Per votare da teenager serve la scuola, i social avrebbero influenza"

"In Italia non cambierebbe gli equilibri A beneficiarne Fdi, Cinque Stelle e Pd"

Alessandro Colombo In Gran Bretagna si potrà votare a partire dai 16 anni. È un azzardo?

«Non lo vedo come un azzardo, perché in Scozia c'è già questa possibilità. E poi è comunque una cosa che Starmer aveva promesso in campagna elettorale».

In Italia si potrebbe?

«Bisognerebbe modificare l'articolo 48 della Costituzione. Ci vorrebbe una sperimentazione di impatto per valutarne la situazione e poi fare educazione civica. Reintrodurre il tema nelle scuole secondarie.

Dovrebbe cambiare il sistema scolastico con un'istruzione apposita per prepararli. In Italia verrebbero coinvolti circa 1,6 milioni di giovani tra i 16 e i 18 anni, più o meno come in Gran Bretagna dove sono circa 1,5 milioni».

Quali le forze politiche che verrebbero avvantaggiate?

«Secondo tutti i sondaggi, dal 2019 ad oggi, sarebbero quelle che hanno già una buona tendenza: Fdi, Cinque Stelle, Pd, Lega, Avs e poi i partiti più centristi».

Che ruolo avrebbero i social?

«Molto importante. Bisognerebbe riuscire a capire gli usi e i consumi dell'informazione di questi i ragazzi. I social e il web la fanno da padroni in questa età. Soprattutto l'influenza che potrebbe avere un loro beniamino, un cantante o un influencer. Devono avere una certa maturità, una certa consapevolezza per poter dimostrare di possedere le capacità cognitive e morali sufficienti per compiere una scelta che sia consapevole».

Sono preparati questi ragazzi?

«Sono preparati per accedere agli studi e per accedere al mondo del lavoro. È evidente che noi votiamo per avere un certo tipo di servizi, sulle tasse, sulla sanità. Siamo strutturati da una esperienza di vita che però ci facciamo sul campo. Loro, attraverso il potenziamento dell'educazione civica, con l'introduzione di moduli su partecipazione e istituzioni pubbliche, potrebbero imparare non proprio sul campo ma sui libri. Si dice che i giovani sono influenzabili, ma lo sono anche gli adulti. Non hanno esperienza di vita, ma non è un requisito legale per votare. Bisogna però renderli consapevoli».



La Stampa

Economia e politica

Sarebbe dunque una cosa giusta?

«Con la giusta preparazione, sì. Permettere di votare sarebbe una modalità nuova e più contemporanea per fare un investimento sul futuro e sulla responsabilizzazione nei confronti di questa generazione».

E anche sull'ascolto?

«Il tema vero è questo. La politica parla sempre di loro e meno con loro. Dargli il voto li metterebbe al centro dell'attenzione, perché avrebbero dei loro beniamini. Perché se affrontassero il voto, affronterebbero anche le candidature».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL PALAZZO

Aggiungi un posto nello staff

I ministeri continuano a gonfiarsi. Di collaboratori, comandati e distaccati. Vicini al potere, avanzano in carriera nelle amministrazioni di provenienza

SERGIO RIZZO

Che in Italia ci siano troppi dipendenti pubblici è una mezza bufala. Il loro numero continua a diminuire, tanto che siamo ormai in fondo alla classifica europea per il rapporto fra impiegati nella pubblica amministrazione e altri occupati. L'Istat dice che dal 15,4 per cento del 2001 quel rapporto è sceso oggi al 13,5 per cento, e il calo non si arresta. Tranne che in qualche anfratto dell'apparato.

Il ministero della Salute di Orazio Schillaci, per esempio, si appresterebbe a portare il personale degli uffici di diretta collaborazione, cioè gli staff di ministri e sottosegretari, a 130 unità. C'è scritto nella bozza del decreto del presidente della Repubblica che fissa il nuovo regolamento di quegli uffici, pubblicato dal Quotidiano sanità con la precisazione che prima erano 120. Appena?

Ma l'onda viene da lontano.

Un anno e mezzo fa, prima di restare orfano di Gennaro San giuliano, il ministero della Cultura aveva portato lo staff a 100 persone. Imitando il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, capace di innalzare per decreto il numero magico dei collaboratori da 75 a 100: grazie anche a un supplemento finanziario di un paio di milioncini l'anno.

E quando L'Espresso, a giugno del 2024, aveva pubblicato le spese sempre più sorprendenti degli staff ministeriali, il ministero della Giustizia aveva sentito il bisogno di spiegare pubblicamente che la somma di 51,9 milioni (11 milioni e mezzo in più rispetto all'anno precedente) comprendeva anche il fabbisogno dell'ispettorato composto da 145 persone. Ma pure quello dell'ufficio legislativo, dove ce ne sono altri 60 (sessanta?). Poi quelli che si occupano del mitico Pnrr: ancora 30 (trenta?). Il tutto con 80 (ottanta?) magistrati fuori ruolo. Cioè, se si spende di più un motivo c'è sempre.

Una precisazione lapalissiana adattabile anche al nuovo regolamento del ministero della Salute. Se lo staff si gonfia è perché si gonfia anche il dante causa. Al ministero ci sono ora un ministro, Schillaci, e un sottosegretario, Marcello Gemmato. Ebbene, secondo la bozza del dpr resa nota da Quotidiano sanità dovrebbe arrivare anche un vice ministro. O meglio, secondo le voci non dovrebbe proprio arrivare, perché il viceministro sarebbe promosso Gemmato. Con Francesco Lollobrigida, il ministro della Salute, a fare da sottosegretario nella persona di Andrea Costa per Noi Moderati, la quarta gambetta della maggioranza.

L'estate è il momento più propizio per queste iniziative. Il caldo aiuta a soffocare le inevitabili polemiche, e le ferie fanno il resto. L'ideale, per condurre in porto operazioni altrimenti assai rumorose, come la nomina alla guida dell'Acì di Antonino Geronimo La Russa

a, figlio del presidente del Senato. O l'invenzione di un nuovo sottosegretario alla presidenza con



L'Espresso

Economia e politica

delega al Sud nella persona di Luigi Sbarra. È l'ex segretario generale della Cisl, il sindacato più morbido nei confronti del governo Meloni. Il che la dice lunga sull'attenzione per il Sud dell'esecutivo, nel quale nessuno di fatto si era ancora occupato. Gemmato ha smentito l'ipotesi di ritrovarsi viceministro, ma i chiacchieroni insistono. Per non parlare dei maligni che non cessano di ricordare l'infortunio del sottosegretario: socio di un'azienda sanitaria, Therapia srl, che invitava sul sito internet a utilizzare i propri servizi privati per evitare le lungaggini della sanità pubblica. Se però si considera l'evoluzione delle competenze del ministero della Salute, e nella fattispecie del sottosegretario Gemmato, farmacista di professione e per una scelta politica piuttosto singolare con delega ministeriale ai farmaci, è comprensibile la necessità di irrobustire il pool di comando e il relativo staff. Nei mesi scorsi il ministero ha emanato una direttiva che consente l'impiego di un antivirale destinato agli esseri umani per curare i gatti affetti da fip, la peritonite infettiva felina. D'ora in poi anche i veterinari potranno prescrivere il farmaco a esclusivo uso umano utilizzato per il trattamento del Covid 19. Basterà presentare la ricetta elettronica veterinaria per acquistare il farmaco salvavita, informa un servizio del Tg1 andato in onda un anno fa. Corredato con una dichiarazione del sottosegretario (politico, farmacista, marito, padre di due gemelle e custode di un gatto, dice il suo profilo su Instagram): La fip causa il 96 per cento di mortalità dei gatti che la contraggono. Il Remdesivir per uso veterinario offre un'alternativa farmacologica per salvarli.